

SNALS / CONFISAL

<i>Il Piccolo</i>	28/09/2013	SCUOLA, LA PROTESTA DEI 250 TRA "PROF' E ATA
<i>Il Quotidiano di Sicilia</i>	28/09/2013	SPORTELLI MULTIFUNZIONALI: IN 1.800 AL CIAPI PER SEI MESI PROROGATA
<i>Messaggero Veneto</i>	28/09/2013	SCUOLA, 33 POSTI IN PIU' DOPO LA MANIFESTAZIONE
<i>Messaggero Veneto - ed. Pordenone</i>	28/09/2013	SCUOLA, SINDACATI IN RIVOLTA A TRIESTE "SERVONO 60 POSTI"
<i>Nuovo Quotidiano di Puglia (LE-BR-TA)</i>	30/09/2013	TRIBUNALI, UN TAVOLO CONTRO IL CAOS MA SENZA I SINDACATI
<i>Giornale di Sicilia - Ed. Ragusa</i>	29/09/2013	FORMAZIONE, LE CIFRE DEGLI ENTI PROVINCIALI
<i>La Nuova del Sud</i>	29/09/2013	"CASO BAROZZINO": LE BELLE GIORNATE NON VALGONO PER TUTTI
<i>La Sicilia - Ed. Ragusa</i>	29/09/2013	SPATA: "POSITIVO CONFRONTO CON L'ASSESSORE"

Scuola, Formazione, Università, Ricerca

<i>Corriere della Sera</i>	29/09/2013	SCUOLE A MISURA DI BAMBINI OPPURE BAMBINI SU MISURA PER LA SCUOLA?
<i>la Repubblica</i>	30/09/2013	Int. a L.Shoneyin: "VOGLIONO DISTRUGGERE LE SCUOLE PER CONDANNARCI ALLA POVERTA' ETERNA"
<i>Italia Oggi</i>	28/09/2013	E-BOOK A SCUOLA DAL 2014 RISPARMIO NETTO DEL 10%
<i>il Messaggero</i>	30/09/2013	SCUOLA, SCATTI LEGATI AL MERITO IL VIA LIBERA DEI PROFESSORI
<i>il Messaggero</i>	29/09/2013	II EDIZIONE - SCUOLA, SVOLTA SUGLI SCATTI: DALL'ANZIANITA' AL MERITO
<i>il Messaggero</i>	28/09/2013	VOUCHER INPS PER GLI ASILI NIDO
<i>Avvenire</i>	28/09/2013	IL VERO AGGIORNAMENTO CHE SERVE AGLI INSEGNANTI
<i>L'Unita'</i>	28/09/2013	TRE ANNI DI SACRIFICI INUTILI E RIFORME CHE RISCHIANO LO STOP
<i>il Mattino</i>	28/09/2013	QUALITA' DEGLI INSEGNANTI E PRECARIATO SCOLASTICO
<i>la Repubblica</i>	30/09/2013	MEDICINA, BENVENUTI AL SUD AL NORD FACOLTA' AL COMPLETO VINCITORI COSTRETTI A EMIGRARE
<i>il Messaggero</i>	30/09/2013	ABILITAZIONE SCIENTIFICA PER L'UNIVERSITA' I RISULTATI SLITTANO AL 30 NOVEMBRE
<i>il Mattino</i>	28/09/2013	SALONE DELLO STUDENTE, I RAGAZZI SCELGONO MEDICINA
<i>lo Donna (Corriere della Sera)</i>	28/09/2013	LA (PICCOLA) CARICA DELLE "RETTORE"
<i>Dossier Piemonte (Il Giornale)</i>	01/09/2013	FORMAZIONE E INNOVAZIONE, LEVE PER LA CRESCITA
<i>Libero Quotidiano</i>	29/09/2013	PER IL PD E' L'ANTICAMERA DEL CAOS MA SEL E' PRONTA A FAR LA STAMPELLA
<i>L'Unita'</i>	30/09/2013	ALLA RICERCA DI NUOVE VERITA'. VAJONT, TRAGEDIA SENZA FINE
<i>la Gazzetta del Mezzogiorno</i>	29/09/2013	BERLUSCONI STACCA LA SPINA LA GOVERNO
<i>il Centro</i>	28/09/2013	LA UE: "SITUAZIONE MAI VISTA E INCREDIBILE"
<i>la Nazione</i>	28/09/2013	SCUOLA E-BOOK SUI BANCHI DAL PROSSIMO ANNO IL MINISTRO FIRMA IL DECRETO+++
<i>il Sole 24 Ore</i>	30/09/2013	NORME - I SOMMINISTRATI SONO INCLUSI NEL CALCOLO +++

Economia, Lavoro, Previdenza

<i>il Sole 24 Ore</i>	30/09/2013	<i>NORME - L'ISTANZA PARTE SE CI SONO I FONDI</i>
<i>il Sole 24 Ore</i>	30/09/2013	<i>NORME - VIA STRETTA PER BONUS GIOVANI</i>
<i>il Sole 24 Ore</i>	30/09/2013	<i>NORME - LA PENSIONE GUARDA ALLA GESTIONE AUTONOMI</i>
<i>il Sole 24 Ore</i>	30/09/2013	<i>INCENTIVI E FISCO, I PIANI DELLE REGIONI PER TRATTENERE LE PMI</i>
<i>il Sole 24 Ore</i>	30/09/2013	<i>LA FORMAZIONE ALIMENTA L'EXPORT</i>
<i>Corriere della Sera</i>	30/09/2013	<i>DEFICIT, IMU, OCCUPAZIONE E MISSIONI ALLARME DEL TESORO: SERVONO 5 MILIARDI</i>
<i>Corriere della Sera</i>	28/09/2013	<i>AUMENTO IVA PIU' VICINO, DECRETO O PARTE MARTEDI'</i>
<i>Corriere della Sera</i>	28/09/2013	<i>DONARE SANGUE FA BENE E FA STAR BENE MA PER L'INPS E' SOLO UN GIORNO PERSO</i>
<i>la Repubblica</i>	29/09/2013	<i>Int. a G.Airaud: "SOLIDARIETA' A CHI LAVORA MA OPPORSI RESTA UN DIRITTO"</i>
<i>Affari&Finanza (la Repubblica)</i>	30/09/2013	<i>UN FONDO EUROPEO PER CONTRASTARE LA DISOCCUPAZIONE</i>
<i>la Stampa</i>	30/09/2013	<i>L'ISTAT CERCA IL DIRETTORE GENERALE</i>
<i>il Messaggero</i>	29/09/2013	<i>LETTA: GESTO FOLLE PER MOTIVI PERSONALI L'AUMENTO DELL'IVA RISPONABILITA' LORO</i>
<i>il Messaggero</i>	29/09/2013	<i>ALLARME NO-TAV PROIETTILI AI SINDACATI</i>
<i>il Messaggero</i>	28/09/2013	<i>SCONTRO SUI TAGLI AGLI INCENTIVI INPS</i>
<i>L'Unita'</i>	29/09/2013	<i>PARTI SOCIALI IN PRESSING: "CRISI DA EVITARE, SERVE STABILITA'"</i>
<i>L'Unita'</i>	29/09/2013	<i>PER IMPRESE E FAMIGLIE SEMPRE PIU' CHIUSURE E TAGLI</i>
<i>L'Unita'</i>	28/09/2013	<i>RITORNO DEL PUBBLICO O PRIVATIZZAZIONI?</i>
<i>il Mattino</i>	28/09/2013	<i>ILVA, IN CINQUE STABILIMENTI OPERAI AL LAVORO DA LUNEDI'</i>
<i>il Mattino</i>	28/09/2013	<i>RICERCA E TECNOLOGIA LA SFIDA DEL FUTURO PER L'OCCUPAZIONE</i>
<i>il Sole 24 Ore</i>	29/09/2013	<i>SUI MERCATI E' SUBITO RISCHIO-SPREAD</i>
<i>il Sole 24 Ore</i>	28/09/2013	<i>GOVERNO IN BILICO, IVA VERSO L'AUMENTO</i>
<i>Corriere della Sera</i>	29/09/2013	<i>BERLUSCONI FA DIMETTERE I MINISTRI LETTA: GESTO FOLLE PER MOTIVI PERSONALI</i>
<i>Corriere della Sera</i>	28/09/2013	<i>IL PREMIER CHIEDE UN VOTO IN AULA MA E' LITE TRA MINISTRI</i>
<i>la Stampa</i>	29/09/2013	<i>INTESA, SALTA IL VERTICE CUCCHIANI-BAZOLI</i>
<i>il Messaggero</i>	30/09/2013	<i>IL TESORO: PER L'IVA NON C'ERANO RISORSE ALTERNATIVE</i>

Segnalato da voi

Scuole a misura di bambini oppure bambini su misura per la scuola?

Mia figlia frequenta la prima elementare in una scuola con metodo «tradizionale». La bambina, che sa leggere e scrivere in stampatello da quando ha 5 anni, non fa che dirmi che a scuola si annoia e non vuole fare i compiti imposti dalla maestra. Forse bisognerebbe sempre assecondare le propensioni e le attitudini di ogni singolo alunno e non impartire un insegnamento uguale per tutti, ma nel caso specifico di mia figlia che cosa suggerisce? Pensa sia preferibile cambiare scuola, optando per un istituto nel quale si assecondino le propensioni dei bambini, o è meglio accettare la situazione così com'è?

Risponde

Anna RezzaraDocente di Pedagogia
Università Bicocca, Milano

La scuola deve produrre una «qualità» di esperienza quotidiana significativa per i bambini, che li incuriosisca, che sia abbastanza nuova da motivare, ma abbastanza familiare da non apparire difficile e lontana dalle loro possibilità.

Sarà utile, nella situazione di cui mi parla, cercare di capire, attraverso il dialogo con sua figlia e gli insegnanti, come vive la bambina la sua esperienza quotidiana a scuola, che cosa la inte-

ressa e cosa no, come sono i suoi rapporti con il gruppo classe. Utile anche chiedere di conoscere il progetto educativo e la programmazione didattica, condividere con i docenti ciò che osservate a casa, proporre una riflessione su eventuali caratteristiche della bambina che voi come genitori conoscete, sostenere la piccola studentessa nelle sue fatiche non solo accogliendo le sue critiche e i suoi rifiuti ma valorizzando, quando ci sono, aspetti positivi della sua esperienza a scuola.

In particolare sarà importante comprendere come la bambina vive il rapporto con i maestri, e parlarne con loro: non dimentichiamoci che tutto si può imparare all'interno di una buona

relazione interpersonale, e questa è una delle garanzie che dobbiamo chiedere alla scuola.

Forse sua figlia ha bisogno di più riconoscimenti e riscontri personali per quello che fa, forse è ancora difficile l'equilibrio tra esigenze individuali e condivisione dell'attenzione degli adulti nel gruppo, forse il metodo «tradizionale» di cui lei parla è troppo diverso dalle esperienze della bambina nella scuola dell'infanzia e chiede quindi un adattamento ancora difficile: anche di tutto ciò si dovrebbe parlare con gli insegnanti. Per quanto riguarda, infine, la sua domanda sul cambiamento di scuola e di metodo, non mi è possibile darle una risposta assoluta, perché ogni scuola ha il proprio progetto educativo. Mi sento però di dirle che è certamente importante che la scuola faccia scelte di progetto e di metodo e che queste siano esplicite e condivisibili. Le dirò di più: credo che quello che dovrebbe guidarci nello scegliere la scuola dei nostri figli sia proprio il chiedere, e il comprendere, il progetto educativo e il metodo di lavoro - e con questo intendo obiettivi educativi, contenuti di esperienza, metodologie e tecniche didattiche, tipo di relazione con gli adulti e tra i bambini - che ogni scuola ha e persegue, nel suo lavoro quotidiano, e che a volte è dichiarato più direttamente e a volte deve essere compreso e approfondito attraverso il rapporto costante e il dialogo con i docenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parla la scrittrice Lola Shoneyin: "Gli estremisti sognano un popolo senza speranze"

"Vogliono distruggere le scuole per condannarci alla povertà eterna"

L'intervista

FRANCESCA CAFERRI

L'EDUCAZIONE, quella di una giovane donna in particolare, è centrale nelle pagine del suo primo e acclamato romanzo "Prudenti come Serpenti". Naturale dunque che Lola Shoneyin, voce fra le più importanti della nuova letteratura africana, abbia le idee chiare sul nuovo attacco, l'ultimo di una serie, condotto da Boko Haram contro una scuola. «Stanno cercando di tagliare alle radici il futuro di questo paese», dice alla vigilia della sua partenza per l'Italia, dove sarà fra i protagonisti del festival

della rivista *Internazionale*.

Lola Shoneyin, perché sempre più spesso gli estremisti di Boko Haram scelgono le scuole come obiettivo?

«La risposta sta nel loro nome: *Boko Haram*, ovvero l'educazione occidentale è proibita. Sparare su una scuola vuol dire uccidere giovani ma soprattutto terrorizzare centinaia di genitori che domani non manderanno in aula i figli per timore che la prossima volta tocchi a loro. Questo in una zona come il Nord della Nigeria, dove ci sono aree in cui il tasso di istruzione femminile è del 5%, significa mettere un'ipoteca sul futuro di un'intera generazione».

Sta dicendo che non è solo una questione religiosa a muovere Boko Haram?

«Certo, non è solo religione.

La fede ha un ruolo, perché parliamo di estremisti motivati da un credo deviato e estremamente conservatore. Ma la questione di fondo è la povertà: Boko Haram va a pescare fra chi non ha speranze e pensa che morire aspirando al paradiso sia meglio che vivere senza prospettive. La colpa della situazione che sta minando alle basi la stabilità della Nigeria è della politica, di chi 20 o 30 anni fa ha lasciato migliaia di giovani senza istruzione e quindi senza possibilità di fare qualcosa nella vita. Sono questi ragazzi a militare fra le fila di Boko Haram oggi».

Il presidente Goodluck Jonathan ha fatto della sconfitta di Boko Haram una priorità, inviando forze speciali ad affrontare i terroristi. Sta funzionando?

«Il governo centrale sta provando a fare qualcosa. Quello che non capisce è che non basteranno i militari: non arrivano a percepire quanto il fondamentalismo religioso abbia scavato a fondo nella società, occupando gli spazi lasciati liberi dalla politica stessa. Per vincere davvero questa guerra ci vogliono scuole, posti di lavoro e una società libera dalla corruzione».

È Boko Haram il problema principale della Nigeria, come appare a noi occidentali, o la sua visione è un'altra?

«Il problema vero della Nigeria si chiama corruzione. Siamo un paese ricchissimo in cui il gap fra i pochi che hanno moltissimo e la maggioranza che non ha nulla non fa che aumentare. La rabbia monta sempre di più: Boko Haram è riuscito a incanalarla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Per vincere davvero questa guerra ci vogliono insegnanti, posti di lavoro e una società senza corruzione
”

L'AUTRICE

Lola Shoneyin: il suo "Prudenti come serpenti" è edito da 66th and 2nd



Il dm sui libri digitali firmato dal ministro Carrozza

E-book a scuola dal 2014

Risparmio netto del 10%

DI BEATRICE MIGLIORINI

Via libera alla transizione verso il libro digitale nella scuola. Ieri, infatti, il ministro dell'istruzione Maria Chiara Carrozza ha firmato il dm che sancisce tempi e modi del passaggio dalla carta all'e-book. La novità, che verrà introdotta gradualmente a partire dal prossimo anno scolastico, porterà con sé anche un cambiamento dei tetti di spesa per i testi, con un risparmio immediato del 10% per le famiglie degli alunni che frequenteranno le classi prime, della secondaria di primo grado e le prime e le terze, della secondaria di secondo grado. Il decreto contiene, nel suo allegato, anche linee guida sul libro del futuro che dovrà essere fruibile su tutti i supporti digitali. Il decreto, infatti, pone dei precisi paletti per le caratteristiche degli e-book. I libri di testo dovranno continuare a essere conformi alle indicazioni nazionali, dovranno offrire un'esposizione autorevole degli argomenti, organizzare contenuti complessi in un percorso narrativo efficace attraverso infografiche, animazioni, tabelle, contenuti audio e video. I software utilizzati, inoltre, dovranno essere aperti e interoperabili, fruibili con la stessa qualità, cioè, su tutti



Maria Chiara Carrozza

i supporti elettronici, dai computer ai tablet, in commercio per lasciare libertà di scelta alle famiglie e ai docenti nell'acquisto. I dati raccolti eventualmente attraverso le piattaforme di fruizione dovranno essere gestiti secondo le normative sulla privacy.

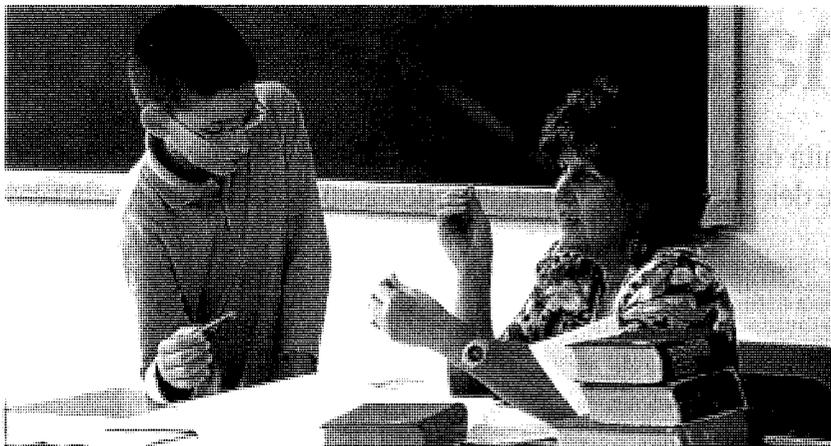
Nel caso in cui, poi, siano necessari software specifici per l'utilizzo degli e-book o dei contenuti digitali dei libri misti, gli studenti dovranno poterli scaricare gratuitamente sul sito dell'editore. Novità anche per i docenti che, a partire dall'anno scolastico 2014-2015, potranno decidere di adottare libri nella versione elettronica o mista. Se, però, i docenti decideranno di adottare solo libri digitali, il tetto di spesa per le famiglie sarà ridotto del 30% e le riduzioni si applicheranno progressivamente. Restano, inoltre, confermati per il 2014-2015 i prezzi di copertina dei libri di testo per la scuola primaria già definiti per il 2013-2014, eventualmente incrementati del tasso di inflazione programmata, mentre viene abrogato il precedente decreto sui libri digitali (209/2013). «Sono consapevole dell'importanza di questo passaggio storico al libro digitale», ha spiegato la Carrozza, «cambierà il modo di apprendere, ma non dovrà cambiare l'attenzione ai contenuti e alla qualità stessa dell'apprendimento».



© Riproduzione riservata



Scuola, scatti legati al merito il via libera dei professori



I DIRIGENTI SCOLASTICI «Da 15 anni chiediamo di valutare la qualità del lavoro dei docenti»

► La nuova norma contenuta nel documento di economia e finanza

LA PROPOSTA

ROMA Scuola, lo scatto legato al merito piace ai professori. Un aumento in busta paga non più collegato al tempo che passa, ma ai crediti acquisiti o conquistati: e l'idea che lo stipendio sia movimentato dalla qualità del lavoro trova tanti consensi. È l'idea, come linea per il futuro, che il governo ha inserito in una nota allegata all'ultimo Def, il documento di economia e finanza con il quale si cerca di armonizzare la politica nazionale alle indicazioni dell'Unione europea. Dai dirigenti ai genitori, questa preannunciata rivoluzione sembra trovare tutti d'accordo.

LA VALUTAZIONE

«Da almeno 15 anni chiediamo di valutare la qualità del lavoro dei docenti - sostiene Mario Rusconi, vicepresidente nazionale dell'Anp, Associazione dei dirigenti scolastici -. E ripresentiamo ad ogni legislatura una nostra proposta in questa direzione. Ma non è mai stata presa in considerazione, anche per l'opposizione

dei sindacati». «Una parte dell'aumento di stipendio legata all'anzianità deve rimanere, ma deve essere residuale - insiste Rusconi -. E' importante, invece, la parte legata al merito, lo spread per ogni docente, che deve essere valutato con criteri oggettivi». La nota che accompagna il Def, per il momento non entra nel dettaglio limitandosi solo a dire che bisogna andare nella direzione di «un sistema di valutazione delle prestazioni professionali - si legge - collegato a una progressione di carriera svincolata dalla mera anzianità di servizio».

Un criterio, appunto, che indica un obiettivo. Ma non come arrivarci. «Si tratterà di verificare nel dettaglio - avverte, infatti, Roberto Pellegatta, presidente della Disal, l'altra associazione dei dirigenti scolastici - ma noi siamo ovviamente a favore del merito. Bisogna uscire dall'egitarismo che è stata la rovina della qualità della scuola».

LE SANATORIE

Favorevole alla merito-crazia, ma con una valutazione che deve essere fatta all'accesso all'insegnamento, è il parere dell'Adi, l'associazione dei docenti italiani. «In Italia parlano di merito quelli stessi che lo seppelliscono con continue sanatorie. Non vie-

ne valutato al momento giusto e non esiste alcun percorso di carriera legato alla qualità del lavoro», polemizza Alessandra Cenerini, presidente nazionale dell'Adi. E propone: la strada da percorrere è quella di una «selezione rigorosa al momento dell'accesso all'insegnamento». E poi «carriere differenziate sulla base del merito, dove i docenti più capaci possono andare a coprire figure di sistema, in grado di gestire la scuola dell'autonomia in maniera innovativa». La qualità dell'insegnamento, infine, non può prescindere dalla formazione continua. Insegnanti di qualità. Insegnanti capaci. A chiederlo è il Moige, il Movimento italiano dei genitori.

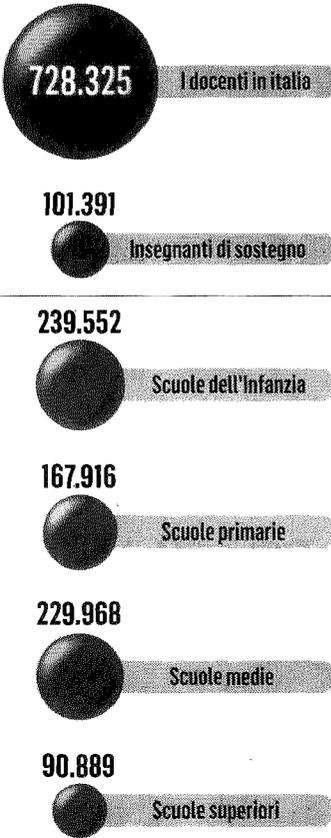
«Basta con l'appiattimento che ha caratterizzato la scuola fino ad oggi - taglia corto Antonio Affinita, direttore generale del Moige -. Noi siamo favorevoli ad ogni provvedimento che vada a garantire una migliore qualità della scuola. Da tempo proponiamo interventi che diano un riconoscimento alla bravura, alle capacità, all'impegno dei docenti e anche alla disponibilità». Sulla disponibilità Affinita insiste: «Per noi è molto importante. Notiamo che c'è sempre di più scarsa attenzione degli insegnanti a incontrare con frequenza i genitori».

Alessia Camplone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MOVIMENTO DEI GENITORI: «BEN VENGANO CRITERI MODERNI A GARANZIA DELLA QUALITÀ»

I numeri

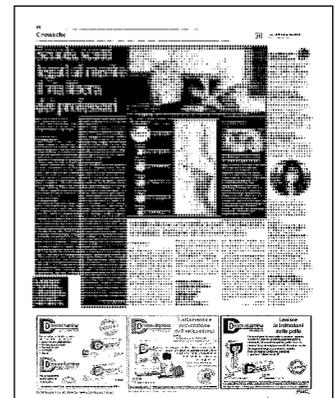


La riforma



Cinquanta anni fa la media per tutti

ROMA La scuola media per tutti compie mezzo secolo. Il 31 dicembre del 1962 veniva, infatti, approvata la legge di riforma della scuola media che diventava obbligatoria e gratuita per tutti e, il 31 gennaio dell'anno successivo aveva inizio la prima grande riforma democratica dopo la riforma Gentile. Era il primo ottobre 1963. La riforma nacque da un decisivo dibattito parlamentare attorno all'idea di uguaglianza. Le nuove scuole medie aprirono le porte a 600.000 figli di operai, braccianti, artigiani.



Scuola Stipendi dei prof, via gli scatti d'anzianità

Aumenti di stipendio soltanto per i professori più bravi. La novità è contenuta nella nota di aggiornamento al Def, il documento di economia e finanza. L'obiettivo è di sostituire gli aumenti legati agli anni di servizio - i cosiddetti scatti di anzianità - con aumenti legati

alla qualità del lavoro. Nella nota si parla di «un sistema di valutazione collegato a una progressione di carriera svincolata dalla mera anzianità di servizio». Questo per assicurare «una maggiore qualità alle istituzioni scolastiche».

Camplone a pag. 12

Scuola, svolta sugli scatti: dall'anzianità al merito

► La novità nel documento di economia e finanza
E arrivano le proteste

LA PROPOSTA

ROMA Il merito allo sprint. Ci sta pensando il governo per gli stipendi degli insegnanti. Dopo anni di scatti d'anzianità congelati, con gli stipendi dei docenti italiani sempre più sacrificati nel tempo, l'idea è quella di sostituire gli aumenti legati agli anni di servizio con aumenti legati alla qualità del lavoro. Nella nota di aggiornamento al Def, il documento di economia e finanza, punto programmatico con il quale si cerca di armonizzare la politica nazionale con l'Unione europea, il governo ha indicato la necessità di un nuovo sistema di aumento retributivo per i docenti. E, in effetti, in Europa il merito incide negli stipendi degli insegnanti, ma il metodo più diffuso è un sistema-misto, dove l'anzianità

conserva comunque un riconoscimento.

Ora le intenzioni del governo vanno nella direzione di un cambiamento netto con «un sistema di valutazione delle prestazioni professionali - si legge nella nota del Def - collegato a una progressione di carriera svincolata dalla mera anzianità di servizio». L'obiettivo è quello di assicurare «una maggiore qualità alle istituzioni scolastiche». Un progetto che potrebbe andare avanti comunque, anche se il governo Letta dovesse decadere.

Dopo il decreto del Consiglio dei ministri del 9 settembre scorso, dove gli stipendi dei dirigenti scolastici sono stati ancorati ai risultati ottenuti, ora si sta guardando a una riforma radicale. Proprio mentre all'orizzonte si profila la nuova direttiva per il rinnovo contrattuale per gli oltre 700mila insegnanti di ruolo. Del resto lo stesso decreto prevede corsi di formazione obbligatori per i docenti i cui alunni riportano nelle prove Invalsi risultati inferiori alla media nazionale.

LE PROTESTE

Ma una riforma che sostituisca agli scatti d'anzianità il merito comporta almeno due grossi problemi. Il primo è quali saranno i criteri del merito. Nel Def non è indicato nulla. Il secondo, ed è il grande timore dei sindacati, è che questa riforma possa essere il cavallo di Troia per tagliare risorse destinate alla busta-paga degli insegnanti. «La libertà di insegnamento non è contrattabile - commenta Mimmo Pantaleo, segretario generale della Flic Cgil - Il confronto sulla valorizzazione professionale si deve fare nell'ambito dei rinnovi contrattuali con risorse aggiuntive rispetto agli aumenti salariali». Francesco Scrima, segretario nazionale della Cisl scuola, chiede prima di ogni cosa il rinnovo del contratto di lavoro: «Non un negoziato sulla sola parte normativa - precisa -, ma sull'intero corpo contrattuale. Parte economica compresa». Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda, taglia corto: «Se il governo vuole premiare il merito metta a disposizione risorse nuove nel bilancio dello Stato». Risorse da

aggiungere ai già magri stipendi. Perché nelle classifiche internazionali i professori italiani sono considerati tra i più poveri.

COMMISSIONE EUROPEA

Il rapporto Eurydice, organismo delle Commissione europea, appena pubblicato, colloca gli stipendi italiani nella fascia bassa dei 32 Paesi esaminati. In Europa lo stipendio lordo massimo per gli insegnanti con più

anzianità è generalmente il doppio rispetto allo stipendio minimo dei nuovi assunti. Ma non è così per i docenti italiani che devono arrivare a 34 anni di servizio per raggiungere il massimo stipendio.

IL CONFRONTO

E l'aumento oltre a essere lentissimo nel corso della carriera, è anche molto ridotto rispetto a quello degli altri Paesi. Secondo

Education at Glance 2013, il rapporto sull'istruzione dell'Ocse, un insegnante a inizio carriera in Italia guadagna 29.418 dollari annui lordi, in media, contro i 31.348 dei 34 Paesi membri dell'organizzazione.

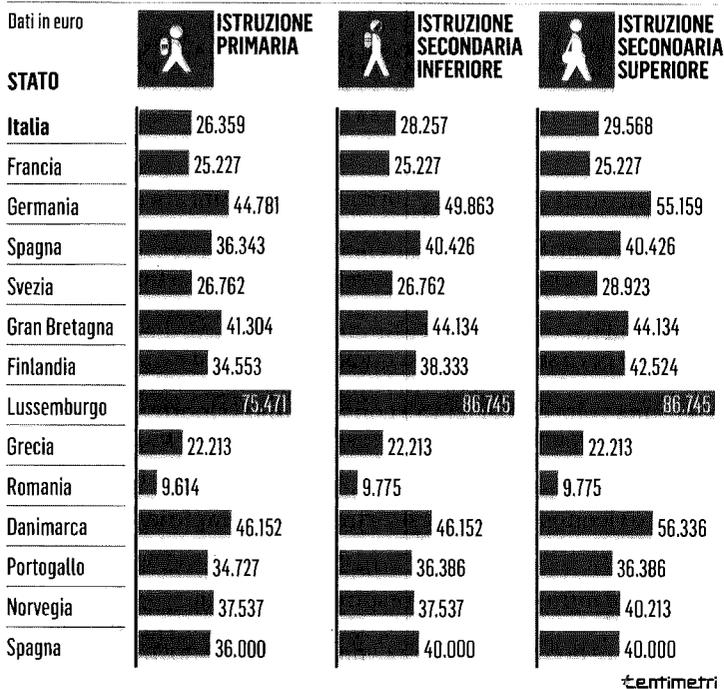
Con 15 anni di anzianità lo stipendio dei professori italiani sale a 36.928, contro i 41.665 di media Ocse.

Alessia Camplone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it

Gli stipendi medi



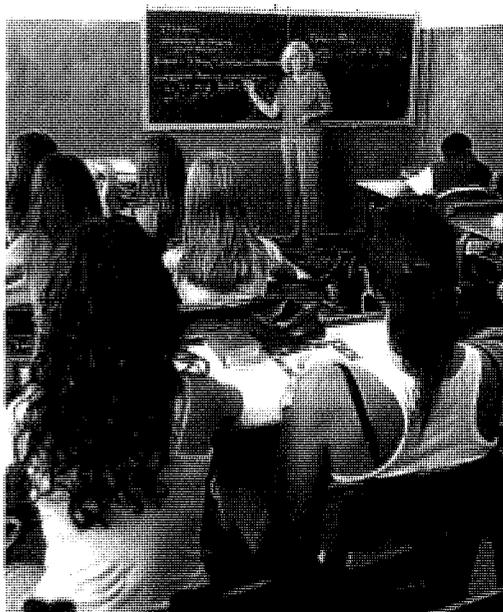
NON SARANNO GLI ANNI DI SERVIZIO A FAR VARIARE LO STIPENDIO MA SOLTANTO LE VALUTAZIONI

ALL'ORIZZONTE LA NUOVA DIRETTIVA PER IL RINNOVO CONTRATTUALE PER GLI OLTRE 700MILA INSEGNANTI DI RUOLO

I pediatri

«Allarme morbillo, vaccinate i vostri figli»

ROMA Non abbassare la guardia contro le malattie infettive prevenibili grazie alle vaccinazioni, a partire dal morbillo. Un calo di attenzione sulle vaccinazioni rischia, infatti, di portare ad un ritorno di varie patologie, soprattutto tra i bambini. È il monito che arriva dai pediatri riuniti a Roma per il congresso della Società Italiana di infettivologia pediatrica (SITIP). Nel 2010 sono stati segnalati in Europa 30.367 casi di morbillo, di cui oltre 5.000 in adulti. I decessi sono stati 21. Attualmente nel Regno Unito è in corso una importante epidemia che nel primo quadrimestre 2013 ha causato 587 casi, il 20% dei quali associato a focolai in comunità scolastiche.



IN ITALIA Gli aumenti ai prof sono tra i più bassi d'Europa

Sportello pensioni

Voucher Inps per gli asili nido

Bruno Benelli

Alle neomamme che tornano al lavoro dopo il periodo post-partum la legge sulla maternità riconosce la possibilità di avere un contributo Inps nelle spese di frequenza del bambino all'asilo nido. Per poter riscuotere il voucher, che ammonta a 300 euro al mese, gli asili nido devono inviare all'Inps la fattura di pagamento e con essa: a) il modello di delegazione liberatoria di pagamento; b) la dichiarazione della lavoratrice di avere beneficiato del servizio.

Per la parte relativa agli asili nido, per i quali le interessate hanno già presentato domanda telematica, ora gli uffici comunicheranno alle strutture interessate i nominativi delle madri beneficiarie - in base alla documentazione presentata e ai requisiti - e dei relativi figli. Il pagamento delle rette scolastiche sarà corrisposto direttamente da Inps agli asili nido fino ad un massimo di 300 euro mensili e per un massimo di sei mesi (la cifra totale massima ammonta a 1.800 euro).

Nella "delegazione" l'asilo garantisce che non percepirà dalla madre lavoratrice rette

mensili, liberandola dall'obbligo di pagamento delle rette. Nel caso in cui l'importo della retta mensile sia superiore a 300 euro, l'asilo si impegna a richiedere alla madre esclusivamente la differenza. In mancanza di tale documentazione Inps non pagherà le fatture.

La fattura (singola per ogni minore la cui madre risulti assegnataria del beneficio) potrà essere emessa: 1) con cadenza mensile per ogni mese di frequenza dell'asilo da parte del minore; 2) in forma unica per tutte le mensilità a conclusione del periodo di beneficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La domanda

È modificabile l'assegno di invalidità

Mia moglie, che compirà 62 anni a novembre 2013, è titolare dell'assegno mensile di invalidità Inps da quattro anni: si tratta di circa 695 euro al mese al netto, per avere versato 18 anni di contributi con l'ultima contribuzione risalente al 2007. Tra due anni dovrebbe essere visitata per la terza volta di modo che l'assegno diventi definitivo. Ci è stato detto però che l'assegno può essere modificato in pensione di vecchiaia. Questo fatto è vero? Occorre inoltrare una domanda e in che modo? La modifica aumenterà la rata mensile?

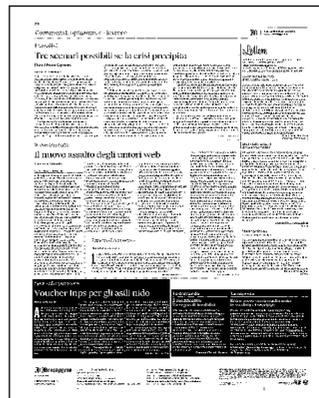
Franco Viteni - Roma

La risposta

Entro breve verrà trasformato in vitalizio di vecchiaia

È vero. Allorché sua moglie raggiungerà l'età pensionabile - nel suo caso ciò avverrà a 63 anni + 9 mesi (cioè nell'agosto del 2014) - l'Inps annullerà l'assegno di invalidità e liquiderà la pensione di vecchiaia, facendo finta che sua moglie abbia continuato a versare i contributi e quindi abbia raggiunto quanto meno il minimo dei 20 anni necessari per poter avere l'assegno di vecchiaia. La modifica è automatica, non c'è bisogno di domanda, ma, attenzione, la pensione sarà ricalcolata, ma resterà sempre e solo agganciata ai contributi versati, cioè su 18 anni.

I lettori che hanno quesiti da porre possono inviare un'e-mail a: pensioni@ilmessaggero.it. Verrà data risposta su questa rubrica o direttamente all'indirizzo dell'interessato.



A PROPOSITO DI DIRITTO-DOVERE ALLA FORMAZIONE

Il vero aggiornamento che serve agli insegnanti

ROBERTO CARNERO



Sta facendo molto discutere la norma inserita all'ultimo momento nel cosiddetto decreto-scuola (decreto che *Avvenire* ha già commentato, anche a proposito dell'inaccettabile penalizzazione della scuola paritaria) ormai pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*. Parliamo dell'articolo che afferma l'obbligo di frequentare corsi di aggiornamento per quei docenti le cui classi abbiano riportato risultati insoddisfacenti nei test Invalsi (Istituto nazionale per la valutazione del sistema dell'istruzione). Questi ultimi – lo ricordiamo – sono prove strutturate di italiano e matematica che vengono somministrate su scala nazionale ai ragazzi di seconda e quinta elementare, prima e terza media, seconda e (da quest'anno) quinta superiore. Lo scopo

dell'Invalsi è quello di misurare i livelli raggiunti, affinché il ministero metta in atto iniziative adeguate per migliorare la situazione laddove essa appaia problematica. Ora, le polemiche sono comprensibili. Perché l'idea che quando i ragazzi vanno male a scuola debbano essere i loro maestri a frequentare dei corsi appare paradossale, illogica e anche demagogica. Demagogica perché va nella direzione di una deresponsabilizzazione della società e delle famiglie rispetto alle difficoltà scolastiche. È molto più comodo gettare la croce sulle spalle dei docenti, piuttosto che analizzare le questioni in maniera più ampia e approfondita. Per capire, ad esempio, che i docenti che insegnano in contesti socialmente degradati, culturalmente poveri ed economicamente depressi, incontreranno molti più problemi dei loro colleghi che lavorano nelle scuole dei Parioli a Roma o del centro di Milano. Senza che per questo siano meno bravi o preparati. E, più in generale, paga far passare l'idea che se vai male a scuola, la colpa è

dell'insegnante. Questa idea piace a quei genitori che vogliono sentirsi il più possibile deresponsabilizzati rispetto all'andamento scolastico dei loro figli. E piace anche a quei ragazzi che preferiscono non doversi trovare a rispondere in prima persona di performance negative. Ma si tratta di una visione profondamente diseducativa. Perché se nessuno nega che un maestro bravo e uno meno bravo possono determinare una differenza non trascurabile nei livelli di preparazione, è anche vero che man mano che l'età degli alunni avanza – soprattutto alle medie e alle superiori – l'età della ragione dovrebbe essere stata ampiamente raggiunta. E con essa dovrebbe essere assodata la capacità di compiere scelte consapevoli: studiare o non studiare, impegnarsi molto, così così o per niente. Del resto il diritto-dovere alla formazione in servizio (cioè all'aggiornamento) è già previsto per i docenti dal contratto collettivo nazionale. Peccato che negli ultimi anni la maggior parte delle iniziative di aggiornamento predisposte dal ministero e dagli uffici scolastici territoriali abbia riguardato soltanto la questione dell'informatizzazione della didattica e della burocrazia scolastica (lavagne interattive multimediali, libri di testo digitali, registro elettronico ecc.). Ci si è invece preoccupati molto poco di consentire agli insegnanti di aggiornarsi nelle proprie specifiche discipline. E anche quando i più motivati provano a farlo di propria iniziativa (per esempio chiedendo di partecipare a un convegno o a un seminario) i dirigenti spesso negano il permesso, perché, con le casse delle scuole praticamente vuote, sarebbe un problema pagare le ore di supplenza anche per un solo giorno di assenza. Adesso leggiamo, sempre nel decreto-scuola, che il governo ha deciso di destinare 10 milioni di euro, per tutto il 2014, all'aggiornamento dei docenti. Non è una cifra enorme, il punto sarà capire a cosa questi soldi verranno destinati. Obbligare un insegnante a frequentare un altro corso sulla pagella elettronica non migliorerà certo i livelli della preparazione dei suoi alunni. Per ottenere questo obiettivo è invece necessario motivare i docenti (sì, anche economicamente: invece il contratto è scaduto da tre anni e il rinnovo appare ancora lontano) e soprattutto potenziare la didattica (meno alunni

per classe, condizione indispensabile per lavorare in maniera più efficace). Ma per fare queste cose occorrerebbero investimenti consistenti e decisioni coraggiose, a cui le scelte politiche degli ultimi anni in materia di istruzione sono sembrate decisamente poco propense.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tre anni di sacrifici inutili e riforme che rischiano lo stop

● **Dai fondi per la scuola al lavoro per i giovani, alla cultura. Si blocca anche il taglio di Imu e Iva**

VLADIMIRO FRULLETTI

vfrulletti@unita.it

«Con tutti i sacrifici che hanno fatto gli italiani in questi ultimi due, tre anni in termini di tasse e di tutto, mettere a repentaglio mi sembra folle». La preoccupazione che mostra il capo degli industriali italiani, Giorgio Squinzi, è condivisa e anche piuttosto fondata.

STOP ALLE RIFORME

Perché se il governo cadesse, e tanto più se finisse la legislatura e si tornasse a votare, molti provvedimenti rischierebbero di rimanere al palo. A cominciare ovviamente dalla nuova legge elettorale che pure tutti (o quasi) hanno sempre indicato come il primo e principale passo da fare per evitare la stessa situazione prodotta dalle politiche di febbraio. Al Porcelum in vigore andrebbe ovviamente aggiunto anche l'ennesimo stop alle riforme istituzionali che pure era una delle ragioni fondamentali poste alla base delle larghe intese. Forse c'è chi esulterebbe ma fra i provvedimenti che ritornerebbero in un cassetto c'è anche la tanto annunciata (e mai realizzata) abolizione delle province e la conseguente nascita delle città metropolitane e la fine delle misure per incentivare unioni e fusioni dei comuni. E ci sarebbe da dire addio al decreto legge che blocca l'acquisto di auto blu e taglia le consulenze delle pubbliche amministrazioni. Ferme anche le semplificazioni per cittadini e imprese che assieme alle misure del «decreto del fare» garantiscono risparmi per 500 milioni. E ferma anche l'agenzia per la coesione territoriale cioè quello strumento (che in linea col lavoro fatto dal ministro Barca) serve a non disperdere in mille rivoli i fondi europei (con le varie voci oltre 90 miliardi) 2014-2020. Ma forse ancora più grave sarebbe lo stop che il governo Letta ha cercato di sanare: quella fra figli di serie A, nati dal matrimonio, e figli di serie B, nati fuori dalle nozze. Una discriminazione contro cui il governo ha emanato un decreto legislativo, ma quel principio ora però va tradotto concretamente con la revisione delle norme ancora

in vigore.

In più poi vanno messe in conto (e il conto è quello delle famiglie e delle imprese) anche parecchie misure economiche e finanziarie. Grosso modo la crisi costerebbe subito oltre 9 miliardi. Infatti in ballo non c'è solo l'abolizione dell'Imu e la sospensione dell'aumento di un punto dell'Iva (dal 21 al 22%), ma anche la concretizzazione di varie misure che avrebbero garantito una qualche boccata d'ossigeno a settori che fin qui erano finiti nel dimenticatoio: cultura, scuola, casa, giovani.

Ad esempio la proposta su l'Imu contiene anche le misure per l'accesso alla casa. Un piano di mutui agevolati per le categorie più deboli a cui avrebbero fatto da garanzia presso le banche i soldi della Cassa depositi e prestiti: oltre 2 miliardi. E sempre in quel decreto ci sono i 500 milioni (dopo il miliardo messo a maggio) per il rifinanziamento della cassa-integrazione.

Inoltre fatta la legge sui «primi interventi urgenti per la promozione dell'occupazione in particolare giovanile» ora doveva partire la cosiddetta «struttura di missione ministeriale». Cioè quell'organismo che metta mano ai Centri per l'Impiego per poter spendere in modo efficace il miliardo e mezzo che la Ue ha destinato all'Italia per adeguare l'offerta di lavoro attraverso tirocini e apprendistato. Resterebbe al palo anche il decreto «Valore cultura» (è tornato ora alla Camera) e quindi il progetto Pompei che permetterebbe invece di ricevere aiuti dalla Ue e non arriverebbero i soldi promessi (8 milioni) ad esempio agli Uffici di Firenze, ma soprattutto verrebbero bloccati i 90 milioni di tax credit per il settore cinematografico.

ADDIO EDILIZIA SCOLASTICA

Una bella botta se la prenderebbe la scuola. Il «decreto fare» ad esempio ha messo a disposizione 450 milioni per l'edilizia scolastica. Ma solo 150 milioni ci sono già. Per gli altri 300 servono nuovi decreti e quindi salterebbero. Niente da fare neppure per i 400 milioni (i primi dopo anni e anni di tagli su tagli) per l'istruzione dove ci sono 100 milioni per il fondo del diritto allo studio degli universitari

che ora è praticamente a secco. E sempre in queste «misure urgenti in materia di istruzione...» ci sono un po' di soldi per la lotta alla dispersione scolastica e soprattutto l'assunzione di 26mila insegnanti di sostegno. E soprattutto ci sono gli strumenti per far partire i mutui trentennali (potrebbero valere fino a 800 milioni) con la Banca Europea per gli Investimenti per rimettere a posto le scuole.

SE CADE IL GOVERNO...

9,4 miliardi di euro di tasse
in più se dovesse cadere
il Governo nel 2013



Fonte: Elaborazione su dati Cgia Mestre



Qualità degli insegnanti e precariato scolastico

Francesca Violi
EMAIL

Sono un'insegnante precaria di 51 anni ed ho svolto negli ultimi 8 anni supplenze annuali nella materia in cui sono specialista pur non avendo l'abilitazione. Poche settimane fa ho conseguito con successo l'abilitazione attraverso i corsi del TFA (Tirocinio Formativo Attivo) ordinario che mi hanno visto superare tre prove iniziali

di esame (certamente non inferiori per difficoltà a quelle del concorso ordinario), pagare poi una tassa di iscrizione di circa 2.200 €, successivamente fare la pendolare pomeridiana per 5 mesi, per un totale di 50 viaggi di circa 240 km quotidiani casa-lavoro-casa. Infine, presentare e discutere una tesina. Come si può intuire, in quest'ultimo anno ho sacrificato molto la mia vita e i miei affetti e mi sono impegnata allo spasimo nello studio pur non avendo più la freschezza mentale dei ventenni. Al momento non mi consta sapere dal Ministero della Pubblica Istruzione se que-

sto mio pesante sacrificio sarà preso in considerazione in quanto, ad oggi, nelle graduatorie per incarichi e/o supplenze, alcuni insegnanti non abilitati continuano ad avere la precedenza nei miei confronti.

Chiedo quindi al Ministro Carrozza, che più volte e giustamente ha richiamato l'importanza del merito e di una scuola di qualità per gli studenti, come mai non ha ancora emanato un provvedimento che garantisca le migliaia di neo abilitati come me, in barba anche alla tanto sbandierata qualità dell'insegnamento.



Medicina, benvenuti al Sud al Nord facoltà al completo vincitori costretti a emigrare

Da Milano a Padova, più promossi al test che posti disponibili

SALVO INTRAVAIA

ROMA — “Benvenuti al Sud”. Centinaia di studenti ammessi al test di Medicina e Odontoiatria sostenuto al Nord saranno costretti a trasferirsi se vorranno indossare il camice bianco. La graduatoria nazionale, pubblicata lunedì scorso, ha infatti fornito i suoi primi responsi: atenei del Nord presi d'assalto e studenti settentrionali obbligati a spostarsi a Sud se vorranno coronare il sogno di una laurea in Medicina. Una novità, quella del listone nazionale, che sta rivoluzionando la geografia degli ammessi a questi corsi di laurea. Perché, analizzando la lunghissima graduatoria con oltre 69 mila candidati, per la prima volta, oltre che ad assistere alla marcia volontaria degli studenti meridionali in cerca di un buon ateneo al Nord, assisteremo anche alla marcia forzata dei

ragazzi del Nord verso le università meridionali. E proprio oggi verrà resa nota l'assegnazione delle sedi per ciascuno dei partecipanti.

Fino a due anni fa infatti la selezione veniva effettuata per ateneo e l'anno scorso per ambiti regionali o interregionali. E coloro che si spostavano da Nord a Sud erano pochissimi. Chi si trasferiva al Nord lo faceva invece di sua spontanea volontà. Ma da quest'anno, tutto cambia.

Nel test svolto lo scorso 9 settembre, più di metà – il 56 per cento – degli oltre 10 mila ammessi alla facoltà di Medicina e di Odontoiatria hanno sostenuto la prova in un ateneo pubblico del nord Italia: il bando costringeva gli studenti a sostenere la prova nel primo ateneo scelto. La restante parte – il 44 per cento – ha invece centrato l'obiettivo in una università dell'Italia centrale o meridionale. Studenti settentrionali di gran lunga più bravi di tutti gli altri compagni o, semplicemente, atenei del Nord presi d'assalto anche da studenti meridionali perché più prestigiosi, meglio attrezzati e più organizzati? Sta di fatto che, tra qualche giorno, una consistente fetta dei 5.887 ammessi a Medicina e Odontoiatria al Nord dovrà fare le valigie alla volta di un ateneo del Sud. Perché in

Lombardia, Veneto o Piemonte i posti messi in palio dal ministero dell'Università non basteranno per tutti. I numeri parlano chiaro. Tra i primi 10.456 ammessi alle facoltà di Medicina e Odontoiatria degli atenei pubblici ben 905 hanno sostenuto il test di ammissione alla statale di Milano. Ma nell'ateneo meneghino saranno disponibili 370 posti per iscriversi in Medicina e 60 per Odontoiatria: in tutto 430.

Così, 475 studenti che hanno cercato fortuna nell'ateneo milanese dovranno accontentarsi di un posto dove rimarrà spazio. Stesso discorso per chi ha tentato l'accesso a Padova: oltre 900 ammessi per 445 posti in totale. Dove andranno i 462 studenti rimasti fuori dall'ateneo veneto? E dove andranno i 59 mila studenti che non ce l'hanno fatta? Alcuni si iscriveranno in Biologia e Biotecnologie e tenteranno l'avventura fra un anno. I più facoltosi tenteranno l'avventura in Spagna e Romania, do-

ve l'accesso è libero.

Quest'anno, la domanda di iscrizione al test prevedeva la scelta delle sedi – anche tutte quelle presenti sul territorio nazionale – con un ordine di preferenza: tra tutti coloro che hanno scelto come prima opzione un determinato ateneo verranno esauditi soltanto quelli che rientrano tra i posti messi a concorso per il singolo ateneo: i cosiddetti “assegnati”. Tutti gli altri, se in posizione utile nella graduatoria dei 10 mila, saranno “prenotati” in una delle sedi scelte come seconda, terza, quarta o successiva opzione. Scorrendo l'elenco delle università statali dove si sono svolti i test, si vede che la maggior parte delle università dove rimangono posti liberi è al Sud. In Sicilia, ad esempio, a fronte degli oltre mille posti messi a concorso, sono riusciti a passare appena in 674: quasi certamente tutti siciliani che non avevano nessuna intenzione di spostarsi altrove o non ne avevano le possibilità economiche. I restanti 330 posti liberi andranno a coloro che non sono riusciti a piazzarsi nelle regioni di residenza: probabilmente studenti del Nord costretti a trasferirsi per avere un futuro da dottore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le fappe

LA SCELTA DELLA SEDE

Quest'anno al test di Medicina e Odontoiatria due novità: la scelta delle sedi sul territorio nazionale in ordine di preferenza e l'obbligo di sostenere l'esame nella prima sede scelta

GLI IDONEI

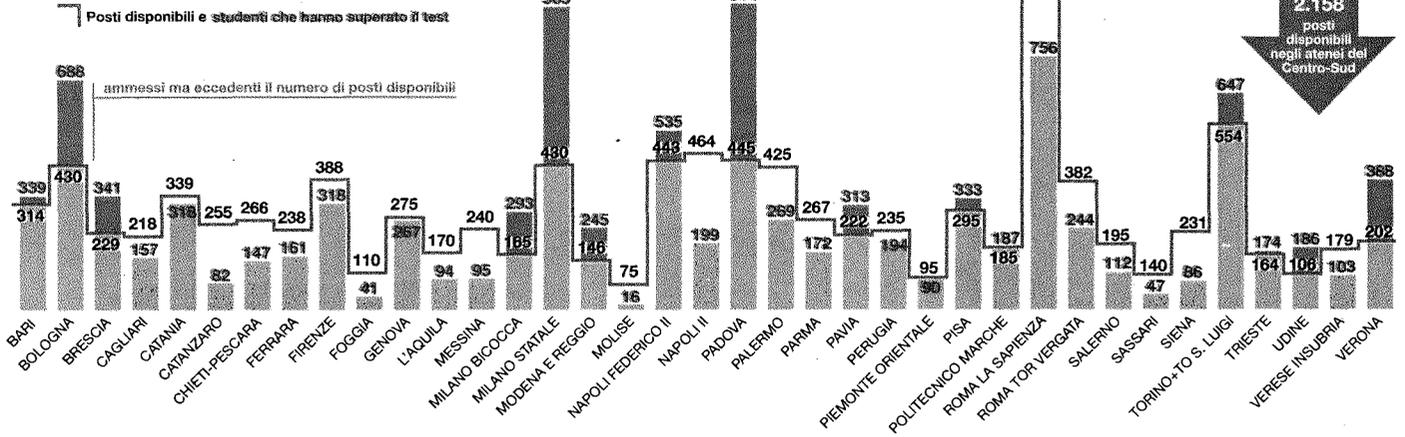
Coloro che sono ammessi ma non rientrano nei posti disponibili nell'ateneo scelto, potranno optare tra una delle preferenze espresse nella domanda di iscrizione al test

LA DISTRIBUZIONE

Tra i 10.456 ammessi negli atenei statali, otterranno il posto nella sede scelta come prima opzione soltanto quelli che rientreranno nel numero di posti messi a concorso da quella università

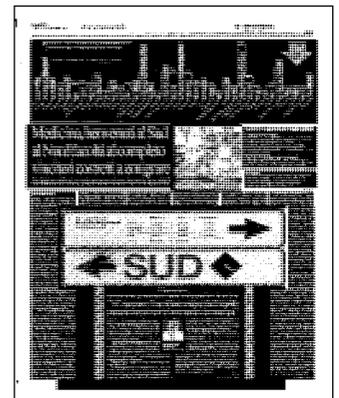
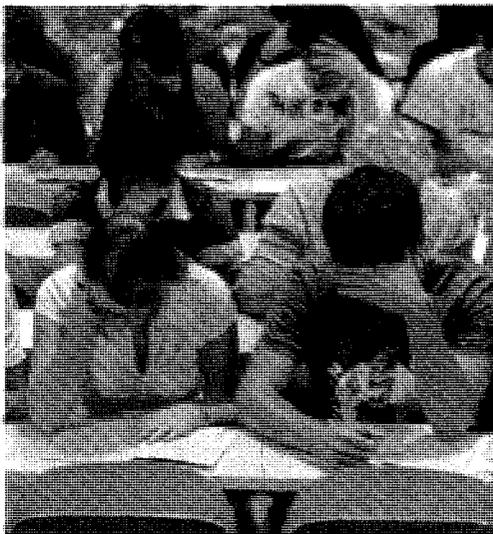
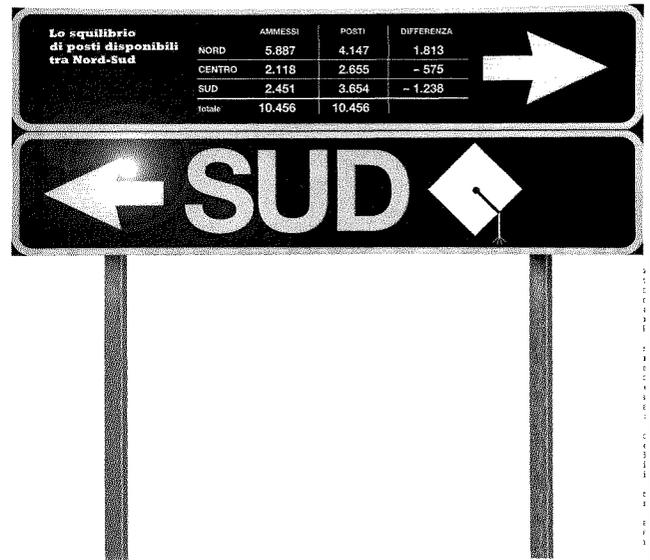
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Medicina e Odontoiatria: la graduatoria 2013



Lo squilibrio di posti disponibili tra Nord-Sud

	AMMESSI	POSTI	DIFFERENZA
NORD	5.887	4.147	1.813
CENTRO	2.118	2.655	- 575
SUD	2.451	3.654	- 1.238
totale	10.456	10.456	



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Abilitazione scientifica per l'università i risultati slittano al 30 novembre

LA PROROGA

ROMA Slitta ancora la conclusione dei lavori delle commissioni che sono al lavoro per valutare i candidati all'abilitazione scientifica nazionale, passaggio necessario per diventare professore universitario. Con decreto del Presidente del Consiglio la scadenza è stata spostata di due mesi, dal 30 settembre al 30 novembre. I risultati dell'abilitazione, spiega in una nota il Miur (ministero dell'Istruzione, università e ricerca) indicheranno i candidati che nei prossimi quattro anni potranno spendere il titolo acquisito per partecipare ai concorsi indetti dalle Università per professori associati e ordinari. Per loro c'è ora ancora da atten-

dere. E c'è chi teme che nemmeno la data del 30 novembre sarà rispettata. Di certo questa ulteriore proroga non mancherà di sollevare ulteriori polemiche.

La complessità della procedura che vede impegnate 184 commissioni nazionali e circa 60.000 candidati - specifica il Miur - ha comportato necessariamente l'adozione di alcune proroghe per consentire ai com-

**ANCORA APERTI
I LAVORI DI VERIFICA
AFFIDATI A 184
COMMISSIONI
PER OLTRE
60MILA CANDIDATI**

missari di portare a termine il lavoro di valutazione e al ministero di verificare la coerenza dei lavori con quanto previsto dalla normativa.

I lavori delle commissioni nazionali, con la valutazione dei risultati, nelle intenzioni iniziali del ministro Gelmini, sarebbero dovuti essere completati entro il 2011 per poi poter bandire subito dopo i concorsi per l'assunzione dei primi 2.000 nuovi docenti. Ma la macchina burocratica messa in piedi è riuscita di fatto a partire con oltre un anno di ritardo. Un intoppo dietro l'altro. Tra cui anche l'elenco delle riviste su cui gli aspiranti docenti dovevano aver scritto i propri articoli.

A. Cam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'iniziativa Monte Sant'Angelo, 28mila ragazzi e 154 scuole per la due giorni dedicata all'orientamento

Salone dello studente, i ragazzi scelgono Medicina

È la Facoltà in cima ai desideri delle aspiranti matricole poi ingegneria e giurisprudenza

Enrica Buongiorno

Boom di presenze per il Salone dello studente campano: 28.000 ragazzi hanno affollato il complesso di Monte Sant'Angelo per l'edizione 2013 della manifestazione di orientamento universitario regionale promossa da Ateneapoli e SofTel (Centro di Ateneo per l'Orientamento, la Formazione e l'e-Learning della Federico II), con la partecipazione degli altri atenei partenopei, dell'Ufficio scolastico regionale, media partner Il Mattino. 154 scuole presenti, 75 docenti universitari-orientatori, 36 incontri dedicati ai diversi percorsi di studio, un'area di 5.000 metri quadri allestita con stand espositivi di atenei, istituti e centri universitari, società specializzate nella preparazione ai test di ammissione e ai corsi a numero programmato. Ateneapoli, Federico II, Orientale, Parthenope, Seconda università di Napoli, Suor Orsola Benincasa, Ufficio scolasti-

co regionale, Il Mattino, Alphatest, Editest, CUS Napoli, Centro Sinapsi, Academy School, tra gli stand dell'edizione 2013.

Informati e precisi nelle domande, i giovani che hanno gremito le aule degli incontri di orientamento ai corsi di laurea hanno stupito i relatori. Medicina in cima alle preferenze delle aspiranti matricole seguita da ingegneria, giurisprudenza ed economia. Crederci è la parola d'ordine, con tanto studio e sacrifici, solo così il sogno può uscire dal cassetto e diventare realtà. «Non vi fate abbindolare da chi dice che contano solo le raccomandazioni. Quello che conta è il merito»: le parole e la storia di Alberto Colella, oggi ministro plenipotenziario, laureato in giurisprudenza alla Federico II a metà anni '80, primo della famiglia ad avviarsi alla carriera diplomatica, hanno colpito molto i ragazzi alla cerimonia di inaugurazione, portando una bella ventata di ottimismo nelle aule del Sa-

lone dello Studente. Tantissimi i ragazzi presenti alle giornate. «Questa affluenza rappresenta un salto di qualità generazionale», ha sottolineato l'assessore regionale al Lavoro Severino Nappi. In tempo di crisi, la scelta del percorso universitario assume sempre più un valore strategico ed è per questo motivo che è preferibile individuare subito la giusta direzione «e non cambiare idea perché si perde tempo», ha specificato Diego Bouché, direttore dell'Ufficio scolastico regionale. «Siamo molto soddisfatti per la buona riuscita della manifestazione e speriamo di aver trasmesso ai ragazzi indicazioni e consigli utili per la scelta universitaria», ha affermato Luigi Verolino, direttore del SofTel, mentre Gennaro Varriale, direttore di Ateneapoli, ha aggiunto: «Il numero molto elevato dei partecipanti è un segnale di forte attenzione verso l'università ed è per noi molto gratificante perché vuol dire che anche le scuole campane apprezzano il lavoro quotidiano di Ateneapoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento
Presenze record, i promotori: la scelta del percorso da seguire è strategica



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA (PICCOLA) CARICA DELLE "RETTORE"

Concrete e determinate. Ma sono solo cinque (su 78) le donne alla guida delle università italiane. I loro punti di forza? L'alleanza con gli studenti e uno sguardo aperto al mondo delle imprese

di Cristina Lacava

RETTORE, RETTRICE, rettorra? Mah. Le donne al vertice delle università sono talmente rare che non si sa come definirle. Solo 5, su un totale di 78, e quasi tutte all'inizio del loro mandato. Partono in tante, con la carriera accademica, ma arrivano in pochissime: i ricercatori di sesso femminile sono 10.000 su un totale di 24.000 (dati Miur), gli associati 5.600 su 16.000, gli ordinari 3.000 su 14.457. Una piramide che si restringe sempre più. L'ha notato un paio di settimane

fa anche il ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza quando, al Forum Ambrosetti di Cernobbio, ha ironizzato sulla platea "di uomini vestiti uguali, che hanno studiato negli stessi posti, omologati". Per fortuna, c'è questa cinquina vincente di donne a spargliare le carte. Ma chi sono? Hanno fatto rinunce? Quali? E che programmi hanno per le università e le politiche di genere? Glielo abbiamo chiesto partendo da quella che, dal 1° ottobre, sarà la prima donna al vertice di un ateneo milanese: Cristina Messa, medico, rettore (lei

preferisce così) in Bicocca, ateneo inserito al 23° posto nel ranking *Times Higher Education* dedicato alle 100 università con meno di 50 anni. «La Bicocca funziona bene» ci dice. «Cosa voglio? Puntare sul tutorato, come all'estero, con i professori al fianco degli studenti. Intensificare i rapporti con le imprese per gli stage, portare i ragazzi a fare esperienza nei poliambulatori, negli hospice». All'insegna della concretezza anche i programmi delle colleghe: «Uno dei nostri limiti è la dimensione» ammette Daria de Pretis, giurista, da pochi mesi rettore

a Trento, la prima università tra quelle di media grandezza secondo la classifica italiana Anvur. «Sto lavorando a creare reti - come già con Bolzano e Innsbruck - per competere a livello internazionale».

UNA MAGGIORE APERTURA all'esterno è fondamentale anche per Monica Barni, dal 1° novembre alla guida dell'università per stranieri di Siena. E per Lida Viganoni, dal 2008 al timone dell'Oriente di Napoli, che per il futuro punta a una maggiore internazionalizzazione e intanto si prepara a festeggiare, a fine anno, l'apertura della prima residenza universitaria per studenti. Ma la sfida più ardua è quella che aspetta Paola Inverardi, neo rettrice (è l'unica a volersi chiamare così) a L'Aquila. «Dopo il terremoto siamo stati bravi a ripartire. Però la città non esiste più e dobbiamo cercare un modo per tornare a essere attrattivi per gli studenti. L'idea è renderli partecipi della ricostruzione, aprendo collaborazioni con le aziende coinvolte. In più, vorremmo metterci in rete con altri atenei per progetti che da soli non potremmo portare avanti».

In questo contesto, come dare una mano alle donne? «Migliorando la qualità della vita, per esempio con un punto d'incontro per i figli dei dipendenti» propone Inverardi. «A L'Aquila gli spostamenti si fanno in macchina». Privilegia i servizi anche la Bicocca: «Abbiamo un asilo nido, faremo partire la scuola materna» promette Cristina Messa. «Svilupperemo gli sportelli geriatria e ginecologia». A Trento l'attenzione alle politiche di genere è già una realtà e i risultati si vedono: nel Cda le donne sono 5 su 9, nel Consiglio degli studenti le ragazze sono la metà.

Insomma il lavoro che attende le cinque signore è impegnativo. Ma loro non sono spaventate. D'altra parte, si sono fatte i muscoli in un mondo maschile. «Al San Gerardo di Monza eravamo solo 3 primari di sesso femminile, ma ho combattuto ogni discriminazione ignorandola» ricorda Cristina Messa. «Devo ringraziare mio marito, che mi ha spinto e aiutato con i figli». Per altre colleghe, invece, riuscire a far quadrare i conti (personali) è stato più arduo: «Non avevo legami, così ho potuto dedicarmi a fare la geografa, che era proprio ciò che volevo» dice Lida Viganoni. «Se sei donna, tutti si aspettano che metterai il piede in fallo. Devi impegnarti di più». Aggiunge de Pretis: «Non ho mai visto un uomo chiedersi se sarà in grado di svolgere un ruolo. So di aver sottratto a me stessa del tempo che avrei passato con i figli ma credo di aver fatto il possibile».

Paola Inverardi ammette le sue consapevoli rinunce: «Ho privilegiato lo studio e il lavoro, **quando ho deciso che volevo un figlio era troppo tardi**». In compenso, l'indipendenza le ha permesso di allontanarsi dalla casa di Pisa per andare a L'Aquila e vivere con la "formula weekend", «cioè 5 giorni di lavoro full time e 2 di relax, sempre con la valigia». Monica Barni, che deve ringraziare le nonne per averla aiutata nel ménage quotidiano, crede che ci sia molto da fare: «Le quote rosa di per sé non sono positive, ma sono necessarie. Le donne, davanti a un ostacolo che ha a che fare con la vita privata, si ritirano». Per questo partono in tante ma arrivano in poche: «Non si mettono in gioco» dice Cristina Messa. Non solo: invece di aiutarsi tra loro, «non sono capaci di fare rete e sostenersi» è il parere di Lida Viganoni. Ce la faranno, le nostre cinque paladine, a invertire la rotta? ●



Daria de Pretis
(Università di Trento)



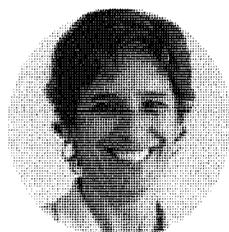
Lida Viganoni
(L'Orientale, Napoli)



Monica Barni
Università per stranieri, Sier



Paola Inverardi
(Università dell'Aquila)



Cristina Messa
(Bicocca, Milano)



*Cristina Messa, 51 anni,
vicepresidente del Cnr,
professore ordinario di
Diagnostica per Immagini,
dal 1° ottobre è rettore
all'ateneo di Milano Bicocca.*

SPECIALE SVILUPPO

Formazione e innovazione, leve per la crescita

Gli atenei, le nuove generazioni di laureati e le esigenze delle imprese trovano un punto d'incontro in Corep. Il presidente Michele Rosboch ci spiega come l'attività del consorzio si è adattata ai cambiamenti del Paese

Renata Gualtieri

Il Corep è un consorzio senza scopo di lucro costituito dalle tre università della Regione e alcune istituzioni locali con il compito di operare sul territorio regionale sui temi della formazione avanzata e l'innovazione, facendo perno sulle competenze presenti all'interno dei dipartimenti universitari. Un'azione quindi di valutazione dell'utilità di quanto produce l'università nei confronti del sistema delle imprese e della pubblica amministrazione, mediante un'azione di disseminazione. O viceversa, partendo dai bisogni del territorio, trovare le risposte all'interno degli atenei. «Infatti il binomio innovazione e formazione avanzata – commenta il presidente di Corep, Michele Rosboch – era ed è tuttora la chiave di volta dello sviluppo economico di un territorio». Negli ultimi anni i consorziati hanno deciso di focalizzare l'attività di Corep sulla formazione avanzata - che negli anni ha registrato un'evoluzione specie negli aspetti organizzativi - dirottando le iniziative sull'innovazione verso i poli promossi dalla Regione.

Quali i fabbisogni formativi e la domanda di professionalità proveniente dal sistema produttivo loca-



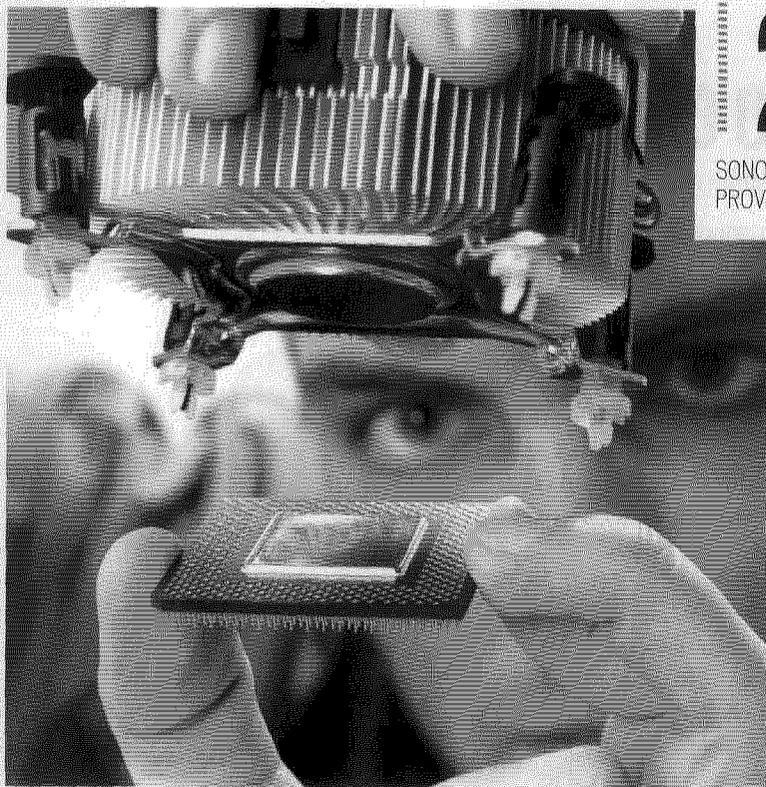
le e qual è la risposta del consorzio?

«Le attività realizzate negli ultimi anni dal nostro consorzio sono state incentrate sulla formazione di nuove figure professionali non immediatamente disponibili nel sistema della formazione, ad esempio gestori di cloud computing per le software factory, business intelligent per le società di marketing e comunicazione. Inoltre, emerge sempre più forte la necessità di acquisire un titolo universitario da parte di giovani neo diplomati con un'esperienza approfondita in settori specifici. Oltre alle numerose università online, al momento l'unica risposta delle università tradizionali è quella di

offrire percorsi personalizzati che consentano il raggiungimento della laurea. In attesa che l'università prenda in considerazione anche percorsi che prevedano il riconoscimento delle esperienze accademiche ai fini dei crediti didattici, il Corep rilascia il titolo di master (non universitario) a persone che partecipano a master universitari, e che gli sono stati affidati dalle stesse università, e che hanno sostenuto e superato le verifiche di tutti i corsi previsti dal percorso del master universitario».

In che modo gli atenei, i laureati e le esigenze delle imprese trovano un punto d'incontro in Corep?

Michele Rosboch



200

SONO I **PROGETTI** INNOVATIVI RACCOLTI NELLA SOLA PROVINCIA DI TORINO ATTRAVERSO L'INIZIATIVA PROTEIN

“pSkills”, realizzato con sette partner provenienti da cinque paesi europei esperti nel campo dell'educazione permanente e del trasferimento tecnologico, favorisce l'utilizzo dei moderni linguaggi di programmazione da parte degli insegnanti delle scuole secondarie, nel quadro di modelli pedagogici incentrati sullo studente, finalizzati a rendere i corsi più efficaci. “Ergoman”, infine, ha come obiettivo la creazione di un nuova figura professionale: il progettista ergonomo di processo e di postazioni di lavoro e di un nuovo modello formativo».

Quali le iniziative di Corep che hanno avuto negli anni il maggior impatto economico e sociale in regione?

«Tra i progetti più significativi ci sono Diadi, per la diffusione dell'innovazione nelle pmi; ProteIn, Proteina per l'innovazione, e alcune iniziative di formazione avanzata. Con il progetto Diadi, sviluppato in due anni, si sono coinvolti quasi 200 pmi e sono stati realizzati dei progetti d'innovazione, grazie al supporto qualificato di alcuni gruppi di ricerca dei degli atenei piemontesi. Con il progetto Protein, invece, sono stati raccolti più di 200 progetti innovativi nella sola provincia di Torino, proposte da altrettante pmi, 70 dei quali sono stati sviluppati con il coinvolgimento di giovani ricercatori seguiti da strutture accademiche. Tra le iniziative di formazione preme rilevare il master in giornalismo intitolato a Giorgio Bocca e le attività di formazione per i dottori di ricerca».



Michele Rosboch, presidente di Corep

«Il format del master, così come interpretato dal Corep, è una forma flessibile in grado di dare risposte ai nostri “clienti”. L'esperienza dimostra che se gestito da un ente terzo, il master permette un incontro efficace tra le competenze presenti negli atenei e le esigenze del sistema produttivo, dei servizi e della Pubblica amministrazione, a beneficio delle nuove generazioni di laureati e dei lavoratori. At-

tenzione particolare merita il master in apprendistato che consente una sintesi efficace tra le esigenze degli interessati: neolaureato e impresa».

Di che natura sono i progetti che vedono impegnato Corep a livello europeo?

«Corep opera fin dalla sua fondazione in ambito europeo. Tra i più recenti progetti, co-finanziati dalla Commissione europea nell'ambito del programma LifeLong Learning, c'è “Taste”, progetto avviato con partner provenienti da cinque paesi europei esperti nel campo dell'educazione permanente e dell'anatomia patologica che mira allo sviluppo di un sistema di telepatologia innovativo, mediante utilizzo di moderne Tic. “Move-On”, invece, mira a sviluppare nuove possibilità di formazione professionale offerte in brevi episodi sui dispositivi mobili con l'obiettivo di favorire l'istruzione professionale degli adulti.

Se si vota, il congresso è in forse Per il Pd è l'anticamera del caos ma Sel è pronta a far la stampella

ANDREA MORIGI

■ ■ ■ Tutta colpa di Berlusconi. Lo slogan è fritto e rifritto, ma adesso i Dem lo rispolverano per dare un senso alla crisi di governo. E anche alla loro. Roberto Speranza, capogruppo del Pd alla Camera dei Deputati, lo twitta: «Pdl non riesce a mettere interesse dell'Italia prima delle questioni personali del suo capo. Quanta irresponsabilità».

Il suo segretario, Guglielmo Epifani, in attesa di vedere quali ripercussioni la mossa avrà anche sul congresso che il suo partito pensava di celebrare l'8 dicembre, si limita a dichiarazioni istituzionali: «Questa decisione del ritiro dei ministri non toglie l'esigenza, anzi la rafforza che Letta si presenti in Parlamento davanti al Paese e illustri il lavoro fatto». L'esibito senso di responsabilità, lascia spazio nella conclusione successiva a un sibillino: «Poi accada quello che deve avvenire».

Fra i candidati alla segreteria, il primo ad avere il coraggio di esprimersi è Gianni Cuperlo. Non ha nulla da perdere all'apparenza, se non il congresso. Il suo è un lutto inconsolabile. La faccia da funerale ce l'ha sempre avuta. Ma ora si immagina di fronte alla scena di un delitto, dato che «queste dimissioni uccidono il governo nel momento in cui stava accingendosi ad affrontare scelte importanti come quella della legge di Stabilità». Piange perché «ora i nostri conti sono a rischio, sono a rischio le misure che il governo stava varando per il mondo del lavoro, per le famiglie, per le imprese, l'Iva aumenterà». E individua l'assassino: «Una forza politica che pensa solo ad obbedire ad un capo e non a perseguire gli interessi del Paese». L'altro contendente, Pippo Civati, spera nel voto e chiede che si facciano «poche

cose necessarie e fatte bene e poi la parola ai cittadini. Chi ci sta lo dica subito».

Matteo Renzi, che studia da premier oltre che da segretario, per ora tace, preoccupato che gli stiano sottraendo la poltrona prima ancora che ci si possa sedere. Che la manovra sia già in corso lo rivela il governatore pd della Toscana Enrico Rossi, proprio durante un dibattito con Cuperlo a Pisa: «Ora non so cosa accadrà ma non credo che Napolitano sia disposto a sciogliere subito le Camere». Comunque, se «la data delle elezioni sarà ravvicinata vale la pena riflettere sulla possibilità di rinviare il congresso del Pd».

Chi offre loro una via d'uscita per continuare a governare è il segretario di Sel, Nichi Vendola: «Si trovi una maggioranza in Parlamento per la legge elettorale e per la legge di Stabilità». Nel frattempo, tutti uniti per la vendetta, che balena nelle parole di Cesare Damiano: «La decisione di Berlusconi di far dimettere i ministri del centrodestra è grave, irresponsabile ed eversiva». A forza di insistere sulla via giudiziaria per chiudere definitivamente la partita con Silvio Berlusconi, hanno combinato il patatrak, ma Damiano insiste ad accusare gli avversari: «Il Pdl si assume la responsabilità di creare una situazione ingovernabile sotto il profilo politico, economico e sociale. Si tratta non solo di un attacco al governo, ma alle regole stesse della democrazia e della convivenza civile». Assume il sapore di una minaccia quando a ribadirlo è il ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza: «I ministri che hanno fatto questa scelta di dimettersi ne dovranno rendere conto agli italiani». Implicitamente, è il richiamo a una reazione energica. Anche se hanno visto che, a tirarla troppo, la corda si spezza.



Alla ricerca di nuove verità. Vajont, tragedia senza fine

- **La denuncia: «La frana del Toc fu pilotata»**
- **I geologi ridisegnano la catastrofe di 50 anni fa**

NICOLA LUCI
ROMA

La ferita del Vajont è sempre aperta. Il prossimo 9 ottobre sarà il cinquantesimo della tragedia più dura che il nostro Paese ha dovuto subire. Una tragedia dalle mille verità. L'ultima tirata fuori da Gazzettino di Venezia che ha intervistato Francesca Chiarelli, figlia di un notaio di Longarone (uno dei paesi spazzati via dall'onda causata dalla frana del monte Toc).

Francesca riporta i racconti del padre deceduto nel 2004 testimone di una conversazione tra i dirigenti della Sade, la società proprietaria della diga. La conversazione sarebbe avvenuta nell'ufficio del padre, notaio, nel corso dell'atto di acquisto di un terreno. «Facciamolo il 9 ottobre, verso le 9-10 di sera. Saranno tutti davanti alla tivù e non ci disturberanno, non se ne accorgeranno nemmeno. Avvisare la popolazione? Per carità. Non creiamo allarmismi. Abbiamo fatto le prove a Nove, le onde saranno alte al massimo 30 metri, non accadrà niente e comunque per quei quattro montanari in giro per i boschi non è il caso di preoccuparsi troppo» avrebbe raccontato il notaio alla figlia. A Chiarelli sarebbe stato dato anche un avvertimento: «Lei

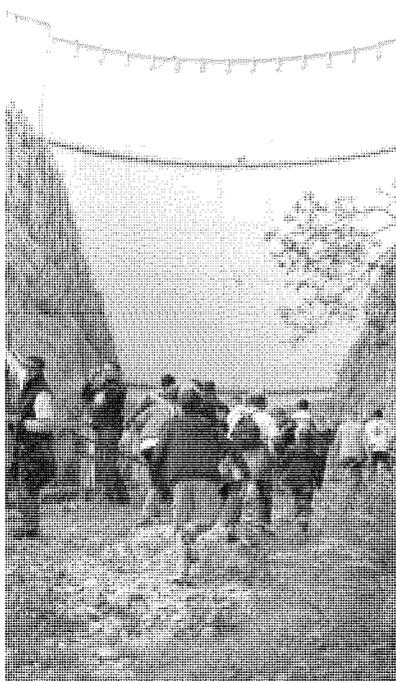
ha un segreto professionale da rispettare, altrimenti se ne pentirà». Un segreto, aggiunge la sorella Silvia, docente universitaria a Padova, che alla famiglia costò l'isolamento dalla Belluno che conta. «Ma nostro padre - precisa - anche se per quasi due anni non lavorò più, schivato da tutti, non smise mai di farsi testimone di quelle parole. Per questo ebbe molti problemi, pressioni e minacce. Il suo grande cruccio fu quello di non essere mai creduto, nemmeno nella sua veste certificante di notaio». Le due sorelle snocciolano altri terribili ricordi: «La sera del disastro programmato mio padre ci fece stare pronti. Eravamo vestiti di tutto punto, pronti a scappare». Per il notaio Chiarelli di tutto si poteva parlare meno di una disgrazia. «Nostro padre - puntualizzano le figlie - lo chiamava eccidio».

Di nuove verità parla anche il Consiglio nazionale dei geologi. «Sul Vajont non deve restare nascosto più nulla» è il diktat del presidente del Consiglio nazionale dei geologi (Cng), Gian Vito Graziano, che il 5 ottobre, nel corso di un summit di oltre 500 geologi sui luoghi della tragedia, presenterà un volume-documento sul disastro del Vajont. «Il Cng - anticipa Graziano - solo ora è giunto in possesso di un datti-

loscritto che riscrive la storia di questa immane tragedia e che verrà pubblicato dalla Fondazione Centro Studi del Consiglio Nazionale dei Geologi». Di che cosa si tratta ancora non è dato sapere.

Intanto ieri ottomila persone si sono date appuntamento a Longarone: 8000 appassionati di corsa, di montagna e di passeggiate che volevano omaggiare il Vajont ognuna a modo suo. In mille circa lo hanno fatto partecipando alla gara competitiva che è partita alle ore 9 dal centro di Longarone; gli altri, quasi settemila, scegliendo la prova non competitiva per camminare sui Percorsi della Memoria e riflettere su quanto accaduto, senza però dimenticarsi di godere della giornata, dei panorami e della gente di queste terre che come ogni anno ha allestito lungo il percorso punti di ristoro e aree di riposo per permettere a tutti di portare a termine la gara.

Il Ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza ha voluto essere presente ai nastri di partenza dei Percorsi della Memoria. «Avevo promesso all'onorevole Roger De Menech che sarei venuta - ha detto - e sono davvero contenta di essere qui. La tragedia del Vajont me l'avevano raccontata i miei genitori, ma vedere questi posti personalmente è un'altra cosa».



La diga del Vajont



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SULL'ORLO DELLA CRISI

BUFERA SULL'ESECUTIVO

La decisione presa dal leader del centrodestra - che oggi compie 77 anni - in una riunione con i fedelissimi Santanché e Verdini

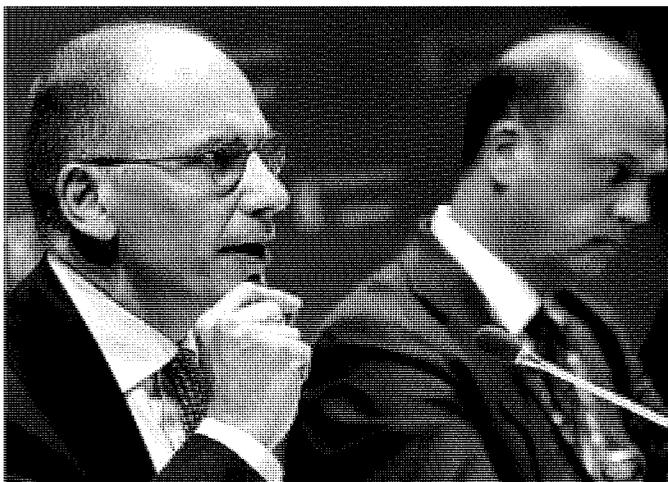
Berlusconi stacca la spina Via dal governo i suoi ministri

Sotto accusa l'aumento dell'Iva. Il Pd attacca: «Non rovesci la frittata»

● **ROMA.** Silvio Berlusconi apre la crisi di governo, prendendo ed ottenendo le dimissioni dei 5 ministri del Pdl e azzerando le speranze, già ridotte al lumicino, del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e del premier Enrico Letta di rilanciare, con una verifica in Parlamento, l'azione di governo.

Letta, che oggi salirà al Quirinale, vuole comunque un «chiarimento» davanti alle Camere per verificare se ci sono i numeri ma soprattutto per addossare al Cavaliere la responsabilità di un «gesto folle - attacca il premier - solo per coprire le sue vicende personali».

Dopo quasi due mesi di scontro durissimo, nel Pdl vincono i falchi. Dopo l'accelerazione dell'annuncio delle dimissioni di massa dei parlamentari, Berlusconi consuma l'ultimo strappo dopo una riunione ristrettissima nella quale, a quanto si apprende, c'erano Daniela Santanché e Denis Verdini. «L'ultimatum di Letta è irricevibile e inaccettabile» si infuria l'ex premier - che oggi compirà 77 anni - che addossa al Pd la colpa della mancata approvazione del decreto per evitare l'aumento dell'Iva. Ed è in nome di una tassa, de-



finita «odiosa vessazione», che il Cavaliere «dimissiona» la delegazione dei suoi ministri al governo. Un'accusa, che viene bollata dai rivali come slogan da campagna elettorale, che il presidente del Consiglio respinge con durezza, arrivando a consigliare agli italiani, su twitter, di «non abboccare» al Cavaliere che «gira la frittata» visto che è stato proprio il Pdl, annunciando le dimissioni di massa, a creare un «vulnus» gravissimo. E a trascinare il governo verso la crisi, facendo balzare, primato poco onorevole, il nostro paese tra le breaking news dei principi siti e tv mon-

diali.

Enrico Letta, che dopo la giornata convulsa di ieri aveva deciso di trascorrere un pomeriggio in famiglia per concentrarsi sul discorso programmatico su cui verificare martedì la maggioranza, viene informato dal vicepremier Angelino Alfano. Quest'oggi, come detto salirà al Quirinale quando il Capo dello Stato Giorgio Napolitano rientrerà dalla trasferta a Napoli per decidere le mosse insieme le prossime mosse. Un primo quadro della situazione i due l'hanno fatto per telefono. E Letta ha sentito per telefono anche il segretario Pd Gu-

glielmo Epifani che considera le dimissioni dei ministri «un'ulteriore azione di sfascio».

La situazione è intricatissima e l'unico punto fermo è che il presidente della Repubblica non scioglierà le Camere se prima non sarà approvata la legge di stabilità e una riforma della legge elettorale. Una convinzione che anche il presidente del consiglio, e il Pd, condivide.

Letta vuole presentarsi alle Camere e, come dice il viceministro Stefano Fassina, «non si andrà ad elezioni perché troveremo una soluzione in Parlamento: sono sicuro che in Parlamento c'è una maggioranza in grado di evitarlo. Ma per un governo di scopo non si potrà contare sul M5S: Beppe Grillo non ha dubbi che a questo punto bisogna tornare subito al voto.

Adesso l'attenzione si sposta sulle grandi manovre di assestamento. Non a caso il leader di Scelta Civica, Mario Monti ha detto: «Aspetteremo con rispetto le decisioni del primo ministro Enrico Letta e poi del Capo dello Stato Giorgio Napolitano. Scelta Civica non mancherà di dare il proprio contributo a soluzioni di governo credibili».

Cristina Ferrulli

La squadra di Silvio

Ministri, viceministri e sottosegretari del Pdl

Angelino Alfano
Vice Presidente
Consiglio dei Ministri

Sottosegretari
alla Presidenza
del Consiglio

■ **Sabrina De Camillis**
Rapporti con
il Parlamento

■ **Micaela Biancofiore**
Pari opportunità

■ **Gianfranco Micciché***
P.A. e Semplificazione



**MINISTRI
CON PORTAFOGLIO**
INTERNO

**Angelino
Alfano**

SALUTE
 **Beatrice
Lorenzin**

**INFRASTRUTTURE
E TRASPORTI**

Maurizio Lupi

POLITICHE AGRICOLE
 **Nunzia
De Girolamo**

**MINISTRI SENZA
PORTAFOGLIO**
RIFORME
COSTITUZIONALI
 **Gaetano
Quagliariello**

VICEMINISTRI
AFFARI ESTERI
 Bruno Archi
(ministro
Emma Bonino)

ECONOMIA E FINANZE
 Luigi Casero
(ministro Fabrizio
Saccomanni)

SOTTOSEGRETARI

SVILUPPO ECONOMICO
 Simona Vicari
(ministro
Flavio Zanonato)

AMBIENTE
 Marco Flavio
Cirillo (ministro
Andrea Orlando)

CULTURA
 Gabriele
Toccafondi
(ministro Maria
Chiara Carrozza)

**INFRASTRUTTURE
E TRASPORTI**
 Rocco Girlanda
(ministro
Maurizio Lupi)

LAVORO
 Jole Santelli
(ministro Enrico
Giovannini)

DIFESA
 Giocchino
Alfano (ministro
Mario Mauro)

*Grande Sud

ANSA centimetri



www.ecostampa.it

LARGHE INTENSE IN CRISI II
presidente del consiglio, **Enrico Letta** e il suo vice, nonché segretario del Pdl, **Angelino Alfano**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La Ue: «Situazione mai vista e incredibile»

Bruxelles allarmata per la tenuta dei conti italiani. Carrozza: «Difficile rappresentare il nostro Paese»

BRUXELLES

Una situazione «mai vista», «incomprensibile» e per questo fonte di una «preoccupazione che va ben al di là di quella che può suscitare una "normale" crisi di governo». Sono questi i commenti che si raccolgono in queste ore - sotto la consegna dell'anonimato - ai piani alti delle istituzioni Ue di Bruxelles su quanto sta accadendo in Italia. E nelle principali cancellerie europee, inquiete per gli effetti a catena che le difficoltà italiane sono potenzialmente in grado di in-

diverso. La Commissione Ue, attraverso il suo portavoce, Olivier Bailly, ha cautamente lanciato un appello alla «responsabilità», chiedendo che ognuno faccia la sua parte e ribadendo la «fiducia» nella capacità delle forze democratiche italiane di «assicurare la stabilità politica del Paese». Ma ricordando anche quanto la «pax politica» sia cruciale per raggiungere l'obiettivo di un rapporto deficit-Pil del 3%, un traguardo «importante» non perché lo chiede l'Ue, ma per la stessa economia nazionale, altrimenti schiacciata dal peso degli interessi sul debito.

Il sentimento dominante è però quello dell'incredulità. Perché proprio quando l'Europa guardava positivamente alla leadership di Enrico Letta e alla prospettiva del semestre di presidenza italiana dell'Ue, si è trovata ad assistere, rilevando gli addetti ai lavori, «a qualcosa di mai visto prima: ovvero a un partito "governativo" che si fa promotore della caduta di un Parlamento». Il tutto, aggiungono le stesse fonti, frutto di una situazione «impudridita che va avanti da due mesi». «Stiamo seguendo l'evolversi degli eventi con grande attenzione», ha rilevato un'altra fonte europea. «No-

nostante le rassicurazioni provenienti dal governo e dalla presidenza della Repubblica, dalla politica italiana giungono però messaggi ambigui, indecifrabili». Con il rischio, avvertono a Bruxelles, che nell'arco di tre mesi il Paese torni nelle condizioni in cui era nel novembre del 2011, quando sotto l'incalzare di una crescita dello spread che sembrava inarrestabile il governo Berlusconi cedette il passo a Monti. «Cerco di non pensare a quanto sta avvenendo in Italia, in questo momento è difficile rappresentare il nostro Paese» in Europa, si è sfogata su Twitter il ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza.



Il ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza



Scuola E-book sui banchi dal prossimo anno Il ministro firma il decreto

ROMA. I libri digitali dal prossimo anno entreranno nel corredo scolastico degli studenti. Il ministro dell'Istruzione, Maria Chiara Carrozza, ha firmato il decreto ministeriale che sancisce tempi e modi del passaggio dalla carta all'e-book prevedendo un'introduzione graduale del libro digitale, dal prossimo anno scolastico. Sempre dal 2014-2015 cambieranno anche i tetti di spesa per i testi, con un risparmio immediato del 10% per le famiglie degli alunni che frequenteranno le classi prime della secondaria di primo grado e le prime e le terze della secondaria di secondo grado. Il provvedimento contiene, inoltre, linee guida sul libro del futuro che dovrà essere fruibile su tutti i supporti digitali.



La media occupazionale. Necessario un incremento rispetto agli ultimi 12 mesi

I somministrati sono inclusi nel calcolo

Tra le diverse condizioni richieste per poter usufruire del «bonus giovani», bisogna prestare particolare attenzione alla verifica dell'incremento netto dell'occupazione e al suo mantenimento.

In pratica, perché il datore di lavoro possa ottenere l'incentivo, la nuova assunzione - oltre alla presenza dei requisiti soggettivi, deve anche costituire un incremento del numero di lavoratori dipendenti a tempo indeterminato rispetto alla media dei dodici mesi precedenti alla data di inizio rapporto.

Se si tratta invece di trasformazione da tempo determinato a tempo indeterminato, per il rispetto della condizione "incrementale", il datore di lavoro dovrà effettuare entro 30 giorni successivi un'ulteriore assunzione con contratto di lavoro dipendente, per la quale non serve, però, il rispetto delle condizioni soggettive richieste

dal decreto legge 76/2013.

La circolare 131/2013 dell'Inps ha precisato che, per la valutazione dell'incremento occupazionale, il numero dei dipendenti è calcolato in unità di lavoro annuo (Ula), come disposto dal criterio convenzionale proprio del diritto comunitario e come già illustrato nella circolare 111 del 24 luglio scorso.

Secondo quanto previsto dal decreto 76/2013, la realizzazione, il mantenimento mensile e l'eventuale ripristino dell'incremento, devono essere valutati tenendo conto dell'intera organizzazione del datore di lavoro e delle eventuali società controllate o collegate.

Nel conteggio rientrano le varie tipologie di dipendenti, sia a tempo determinato sia indeterminato, con l'esclusione del lavoro accessorio. Devono essere considerati anche i lavoratori somministrati, facendo attenzione a non computare la persona assun-

ta o somministrata in sostituzione di un dipendente assente, perché si computa già il lavoratore sostituito.

L'Inps ha chiarito, peraltro, che il venir meno dell'incremento fa perdere il beneficio per il mese di calendario di riferimento ma l'eventuale ripristino consente la fruizione del bonus, dal mese di reintegro fino alla scadenza originaria. Inoltre, nel caso di assunzione a tempo indeterminato, l'aumento netto occupazionale deve essere mantenuto per diciotto mesi e verificato mettendo a confronto due valori: la forza media occupata nei dodici mesi precedenti l'assunzione e il livello occupazionale medio del primo e del secondo anno successivo all'instaurazione del rapporto.

Nell'ipotesi invece di trasformazione del contratto da tempo determinato a tempo indeterminato, l'incremento netto può essere realizzato alla data di decorrenza del-

la modifica del rapporto oppure con un'assunzione compensativa entro il mese successivo: in questo caso, il periodo di spettanza del beneficio di dodici mesi decorre sempre dalla data della trasformazione. L'assunzione compensativa non è sempre necessaria, perché, in alcuni casi, la sola trasformazione può determinare l'incremento

occupazionale richiesto, in termini di unità di lavoro annuo (Ula).

Infine, il regolamento dell'Unione europea 800/2008 prevede una serie di esimenti, che consentono comunque la fruizione del «bonus giovani» anche quando il datore di lavoro non abbia realizzato o mantenuto l'incremento, ovvero nel caso di: dimissioni volontarie (escluse quelle avvenute per giusta causa), invalidità, pensionamento per raggiunti limiti di età, riduzione volontaria dell'orario e licenziamento per giusta causa o giustificato motivo soggettivo del dipendente.

O. La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CHIARIMENTO

Nel caso di trasformazione a tempo indeterminato di un contratto a termine non sempre è necessaria un'assunzione ulteriore



L'esame Inps. Riscontro su base regionale

L'istanza parte se ci sono i fondi

Ornella Lacqua

Come ha precisato l'Inps nella circolare 131/2013, per inviare all'istituto la domanda del bonus per l'assunzione di under 30, bisogna essere titolari di una **posizione contributiva aziendale** (numero di matricola). L'istituto ha però preso in esame anche il caso dei **neo-datori di lavoro**.

Vecchi e nuovi datori

Se il potenziale beneficiario fosse sprovvisto di posizione contributiva aziendale, dovrà farne richiesta alla sede Inps competente, inviando la domanda con l'indicazione che si tratta di iscrizione «ai fini delle agevolazioni di cui all'articolo 1, del Dl 76/2013»: in fase di iscrizione online dell'azienda, nel campo della denominazione sociale, bisogna anteporre la dicitura «Dl 76/2013».

Il datore di lavoro che invece ha già il numero di matricola, può trasmettere la domanda preliminare dell'incentivo, dalle 15 di domani, 1° ottobre, usando esclusivamente il mo-

dulo di istanza online «76-2013- prenotazione», a disposizione sul sito Inps all'interno dell'applicazione «DiResCo - Dichiarazioni di responsabilità del contribuente».

Nella richiesta di ammissione all'incentivo bisogna poi fornire indicazione del lavoratore assunto o che si andrà ad assumere a tempo indeterminato, ovvero del dipendente trasformato da tempo determinato a tempo indeterminato, e la regione dove si svolge la prestazione lavorativa, senza allegare alcuna documentazione.

L'Inps, già dal giorno successivo all'invio dell'istanza, verifica - a seconda della regione di pertinenza - la disponibilità residua dei fondi e, in caso di disponibilità, comunica telematicamente (tramite DiResCo) che è stato prenotato l'importo massimo dell'incentivo per il lavoratore indicato nella domanda iniziale.

Ricevuta la comunicazione dall'Inps, il datore di lavoro è tenuto a rispettare due termini: entro sette giorni lavorativi

vi deve stipulare il contratto di lavoro o quello di trasformazione (se non l'ha già fatto); entro quattordici giorni lavorativi, invece, deve comunicare l'avvenuta instaurazione dell'assunzione, chiedendo la conferma della prenotazione effettuata in suo favore, usando il modulo 76-2013-conferma, sempre in «DiResCo». Nella circolare 138/2013, diffusa venerdì scorso, l'Inps ha precisato che l'istanza inizialmente respinta per carenza di fondi, resta valida per 30 giorni, nel caso si liberassero risorse utili.

La trasformazione

Anche nell'ipotesi di trasformazione del rapporto a termine in contratto a tempo indeterminato, valgono sempre i quattordici giorni per la presentazione della domanda definitiva, ma in questo caso l'autorizzazione Inps diventa efficace se, entro un mese dalla prima assunzione (il termine previsto dall'articolo 1, comma 5, del Dl 76/2013), si è realizzato l'incremento netto dell'occupazione. In

caso contrario, il datore di lavoro non potrà godere dell'incentivo.

La richiesta definitiva

L'istanza di conferma, dopo il via libera dell'Inps sulla prenotazione dell'incentivo, costituisce dunque la domanda definitiva di ammissione al bonus. L'Inps - dopo aver ricevuto le domande - esegue alcuni controlli: in primis, verifica i requisiti di spettanza del bonus attribuendo esito positivo o negativo all'istanza definitiva di ammissione al beneficio, che l'azienda può visualizzare all'interno di «DiResCo». Poi, tramite la «verifica amministrativa», controlla la sussistenza dei presupposti dell'incentivo, con modalità ancora da definire. Il datore di lavoro autorizzato può conguagliare il bonus con i contributi a debito, valorizzando nel flusso Uniemens, all'interno dei campi «denuncia individuale», «dati retributivi» e «incentivo» gli elementi indicati dall'istituto (si veda il grafico).

I dati esposti nel modello saranno poi riportati a cura dell'Inps nel Dm2013 « Virtuale » ricostruito dalle procedure, con l'uso di codici creati ad hoc.



No alla somma di agevolazioni

Manca un quadro organico degli incentivi alle assunzioni. Nel caso del bonus per gli under 30, perlomeno, è stato evitato l'ingorgo del click day, a favore di una prenotazione preventiva delle risorse da parte degli interessati. Il datore di lavoro può sapere a priori se l'eventuale assunzione del lavoratore farà scattare l'incentivo, potendo stipulare il contratto a colpo sicuro. Un'interpretazione più elastica della norma da parte del ministero del Lavoro e dell'Inps avrebbe forse

consentito un effetto volano, se fosse stato permesso cumulare tutta l'agevolazione del Dl 76/2013 con altre eventuali doti contributive.

A.R.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro. Da domani l'invio delle domande per l'aiuto fino a 650 euro al mese ai datori che impiegano under 30 svantaggiati

Via stretta per il bonus giovani

Requisiti soggettivi e limiti di cumulo complicano la gestione dell'incentivo

Alessandro Rota Porta

Via libera alle richieste del **bonus per l'assunzione di giovani svantaggiati**, tra 18 e 29 anni, introdotto dal Dl 76/2013: dalle 15 di domani, 1° ottobre, i datori potranno inviare tramite il sito Inps (www.inps.it) le domande preliminari di ammissione al beneficio. A completare il quadro dell'incentivo, è stata la ripartizione dei fondi, avvenuta con il decreto di riprogrammazione delle risorse comunitarie del 7 agosto scorso, seguita dalle due circolari esplicative dell'Inps, la 131 del 17 settembre e la 138 del 27 settembre.

La gestione dell'incentivo (1/3 dell'imponibile lordo contributivo, per un importo massimo di 650 euro mensili) si presenta però complessa e i datori o gli intermediari che stanno per realizzare queste assunzioni devono fare una serie di verifiche, per non vedere vanificato il bonus: può essere utile, quindi, adottare una sorta di check-list.

La mappa dei requisiti

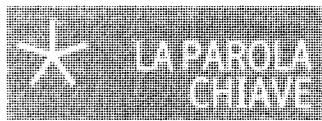
Bisogna verificare, in primo luogo, il rispetto dei requisiti soggettivi dei lavoratori. L'Inps - secondo un principio ormai consolidato - ha chiarito che la locuzione «fino a 29 anni di età» deve intendersi nel senso che i potenziali soggetti non abbiano ancora compiuto 30 anni, al momento dell'assunzione.

Un'altra condizione richiesta è che le persone assunte siano prive di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi o, alternativamente, prive di diploma di scuola media superiore o professionale. Come ha già precisato il Lavoro, con riferimento ad altri bonus, la definizione del primo requisito va ricercata nel Dm del 20 marzo 2013: nel caso del lavoro subordinato, rileva la

durata del rapporto di lavoro, ossia i rapporti di lavoro dipendente di durata inferiore a sei mesi sono automaticamente considerati «non regolarmente retribuiti».

Per quanto riguarda, invece, i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, l'elemento determinante è il reddito: sono da ritenere tali tutti i rapporti da cui il collaboratore ricava un reddito escluso da imposizione fiscale, pari a 8mila euro. Per il lavoro autonomo, invece, la soglia è fissata in 4.800 euro all'anno.

Su questo punto, dunque, va eseguita un'indagine riferita ai sei mesi che precedono la data di costituzione del nuovo rapporto, per verificare che non sia stato svolto lavoro con le caratteristiche sopra descritte.



Unità lavorativa annua

• La sigla Ula sta per «unità lavorativa annua». Per definire se un lavoratore rappresenta un incremento occupazionale, bisogna considerare che un lavoratore a tempo pieno e indeterminato, impiegato per tutto il periodo da considerare, vale una unità lavorativa; gli altri lavoratori valgono una frazione di Ula, in proporzione alla durata e alla percentuale del rapporto. I lavoratori in sostituzione non si considerano. Si confronta poi il valore in Ula, riferito ai 12 mesi prima dell'assunzione, con il valore in Ula del giorno dell'assunzione, riferito ai 12 mesi successivi.

Quanto all'assenza di un diploma, va accertata, invece, la mancanza di un titolo che rientri nel terzo livello della classificazione internazionale sui livelli d'istruzione (Isced).

Le regole per accedere

Bisogna poi vagliare le diverse condizioni che la norma richiede per i potenziali beneficiari: in questo caso, è necessario rispettare, oltre alle regole "tradizionali", i nuovi paletti imposti dalla legge 92/2012 per la fruizione delle agevolazioni sulle assunzioni (articolo 4, commi 12, 13 e 15): l'assunzione non deve avvenire in attuazione di un obbligo preesistente e non deve violare un diritto altrui di precedenza. I datori di lavoro e gli utilizzatori non devono avere in atto sospensioni dell'attività lavorativa per crisi o riorganizzazione. Non ci deve essere coincidenza sostanziale di assetti proprietari e rapporti di collegamento tra il datore che assume e quello che ha licenziato il lavoratore. Occorre l'osservanza dei limiti di cumulo dell'incentivo.

Le altre regole da rispettare sono invece l'adempimento degli obblighi contributivi, l'osservanza delle norme di tutela delle condizioni di lavoro; il rispetto degli accordi e dei contratti collettivi nazionali e di quelli regionali, territoriali o aziendali, laddove sottoscritti, stipulati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori più rappresentative sul piano nazionale. Bisogna infine rispettare le condizioni generali di compatibilità con il mercato interno previste dal regolamento Cee 800/2008 (in particolare, l'incremento netto dell'occupazione e non essere incorsi in procedure di «aiuti illegittimi»).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La check-list

Le verifiche da fare per non perdere il bonus sulle assunzioni di under 30



Le imprese coinvolte e il calcolo

L'incentivo spetta alle imprese che assumono a tempo indeterminato giovani tra 18 e 29 anni, senza un lavoro regolarmente retribuito da almeno sei mesi, o con titolo di studio inferiore al diploma di scuola media superiore o professionale. Il bonus corrisponde a un terzo dello stipendio mensile lordo imponibile a fini previdenziali, con un tetto di 650 euro al mese, per 18 mesi al massimo (che scendono a 12 in caso di trasformazione del rapporto a tempo indeterminato)



La prenotazione

Il datore di lavoro inoltra il modulo di istanza 76-2013-prenotazione, nell'applicazione «DiResCo» sul sito Inps, all'interno dei servizi online. Già il giorno successivo al ricevimento della domanda, l'Inps dovrebbe comunicare al datore se ci sono i fondi e li prenota a suo nome

L'assunzione

Il datore, nei 7 giorni lavorativi successivi, se non l'ha già fatto, assume o stabilizza il lavoratore. Ha poi 14 giorni lavorativi, dalla comunicazione di prenotazione positiva dell'istituto, per comunicare, tramite «DiResCo», la sottoscrizione del contratto di lavoro



Vecchi e nuovi vincoli

Il datore deve essere in regola con gli obblighi contributivi, osservare le norme che tutelano le condizioni di lavoro; rispettare gli accordi e i contratti collettivi nazionali, e quelli regionali, territoriali o aziendali; applicare i principi stabiliti dall'articolo 4, commi 12, 13 e 15, della legge 92/2012 (come il rispetto del diritto di precedenza alla riassunzione e l'assenza di sospensioni dal lavoro legate a una crisi o riorganizzazione aziendale); rispettare le condizioni del regolamento Cee 800/2008



Come valutare l'incremento

Le nuove assunzioni/trasformazioni devono realizzare un incremento occupazionale netto calcolato in base alla differenza tra il numero dei lavoratori mediamente occupati nei 12 mesi precedenti e il livello occupazionale medio del primo e del secondo anno successivo all'assunzione. L'incremento deve essere mantenuto per ogni mese di fruizione del bonus. Il numero di dipendenti si calcola in unità di lavoro annuo (Ula). Eventuali dubbi sul calcolo potranno essere segnalati all'Inps



In Uniemens

Il datore di lavoro autorizzato espone nell'Uniemens le quote mensili dell'incentivo da conguagliare: nell'elemento «tipo incentivo» inserisce il valore «DL76»; nel «codice ente» indica «H00» (Stato); nell'elemento «importo corrente incentivo» inserisce l'importo del bonus relativo al mese corrente messo a conguaglio; nell'«importo arretrato incentivo» indica il valore del bonus spettante per il periodo pregresso. L'Inps verificherà mensilmente se per la matricola e il lavoratore sia stato ammesso l'incentivo, senza assegnare alla posizione uno specifico codice autorizzazione come avviene invece per gli altri sgravi contributivi all'assunzione

Il fronte contributivo

La pensione guarda alla gestione autonomi

Giancarlo Uva

Il prestatore di lavoro accessorio è inquadrato, da un punto di vista previdenziale, nella **gestione separata dell'Inps**, finanziata con l'applicazione di un'aliquota pari al 13 per cento del valore nominale del voucher (come ricorda l'articolo di apertura, l'Inail è finanziata con l'aliquota del 7% e il 5% del compenso imponibile a fini previdenziali è destinato invece all'ente che paga le spettanze).

Le modalità con le quali la contribuzione versata nella gestione separata determina l'anzianità contributiva rilevante per accertare il raggiungimento del diritto alle prestazioni previdenziali sono fissate dall'articolo 2, comma 29, della legge 335/1995: il lavoratore avrà diritto all'accredito di tutte le mensilità, relative a ciascun anno solare, se la contribuzione effettivamente versata è almeno pari a quella calcolata sul minimale di reddito previsto per la gestione commercianti, che per il 2013 ammonta a 15.357 euro. Se la contribuzione effettivamente versata è inferiore alla contribuzione calcolata sul minimale di reddito previsto per la gestione commercianti, i mesi accreditabili saranno proporzionalmente ridotti, con attribuzione temporale dal mese di gennaio. Anche alla luce dei chiarimenti forniti dall'Inps con il messaggio 10602 del 2007, per ottenere per ciascun anno solare i mesi da accreditare, bisogna prima individuare la contribuzione versata, individuare poi la contribuzione calcolata applicando l'aliquota del 13% (aliquota contributiva del lavoratore accessorio) al minimale di reddito della gestione commercianti e infine mettere in relazione questi due valori: se la contribuzione versata è uguale o superiore alla contri-

buzione calcolata sul minimale, allora spetterà un accredito di 12 mesi, altrimenti spetterà un accredito proporzionalmente inferiore con arrotondamento per difetto a partire da gennaio. Ad esempio, un lavoratore accessorio che in un anno percepisce un compenso lordo di 6.666,66 euro (raggiungendo il limite dei 5.000 euro netti) verserà una contribuzione pari a 866,66 euro (6.666,66 per 13%). La contribuzione calcolata sul minimale di reddito della gestione commercianti nel 2013 ammonta a 1.996,41 euro (15.357 per 13%). Rapportando la contribuzione annua calcolata sul minimale di reddito alla mensilità (1.996,41/12) si ottiene una contribuzione mensile pari a 166,36 euro. Il lavoratore avrà diritto a un accredito contributivo di 5 mesi (866,66/166,36; il risultato è arrotondato per difetto). Il lavoratore accessorio, dunque, pur lavorando un intero anno, a fronte del compenso netto massimo di 5 mila euro, avrà diritto a una anzianità contributiva di soli 5 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il voucher si fa spazio in grandi imprese e studi professionali

Non più obbligati. Liberi di scegliere.

www.liberidischiedere.it

Nel Nord le amministrazioni cercano di correre ai ripari per contrastare la concorrenza delle aree oltreconfine

Regioni in campo contro la fuga di Pmi

Gli interventi spaziano dall'azzeramento dell'Irap ai finanziamenti agevolati

Irap azzerata per i primi anni di attività, tagli alla burocrazia, accesso al credito agevolato. Per contrastare la fuga di imprenditori oltreconfine le Regioni del Nord Italia - più duramente colpite dalla crisi economica - mettono a punto nuove strategie per trattenere le Pmi

sul territorio e attrarre nuovi investimenti. In prima fila la Lombardia che sta studiando un progetto di legge per il rilancio della competitività attraverso la sperimentazione di zone a burocrazia zero e riduzione delle imposte per le nuove imprese.

Barbieri » pagina 15

Competitività. Le strategie per evitare la fuga all'estero

Incentivi e fisco, i piani delle Regioni per trattenere le Pmi

Dai tagli all'Irap alle zone a burocrazia zero: nuovi aiuti per le start-up che sbarcano al Nord

Francesca Barbieri

C'è chi azzerava l'Irap per i primi anni, chi offre finanziamenti a tassi agevolati o intensifica gli sforzi per tagliare i costi della burocrazia e favorire l'accesso al credito. Mentre il Governo punta ad attrarre capitale estero con il pacchetto "Destinazione Italia", le Regioni del Nord scendono in campo per contrastare la fuga oltreconfine delle imprese di casa nostra.

Stanchi dei tanti ritardi accumulati sul terreno della competitività - l'ultima pagella della Ue ci posiziona alle spalle anche della Spagna - sono molti gli imprenditori tentati dal chiudere bottega per espatriare. E le sirene non mancano: al road show del Canton Ticino della settimana scorsa per attrarre nuove aziende hanno partecipato 250 imprenditori, in prevalenza lombardi, facendo registrare il tutto esaurito. Il leitmotiv tra gli aspiranti "expats" è sempre lo stesso: «Fisco e burocrazia opprimenti, l'Italia non va» (si veda Il Sole 24 Ore del 27 settem-

bre). E non c'è solo la Svizzera, ma anche la Provenza, la Carinzia, il Tirolo, e poi Germania, Svezia e Ungheria.

Trend negativo

L'Italia, del resto, è un terreno sempre meno fertile, anche al Settentrione: basta guardare i saldi tra iscrizioni e cessazioni registrati da Infocamere per accorgersi che il Veneto ha perso quasi 6 mila imprese tra agosto 2012 e luglio 2013 e un migliaio ne sono state cancellate in Friuli-Venezia Giulia. E se la Lombardia si difende appena (+5 mila, poco più di un terzo rispetto alle +14 mila del 2011), il Piemonte invece raddoppia il saldo negativo (-1.500 nel 2012, -3 mila nel 2013).

Come invertire il trend? In Lombardia è attesa in Giunta entro il mese di ottobre una proposta di legge «per dare avvio a concreti progetti di semplificazione - spiega Mario Melazzini, assessore alle attività produttive - per chi vorrà aprire un'impresa sul territorio e sostenere quelle iniziative innovative che avranno la possibilità di

resistere e competere nel mercato globale». Tre le direttrici: sperimentare zone a burocrazia zero, ridurre il carico fiscale per le nuove imprese e facilitare l'accesso al credito. Se per i primi due capitoli l'iter per l'attuazione è ancora in corso, sul terzo è stata appena approvata. «Sarà operativa entro fine anno» assicura Melazzini, una modifica a "Credito adesso", la misura varata nel 2012 per favorire l'accesso al credito delle Pmi (270 milioni ancora disponibili), allargando il target dei beneficiari, semplificando l'iter e aumentando l'incidenza del finanziamento. Un intervento accolto con favore dal mondo produttivo. «Pratiche più elastiche e snelle - sottolinea Ambra Redaelli, presidente della Piccola industria di Confindustria Lombardia - agevolano l'accesso al credito delle Pmi. Ora aspettiamo il riordino dei confidi».

Contratti di insediamento

In Piemonte, invece, il piano competitività risale al 2010: il jol-

ly è il contratto di insediamento, che punta ad attrarre capitali esteri e a favorire il rientro di imprese che hanno delocalizzato. A oggi sono stati finanziati 9 interventi e concessi contributi per 15 milioni, che ne hanno attivati oltre 100 di investimenti con la creazione di circa 900 posti di lavoro. La misura, tuttora disponibile, è affiancata anche dal contratto di insediamento per attrarre piccole aziende da altre regioni, con un budget di 2,5 milioni e, attraverso i fondi Bei, sono previsti finanziamenti a tassi agevolati.

Le province di Trento e Bolzano, invece, giocano la carta degli sconti fiscali, azzerando l'Irap alle start-up nei primi 5 anni di attività. In Trentino, inoltre, è abbattuto della metà il costo di avviamento, mentre in Alto Adige c'è un pacchetto di contributi biennali sulla locazione degli immobili.

Avvio più facile

Infine, non mancano gli sforzi per semplificare l'avvio d'impresa: in

Veneto si sperimentano le zone a burocrazia zero ed è stata siglata una convezione, il 10 giugno scorso, con la Confindustria regionale per testare percorsi telematici e buone prassi in materia di edilizia produttiva, ambiente e rifiuti. «Ormai - spiegano dalla Regione - 507 Comuni su 581 utilizzano la stessa modulistica dei vari procedimenti in materia di attività produttive. Si sta realizzando così un

percorso che potrà rappresentare la vera svolta sul fronte della semplificazione, della certezza dei tempi di conclusione dei procedimenti, della trasparenza e della riduzione degli oneri amministrativi sulle imprese».

Percorso previsto dalla Riforma dello sportello unico per le attività produttive (Suap) e che vede impegnate anche altre Regioni: il Friuli-Venezia Giulia, ad esem-

pio, ha creato un portale per lo informatizzare le procedure relative a insediamento, avvio e svolgimento di produzione e servizi. Ma non tutti i territori sono allineati e come ha evidenziato una recente rilevazione del ministero dello Sviluppo economico (si veda Il Sole 24 Ore del 26 agosto) se in tutta Italia il 95% dei Comuni ha avviato l'informatizzazione, man-

cano ancora a adempimenti e modulistiche standard e risulta insufficiente l'utilizzo delle pratiche telematiche pure. La strada da percorrere è ancora lunga: l'ultimo rapporto Doing business ci piazza al 73° posto su 185 paesi per la facilità di fare impresa, alle spalle di molte economie della Ue, che nell'insieme hanno una posizione media pari a 40.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it

NUMERI

-20%

Indice di produzione in calo
È il calo dell'indice di produzione industriale in Italia dal 2007 a oggi, secondo il report presentato dall'Unione europea la scorsa settimana

9 mila

Imprese con attività all'estero
Sono le aziende italiane che hanno all'estero attività produttive, commerciali o di servizio secondo la banca dati Reprint del Politecnico di Milano

Regioni del Nord in aiuto alle imprese

Le misure adottate o che stanno per essere varate dalle Regioni dell'Italia Settentrionale per agevolare i nuovi investimenti produttivi

LEGENDA

- Semplificazioni
- Sconti fiscali
- Accesso al credito
- Investimenti
- Altro

PROVINCIA DI BOLZANO

- Irap ridotta e azzerata per le neoimprese per i primi 5 anni di attività
- Contributi per progetti di ricerca industriale o di sviluppo sperimentale, e progetti innovativi
- Contributo biennale per l'affitto di capannoni alle nuove imprese

FRIULI-VENEZIA GIULIA

- Finanziamenti agevolati e contributi per ricerca e sviluppo
- Snellimento degli adempimenti burocratici (Suap)
- Agevolazioni Irap

LOMBARDIA

- Zone a burocrazia zero
- Riduzione delle imposte per le nuove imprese, a valere su imposte regionali e comunali
- Accesso al credito: private equity e bond per la grande impresa e ottimizzare la rete dei confidi per le pmi



VALLE D'AOSTA

PROVINCIA DI TRENTO

- Irap azzerata per cinque anni alle nuove attività produttive
- Imprese giovani e femminili: costi di avviamento dimezzati

VENETO

- Zone a burocrazia zero e snellimento adempimenti burocratici (Suap)
- Imprese giovani e femminili: contributi in conto capitale e finanziamenti agevolati
- Fondi di rotazione per investimenti
- Garanzie agevolate per l'accesso al credito

PIEMONTE

- Contratto di insediamento per il ritorno di imprese che hanno delocalizzato all'estero
- Contratto di insediamento per investimenti di piccole dimensioni provenienti dall'esterno della Regione
- Prestiti a tasso agevolato

EMILIA ROMAGNA

- Infrastrutture: diffusione banda larga e connessione delle imprese
- Finanza e credito: più garanzie e strumenti per la nascita e capitalizzazione delle imprese
- Procedure: individuazione dei canali per assicurare alle imprese certezze normative e temporali

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore sui dati forniti dalle Regioni



Progetto Taste. Un'iniziativa a supporto dell'internazionalizzazione per le Pmi dell'agroalimentare

La formazione alimenta l'export

Il modello potrà essere esteso ad altri comparti del made in Italy



Un pacchetto formativo per dare più sprint alle esportazioni dell'agroalimentare italiano. Una marcia in più per operare sui complessi e complicati mercati extra-europei, quelli che offrono le migliori opportunità di crescita. Questa è l'iniezione di competitività che Federalimentare vuole fornire alle imprese del comparto che sempre più spesso giocano la carta dell'internazionalizzazione.

Prende così vita il programma "Taste" - acronimo di Tecniche per l'Analisi dei consumi e lo sviluppo dell'internazionalizzazione - che domani sarà presentato a Roma presso la sede di Confindustria. Il progetto si articola in un piano di formazione sviluppato da Sistemi formativi Confindustria e Federalimentare a cui partecipano inoltre, nel ruolo di formatori, esperti dell'Ice e dell'Istat. Fondimpresa, il fondo interprofessionale per la formazione continua, dopo la fase di valutazione ha deciso di supportare dal punto di vista finanziario il piano. Nel corso dell'iniziativa verranno così erogate quasi 4mila ore di formazione a 800 addetti di un centinaio di aziende.

Il modello adottato è quello di una formazione dedicata agli addetti delle aree di produzione e trasformazione e dell'ufficio commerciale. Infatti l'obiettivo è di arrivare a un netto miglioramento dei processi interni nelle Pmi, che potranno così adottare uno schema di gestione integrata dei sistemi qualità, ambiente

e sicurezza. Interventi che, nelle intenzioni, innalzeranno il valore aggiunto delle specialità made in Italy. Inoltre, dopo questo rafforzamento delle competenze, la vendita nei nuovi mercati sarà facilitata.

«Siamo in grado di fornire una serie di strumenti formativi di primo piano, soprattutto improntati alla massima operatività, dalla realizzazione di un business plan alla selezione dei mercati target, da come stipulare contratti internazionali alle problematiche relative a dogane e trasporti», spiega Riccardo Monti, presidente dell'agenzia Ice -. Spero che il progetto Taste sia il primo passo

I DESTINATARI

Il modello punta a formare il personale delle aree produzione, trasformazione e gli uffici commerciali

di un nuovo modo di fare promozione e stiamo studiando le modalità per continuare con Confindustria e Federalimentare un percorso che speriamo si svilupperà ulteriormente».

Sono state individuate tre macroaree su cui i formatori lavoreranno. Il primo step prevede interventi formativi su come avviare i processi di internazionalizzazione delle Pmi che guardano ai mercati extra-europei. I Paesi target individuati sono quelli nell'area del Sud-Est asiatico, dell'America latina e dell'Estremo Oriente. Mercati dove la domanda di prelibatezze italiane cresce, ma anche mercati non facili da raggiungere a causa delle molteplici barriere erette dai governi locali. Si spazia dagli obblighi di etichettatura alle documentazioni di carattere sanitario per finire alle difformità tra le normative locali e quelle in vigo-

re nell'Unione. Una eterogenea serie di ostacoli che quasi sempre finiscono con il mettere al bando le prelibatezze italiane. Ostacoli che di fatto sono o diventano insormontabili per una piccola impresa.

La seconda macroarea riguarda invece l'analisi dei mercati locali. L'attenzione si concentrerà soprattutto nell'individuazione del posizionamento commerciale delle imprese e dei prodotti, con lo studio dei modelli di consumo, la conoscenza degli strumenti di previsione dell'andamento del settore e del mercato locale per finire con i sistemi di distribuzione e le modalità di distribuzione in loco. «Il nostro supporto al progetto nasce dalla consapevolezza che un'attività di formazione anche in campo statistico è importante per rafforzare le capacità delle imprese italiane di stare sui mercati nazionali e internazionali», afferma Tommaso Di Fonzo, direttore della Scuola superiore di statistica dell'Istat.

Le catene locali della grande distribuzione vengono individuate come i partner naturali per raggiungere i consumatori che vogliono assaporare le specialità del Belpaese. Per meglio gestire questo rapporto il personale delle Pmi verrà formato anche sulla gestione integrata della qualità e sicurezza per presentare l'azienda come un partner affidabile.

Il progetto potrebbe anche incrinare il fronte dell'*italian sounding* e, secondo Federalimentare, fare crescere di almeno il 20-30% le attuali quote dell'export agroalimentare. I prodotti contraffatti e imitati che si trovano sugli scaffali dei supermercati di tutto il mondo causano ogni anno, secondo le stime delle federazioni, danni per oltre 60 miliardi.

E. N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso nuovi mercati

PRODUZIONE FERMA

I trend del settore

	2011	2012	2013 *
Fatturato (in miliardi)	127 (+2,4%)	130 (+2,3%)	133 (+2,3%)
Produzione	-1,7%	-1,2%	0%
Imprese **	6.300	6.250	6.200
Addetti	408.000	408.000	407.000
Esportazioni (in miliardi)	23,0 (+10%)	24,7 (+6,9%)	26,7 (+8,1%)
Totale consumi alimentari (in miliardi, var. reale %)	208 (-2,0%)	210 (-1,6%)	210 (-2,5%)

Nota: (*) Previsioni; (**) oltre 9 addetti

Fonte: elaborazione e stime Centro studi Federalimentari su dati Istat

LA TOP TEN

I prodotti più esportati. In milioni di euro e quote percentuali

Vini	2.539,3	20,3
Dolci	1.383,1	11,0
Estratti di carne e preparati vari	1.170,3	9,4
Formaggi	1.131,2	9,0
Pasta	1.077,4	8,6
Conserve di pomodoro e ortaggi	1.020,7	8,2
Olio	938,1	7,5
Prosciutti e salumi	635,6	5,1
Frutta conservata e succhi	517,6	4,1
Caffè	501,7	4,0

2,1 miliardi

Verso la Germania

Nei primi sei mesi l'export è aumentato di quasi il 4 per cento

7 miliardi

Il saldo

Nel 2013 la bilancia dei pagamenti segnerà un +15% sull'anno scorso

«Altri tagli? Pochi margini. Dal Pdl vie impraticabili»

Il rapporto del Tesoro: servono 5 miliardi entro la fine dell'anno

di **MARIO SENSINI**

Chiudere i conti 2013 è un problema. E al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni non resta che lanciare l'allarme: mancano 5 miliardi. Almeno 2 miliardi e mezzo sono necessari per riportare in linea il deficit, la cassa integrazione e le missioni di pace. Altri 2,5 miliardi do-

vrebbero essere disponibili per eliminare la seconda rata dell'Imu. Il ministro ha esaminato tutte le possibili coperture, bocciando quelle del Pdl: o non hanno impatto sul deficit o peggiorano i conti del 2014.

A PAGINA 13 **Offeddu, Savelli**

Deficit, Imu, occupazione e missioni Allarme del Tesoro: servono 5 miliardi

I conti con la crisi: con nuovi tagli servizi a rischio. Le coperture del Pdl non reggono

ROMA — L'aumento dell'Iva da martedì semplificherà un po' le cose, ma per il ministero dell'Economia la chiusura dei conti del 2013 resta un problema. Servono almeno due miliardi e mezzo per riportare in linea il deficit, la cassa integrazione e le missioni di pace, e altri due e mezzo se si volesse eliminare la seconda rata dell'Imu. Operazione quasi impossibile perché, come rivela un documento riservato del Tesoro del 25 settembre scorso, i margini di bilancio sono davvero ridottissimi.

L'appunto sulla "Situazione dei conti pubblici 2013" passa in rassegna tutte le esigenze di spesa da qui alla fine dell'anno e tutte le possibili coperture. Compresse quelle suggerite dal Pdl. Bocciandole quasi tutte. O perché non hanno impatto sul deficit, o perché peggiorano i conti del 2014, oppure semplicemente perché non sono at-

tuabili in tempi brevi. Mentre «i margini per contenere la spesa nel brevissimo termine — si legge nel documento — sono molto limitati».

Di fatto si restringono a poche centinaia di milioni ricavabili per lo più con il blocco degli impegni di spesa dei ministeri, un intervento già previsto dal decreto per il rinvio dell'Iva, poi saltato. Un ulteriore taglio alla spesa per i consumi intermedi, si avverte, «potrebbe limitare fortemente il funzionamento delle amministrazioni e l'erogazione di servizi».

Le uniche operazioni straordinarie possibili entro l'anno sono la cessione di immobili pubblici e la vendita di nuove partecipazioni azionarie dello Stato alla Cassa Depositi e Prestiti, che, se il governo andrà avanti, sarà senz'altro realizzata, ma servirà comunque a ri-

dure il debito pubblico e non il deficit. Come la cessione degli immobili servirà alla riduzione del disavanzo nominale sotto il 3%, ma non potrebbe in ogni caso essere usata per finanziare spese correnti o sgravi fiscali. Altre operazioni "una tantum" non sono consigliabili.

Possono dare ai mercati «segnali negativi sulla determinazione italiana ad assicurare la sostenibilità del debito», ma soprattutto «non verranno considerate valide» dalla Ue per calcolare la riduzione del disavanzo strutturale. «Vi è il concreto rischio che la diminuzione del disavanzo tra il 2012 e il 2013 — secondo il Tesoro — non sia coerente con la regola sul debito che richiede un aggiustamento minimo» e questo potrebbe addirittura «portare alla riapertura della Procedura per i disavanzi eccessivi».

La rivalutazione dei cespiti

strumentali delle imprese, che pure è stata considerata, è impossibile da contabilizzare nel 2103, e in ogni caso bisognerebbe valutare il gettito in modo molto prudente. La rivalutazione delle quote del capitale della Banca d'Italia si può fare, ma ci vuole tempo, e anche in questo caso il gettito sarebbe da valutare. «La rivalutazione sarebbe tra i 5 e i 7 miliardi, molto inferiore alle valutazioni fatte circolare recentemente» avverte il Tesoro.

Anticipare a dicembre l'incasso delle accise dovute normalmente a gennaio non avrebbe alcun impatto sull'indebitamento, mentre il rinvio delle spese per gli investimenti e per i pagamenti della pubblica amministrazione sarebbe un controsenso, e per inciso farebbe mancare un gettito Iva sul quale invece si conta.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'Economia
Fabrizio Saccomanni, 70 anni. Al Tesoro dopo essere stato dg della Banca d'Italia



L'agenda di via XX Settembre**2,4**

i miliardi necessari per bloccare il pagamento della seconda rata dell'Imu sulla prima casa e sui terreni agricoli. Sulla seconda rata c'era un accordo politico perché non dovesse essere pagata, ma manca ancora un testo normativo.

1,6

miliardi le risorse da trovare per riportare il deficit entro la soglia del 3 per cento rispetto al Pil. Attualmente il disavanzo è intorno al 3,1 per cento. Il rispetto del limite è richiesto sia dalle regole europee sia dall'esigenza di rassicurare i mercati.

800

milioni le risorse per finanziare nell'ultimo trimestre dell'anno spese improrogabili composte da missioni di pace (265 milioni), Cassa integrazione in deroga (oltre 300 milioni), immigrazione (200 milioni) e social card (35 milioni).

www.ecostampa.it

La Cassa depositi in campo

Per ridurre il debito, il governo ha in agenda entro fine anno la cessione di ulteriori partecipazioni azionarie alla **Cassa depositi e prestiti**. Il Tesoro detiene il 32,4% di **Finmeccanica**, il 31,2% di **Enel** e il 3,9% dell'**Eni**

Aumento Iva più vicino, decreto o parte martedì

Slitta il rinvio a gennaio dell'aumento al 22%. Ritocco di 2,5 centesimi per il pieno

ROMA — Prima la verifica politica, poi i provvedimenti economici a cominciare dal rinvio dell'Iva. Ammesso che si faccia in tempo ad evitarlo, perché per legge l'aliquota passerà dal 21 al 22% dal primo ottobre, ed il chiarimento preteso da Enrico Letta con la maggioranza dovrebbe avvenire tra lunedì e martedì, quindi fuori tempo massimo.

Di fronte alle dimissioni in massa dei parlamentari del PdL, che contestano l'eventuale decadenza di Silvio Berlusconi dal Senato, il presidente del Consiglio ha scelto la linea dura. Togliendo dal tavolo del Consiglio dei ministri il decreto sull'Iva, che era stato chiesto a gran voce proprio dal PdL.

Il pacchetto messo a punto dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, e per ora accantonato, stanziava un miliardo per il rinvio dell'Iva al 2014, coperto però da un aumento delle tasse sulla benzina, immediatamente contestato dal PdL, poco più di un miliardo per riportare il deficit 2013 sotto il tetto del 3% del Pil

e settecento milioni per il rifinanziamento della Cassa integrazione in deroga per questi ultimi mesi dell'anno (330 milioni), il fondo per l'assistenza degli immigrati (210 milioni), l'integrazione ai Comuni per l'Imu (120 milioni) e la social card (35).

Per finanziare i nuovi interventi, oltre all'aumento delle accise sulla benzina (2 centesimi subito e 2,5 da gennaio 2014), la bozza del decreto prevedeva tagli alla spesa dei ministeri, e soprattutto l'aumento degli acconti fiscali di novembre dovuti dalle imprese per l'Ires e l'Irap, che salgono entrambi al 103% con un maggior incasso sul 2013 di 890 milioni. La manovra relativa alle accise sui carburanti porterebbe nelle casse dell'erario oltre un miliardo, 185 milioni già quest'anno e 906 per il 2014, mentre i tagli a carico delle «spese rimodulabili» dei ministeri non sono quantificati in dettaglio nella bozza del decreto.

Il provvedimento, oltre a rinviare l'aumento dell'aliquota ordinaria dell'Iva dal 21 al

22% dal primo ottobre al primo gennaio dell'anno prossimo, prevedeva anche la riforma delle aliquote agevolate del 4 e del 10%. Entro dicembre, si legge nel testo, saranno «ridefinite le misure delle aliquote ridotte dell'Iva, nonché gli elenchi dei beni da assoggettare alle medesime», è scritto nella bozza del decreto, assicurando in ogni caso «l'invarianza del gettito complessivo».

L'unico «bene» che in ogni caso, comunque vada, non subirà aumenti di prezzo con lo scatto dell'Iva saranno sigarette e tabacchi. Troppo preoccupato, il governo, per il calo dei consumi in atto da mesi ed i suoi effetti sul gettito fiscale, per potersi permettere un aumento del prezzo al consumo dei tabacchi. Nei primi otto mesi di quest'anno, spiega la relazione tecnica che accompagna la bozza del decreto, il consumo delle sigarette è sceso del 7,3%, ed il gettito del 6,1%: 455 milioni di euro in meno, che se il trend dovesse

continuare aprirebbero un problema di non poco conto

per i conti pubblici. Così, per evitare sorprese, il governo ha messo le mani avanti. Da gennaio aumenterà l'Iva ma, a scampo di sorprese, diminuirà per un pari importo (lo 0,67% dice la relazione tecnica) l'accisa sui tabacchi. Così da lasciare invariati i prezzi al consumo ed i margini di guadagno dei rivenditori.

Con il decreto sul rinvio dell'Iva il governo accelera sulle dimissioni, snellendo le procedure per il conferimento di immobili ai fondi, e cerca di puntellare le coperture per la cancellazione della prima rata Imu. La sanatoria sui danni erariali prodotti dalle imprese concessionarie dei giochi dei Monopoli rischiava di non produrre i 600 milioni attesi. Così lo «sconto» è stato aumentato: le imprese non pagheranno più il 25, ma il 20% del danno accertato, ed il gettito atteso è stato rivisto a 495 milioni. Sempre che le imprese paghino: i termini sono strettissimi e, finora, sono entrati appena 75 mila euro.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Super acconti

Tra le misure anche l'aumento dell'acconto Irap e Ires delle imprese al 103%

Il ministro

Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, 70 anni. Nel Consiglio dei ministri di ieri non si è discusso degli interventi previsti per far rientrare il deficit sotto la soglia del 3% prevista dagli accordi europei. Il ministero dell'Economia e delle Finanze ha messo a punto un piano da 1,6 miliardi di euro. Per bloccare l'aumento dell'Iva in calendario dal primo ottobre prossimo è necessario un miliardo di euro



La bozza rinviata**Iva, verso il congelamento fino al 31 dicembre**

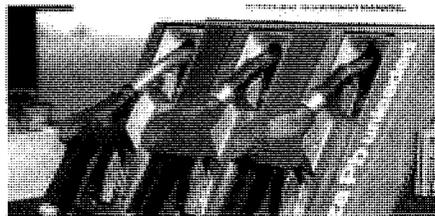
1 La bozza del decreto del Consiglio dei ministri che era pronta per essere approvata ieri prevede che l'Iva sia congelata al 21% fino al primo gennaio 2014. La bozza stabilisce che entro il 31 dicembre il governo ridefinisca le aliquote ridotte del 4% e del 10% nonché gli elenchi dei beni assoggettati. L'Iva sulle sigarette non aumenterà.

**Cassa integrazione in deroga, sul tavolo 330 milioni**

2 La bozza del decreto che deve ancora essere approvato prevede anche che sia rifinanziata la Cassa integrazione in deroga del 2013 con altri 330 milioni da ripartirsi tra le regioni. Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha calcolato che per coprire finanziariamente il mancato aumento dell'aliquota Iva serve un miliardo di euro.

**Accise sui carburanti, due aumenti fino al 2015**

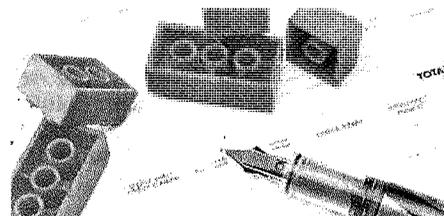
3 Sempre in base alla bozza, la copertura finanziaria per «congelare» l'aumento dell'Iva dal 21 al 22% e trovare le risorse necessarie per la Cassa integrazione in deroga è individuata aumentando le accise sui carburanti per 2 centesimi al litro fino al 31 dicembre 2013 e successivamente di 2,5 centesimi fino al 15 febbraio 2015.

**Ires e Irap, acconti in salita per l'anno in corso**

4 Le coperture per il mancato rialzo dell'Iva a ottobre arriveranno anche dall'aumento dell'acconto di novembre dell'Ires (al 103%) e dell'Irap per il 2013. La misura, se approvata, pescherà nei conti di circa 550.000 società di capitale per complessivi 563 milioni (l'acconto Ires) e di circa 4,7 milioni di imprenditori per 327 milioni (per l'Irap).

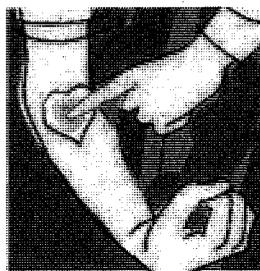
**Sul piatto 120 milioni per i Comuni**

5 La bozza del decreto legge prevede anche risorse per compensare i Comuni dal mancato gettito dell'Imu. Il fondo di solidarietà comunale Imu sarà integrato con 120 milioni di euro. La bozza del decreto include anche il rifinanziamento della carta acquisti per l'anno in corso per un ammontare di 35 milioni di euro.



DONARE SANGUE FA BENE E FA STAR BENE MA PER L'INPS È SOLO UN GIORNO PERSO

 In seguito all'entrata in vigore della riforma Fornero, l'Inps non conteggia più nel calcolo pensionistico le giornate in cui i lavoratori si sono assentati perché impegnati nella donazione del sangue. I donatori, dunque, dovranno decidere se andare in pensione più tardi per recuperare prima le ore utilizzate per donare il sangue, seppure con regolare permesso, o rinunciare a una quota della pensione. È stato calcolato che si tratterebbe anche di alcuni mesi per chi ha donato sangue con costanza per anni. Essendo chiaro a tutti che il sistema pensionistico deve essere sostenibile, questo specifico provvedimento richiede una riflessione sulla sostenibilità di un altro sistema, quello sanitario, per il quale la raccolta di sangue ha un ruolo fondamentale. E non soltanto per il motivo ovvio che è condizione necessaria per salvare molte vite. Pensare infatti che la donazione sia solo un nobile gesto che esaurisce la propria funzione subito dopo che la «sacca» è stata stoccata dal centro trasfusionale è un errore, di giudizio e di strategia. Questo gesto è ricco anche di un significato



individuale e di un impatto sociale che vanno molto al di là della già vitale importanza dei centilitri di liquido messi a disposizione della collettività.

Chi dona il sangue migliora anche la qualità della propria esistenza. Prima di tutto perché è nozione comune che la donazione induce una disciplina nei controlli sanitari e nell'igiene di vita, ma anche perché è un gesto che fa «sentire miglio-ri», accresce l'autostima.

E proprio in forza di questo maggior benessere individuale, per una comunità avere molti donatori non significa solo poter far fronte prima e meglio alle richieste di unità rosse delle proprie strutture sanitarie, ma anche poter contare su molti cittadini dalla vita più sana, e quindi disporre di una «massa critica di salute» che fa sentire il suo peso sull'intero sistema, anche sotto il mero profilo economico. Il nostro è un Paese dove il sangue non si compra: può essere dato e ricevuto solo gratuitamente. Vogliamo trasformare questa ricchezza in un business della disperazione?

Luigi Ripamonti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

L'ex leader dei metalmeccanici Airaudo, oggi deputato

“Solidarietà a chi lavora ma opporsi resta un diritto”

TORINO — Solidarietà a chi è minacciato, condanna ferma di quanto sta accadendo, «ma tutto questo non può cancellare le ragioni di chi in modo pacifico si oppone alla Torino-Lione». Giorgio Airaudo, oggi parlamentare di Sel, è stato, da sindacalista, uno dei principali sostenitori dell'alleanza tra Fiom e No Tav.

Airaudo, che cosa risponde alle critiche degli edili della Cgil?

«Ho passato un'intera vita con la Cgil e dunque anche con loro. Le mie differenze stanno dentro il loro campo, mai contro i lavoratori. In ogni caso io sono un parlamentare e la posizione della Fiom la dirà la Fiom. Mi pare che abbia già condannato. La mia solidarietà va ai lavoratori minacciati, ai sindacalisti che ricevono lettere minatorie, agli agenti che sono dei lavoratori e rischiano al cantiere».



Non si è forse sottovalutata la deriva del movimento? Che cosa pensa del sabotaggio?

«Penso che sia una parola d'ordine sbagliata. Sconsiglierei vivamente quella strada. Io preferisco la disobbedienza civile e la partecipazione».

Perché siamo arrivati ai proiettili?

«La Val di Susa è diventata un luogo in cui molti possono strumentalizzare, anche da versanti opposti. Questa è la conseguenza di un grave vuoto della politica. La stessa scelta di Alfano di andare al cantiere come ministro dell'interno dimostra quel fallimento. Ridurre tutto a una questione di ordine pubblico è sbagliato. Le ragioni di quella lotta non si cancellano nemmeno di fronte ai gravi atti di questi mesi».

ONOREVOLE

Giorgio Airaudo, deputato Sel

(p.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un fondo europeo per contrastare la disoccupazione

Antimo Verde

L'economia è davvero una scienza triste: se il dollaro va su, siamo preoccupati per l'inflazione; se va giù lo siamo per le esportazioni. Allo stesso modo, per anni, ci siamo allarmati per il nostro deficit delle partite correnti ed ora che stiamo avviati a registrare un surplus, non solo non siamo soddisfatti ma siamo, o dovremmo essere, di nuovo preoccupati. In effetti, eravamo allarmati, perché dietro le crisi finanziarie di Irlanda, Spagna ed Italia, vi erano, tra le cause, anche i deficit delle partite correnti. Questi disavanzi alimentavano i debiti verso l'estero dei relativi paesi, minavano la fiducia dei mercati e ponevano le premesse per gli attacchi speculativi. Oggi, in presenza di un surplus (nel 2013 +1% in rapporto al pil secondo la Commissione), non esultiamo, perché il nostro avanzo corrente (come quello degli altri Pigs) è stato ottenuto a costo di un drammatico calo della domanda interna, per con-

sumi (-3,5% nel biennio 2012-13) e per investimenti (-7,5% circa nello stesso periodo).

Questa è una circostanza preoccupante, perché non possiamo pensare ad una riduzione apprezzabile della disoccupazione, di cui una fetta dipende certamente dalla carenza di domanda, senza un rilancio dei consumi e degli investimenti. E questi ultimi dipendono dalle prospettive di vendita, quindi dalla spesa delle famiglie.

L'economia è una scienza triste, ma a volte è formidabile dispensatrice di sogni. In questo caso, possiamo riferirci alla tesi della possibilità, per paesi come l'Italia, di sostituire la domanda interna con quella estera. Questa tesi ci viene periodicamente propinata, ma è un autentico sogno. Se si tiene conto del peso medio che le esportazioni e la domanda interna hanno sul pil, e del fatto che le imprese esportatrici producono per il 60-70 per il mercato interno, ci si rende conto che l'export "trainerebbe" la crescita in misura limitata, comunque non sufficiente ad assicurare un recupero dell'occupazione.

La ripresa della domanda interna, invece, significa rilancio del processo di accumulazione privata, un nuovo stimolo all'innovazione e un recupero dell'occupazione. Senza una significativa domanda interna, poi, non potremo avere, nello stesso tempo, l'aumento della produttività e quello dell'occupazione. La disoccupazione aumenterebbe e con essa la povertà. Ma una ripresa significativa della domanda interna è possibile? La risposta è positiva, solo se essa è attuata in modo coordinato con tutti gli altri paesi dell'unione europea. Il rilancio della domanda in un solo paese in Europa non è immaginabile. Agli inizi degli anni Ottanta ci provò Mitterrand, ma fallì miseramente. Oggi, in più, ci sono le fiscal rules europee da rispettare. Rilancio della domanda interna e dell'occupazione sono problemi europei non più nazionali.

Per questo occorrono scelte coraggiose. Secondo l'opinione di chi scrive, questo cambiamento radicale è possibile e consiste nel rilancio coordinato delle doman-

de interne nazionali. Un rilancio da attuare in casi gravi, ovvero quando il tasso medio di disoccupazione nei paesi vulnerabili raggiunge un valore ritenuto socialmente insostenibile, ad esempio il 10% medio del totale delle forze lavoro. In situazioni come questa la Germania e gli altri paesi ricchi dell'Unione dovrebbero spingere di più sull'acceleratore delle loro economie. Ma ne la Germania negli altri paesi ricchi dell'area dell'euro vogliono fare dal comitive.

Tuttavia è possibile immaginare altre soluzioni per accrescere la domanda interna dei paesi vulnerabili. Per esempio, si può pensare ad un apposito fondo per i "giorni tristi", gestito dalla Commissione Europea ed alimentato dai paesi ricchi. Le risorse del fondo sarebbero trasformate in incentivi e contributi a favore di particolari tipologie di domanda di prodotti dei paesi deboli, ritenute meritevoli di sostegno, oppure a favore del turismo in tali paesi. Incentivi e contributi che andrebbero ai cittadini (consumatori e turisti) dei paesi finanziatori del fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Istat cerca il direttore generale

L'Istituto nazionale di statistica ha avviato una procedura informale e non vincolante tesa all'individuazione di una persona idonea a ricoprire la posizione di direttore generale dell'ente, che avrà compiti interni ed esterni. L'avviso pubblico, che si può trovare sul sito www.istat.it, ha lo scopo di sollecitare e raccogliere dichiarazioni di interesse da parte di soggetti qualificati. Le candidature dovranno essere inviate alla casella di posta certificata concorsi@postacert.istat.it entro e non oltre il 15 ottobre 2013.



Letta: gesto folle per motivi personali l'aumento dell'Iva responsabilità loro

► Il presidente del Consiglio: «Ora chiarimento davanti al Paese» Epifani: niente voto con il porcellum. I sindacati si mobilitano

LE REAZIONI

ROMA Il tappo è saltato. Ora può dirlo anche lui: la colpa è di Berlusconi che ha anteposto le questioni personali agli interessi del Paese, «gesto folle e irresponsabile». Il premier lo detta, lo ripete, lo twitta. La sua ira si abbatte sul cavaliere che «tenta di rovesciare la frittata utilizzando l'alibi dell'Iva». Messaggi sui social network e nota di palazzo Chigi viaggiano insolitamente parallelamente. C'è l'urgenza di spiegare in tutti i modi e canali possibili agli italiani «che il mancato stop all'aumento dell'Iva è dovuto alla decisione di far dimettere i parlamentari Pdl».

LA BUGIA DEL CAV

Poche righe, l'epitaffio delle larghe intese, due strade che si dividono: «Si era deciso di andare al chiarimento parlamentare e si era concordemente stabilito di postporre a dopo il voto in Parlamento i provvedimenti economici necessari si spiega nella nota - Gli italiani sapranno rimandare al mittente una bugia così macroscopica e un simile tentativo di stravolgimento della realtà: in Parlamento ognuno si assumerà le proprie responsabilità».

VERTICE DEI CONFEDERALI

I confederali si dicono pronti alla mobilitazione e già domani potrebbe essere presa una decisione in questo senso. «Ho già parlato con Camusso e Angelletti, farò il punto sulle conseguenze

della crisi politica», annuncia il leader della Cisl Bonanni. I tre segretari sindacali si ritroveranno comunque in piazza già giovedì prossimo nella manifestazione indetta Piombino «per rivendicare una politica sulla siderurgia».

FATALISMO DEM

Il segretario dem Epifani da Torre del Greco, dove si svolgeva la festa di Centro democratico, appreso delle dimissioni dei ministri Pdl, invita subito Letta «a presentarsi in Parlamento davanti al Paese», «poi accada quel

accada». Alla chiosa fatalista si aggiunge l'invito a non votare con il Porcellum e la preoccupazione per le capacità persuasive di Berlusconi, «che alla fine lo votano». In quanto a Renzi, il leader in pectore dem ieri è rimasto a Palazzo Vecchio «in contatto con Roma».

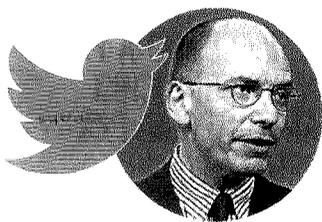
SEL E SCELTA CIVICA

Che le larghe intese sia nella fase che segue il de profundis lo dimostrano le manovre già in atto per trovare una maggioranza alternativa. Il presidente della Camera Boldrini vorrebbe tenersi fuori «e anche se avessi una mia idea non sarei qui a esprimerla», premette, intervenendo al Festival del diritto a Piacenza. Poi aggiunge: «Mi auguro però che se e quando si andrà a elezioni ci si arrivi con una nuova legge elettorale». Che la legislatura non imploda prima di aver liberato il Paese dal sortilegio del Porcellum è preoccupazione condivisa. Per il leader di Sel Nichi Vendola quella che si sta consumando è «è una crisi dello Stato», «lo schianto della nostra Repubblica». Fatto salvo che «Letta è peggio di Monti», se si apre una nuova fase Sel darà «il suo contributo». E Mario Monti, che poche ore prima aveva invitato Letta ad «allargare i suoi orizzonti», ci tiene a fargli sapere che «Scelta Civica non mancherà di dare il proprio contributo a soluzioni di governo credibili, proiettate sull'intera legislatura e caratterizzate da impegni precisi».

Claudio Marincola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Tweet



Non abboccate a Berlusconi

Gli italiani non abbochino a Berlusconi sull'Iva

@EnricoLetta

I ministri del Pd



**Zanonato
Sviluppo**

► Classe 1950, due volte sindaco di Padova, il ministro per lo Sviluppo aderisce al Pd nel 2007. Zanonato ha varato il cosiddetto "decreto del fare", che introduceva misure di contenimento dei prezzi dell'energia e lo sblocco di alcuni cantieri.



**Orlando
Ambiente**

► Il ministro dell'Ambiente ha 44 anni ed è deputato (prima per i Ds e poi per il Pd). La corrente dem è quella dei Giovani turchi, che in passato hanno sostenuto Bersani. In queste settimane, tra le altre cose, aveva in mano il dossier Ilva.



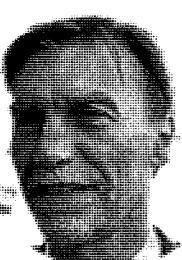
**Franceschini
Parlamento**

► Politico di lungo corso, il ministro per i Rapporti con il Parlamento ha 54 anni. Nasce nella Dc, poi è nel Ppi e quindi nella Margherita. È il capofila dei ministri democrat, vero e proprio braccio destro di Letta in questo esecutivo.



**Kyenge
Integrazione**

► Ha 48 anni ed è deputata Pd. Medico di origine congolese, il suo mandato è stato caratterizzato dagli attacchi razzisti della Lega e dell'estrema destra. Attacchi ai quali ha sempre risposto con civiltà, equilibrio e senso delle istituzioni.



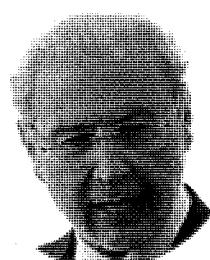
**Delrio
Regioni**

► Medico, ex sindaco di Reggio Emilia, ha 53 anni. È stato presidente dell'Anci (l'Associazione dei comuni), che ha lasciato quando è diventato ministro. Si batte per la riforma delle Province. Nel Pd è schierato con Matteo Renzi.



**Carrozza
Istruzione**

► Il ministro dell'Istruzione ha 47 anni ed è stata candidata alla Camera da Pier Luigi Bersani. Scienziata, è laureata in fisica a Pisa ed è ex rettore della Scuola di Sant'Anna. L'altro ieri ha firmato il Decreto per l'inserimento dell'e-book nelle scuole.



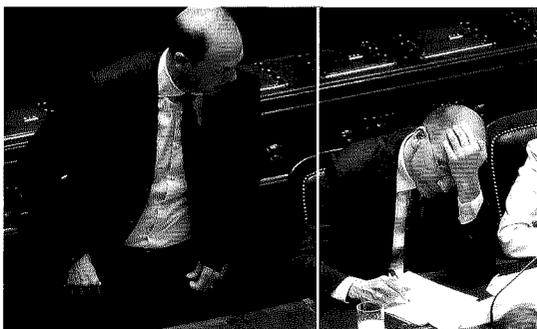
**Trigilia
Coesione**

► Ha 62 anni ed è ordinario di sociologia e scienze politiche a Firenze. La sua battaglia investe soprattutto la questione dei fondi strutturali dell'Unione europea. Ha proposto di utilizzarli soprattutto per favorire l'occupazione.



**Bray
Beni culturali**

► Pugliese, laureato in lettere, è direttore della rivista Italianieuropei. È l'autore del decreto "Valore cultura", con il quale il governo si è occupato di musei e di siti archeologici. Più fondi anche per il tax credit a favore di cinema e fiction.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Allarme no-Tav proiettili ai sindacati

► Consegnate tre buste
La preoccupazione
«È un clima pericoloso»

IL CASO

TORINO «No Tav, No Valico. Alzare il tiro. Pagherete caro, pagherete tutto». Il messaggio identico è diretto ai tre rappresentanti dei sindacati edili piemontesi. Le tre buste bianche, ognuna con il biglietto scritto a computer accompagnato da un proiettile 7.65, sono state intercettate al centro smistamento delle poste di Torino. Imbucate in città con gli indirizzi vergati dalla stessa mano, le buste non riportano però alcun mittente e non sono state rivendicate. Erano dirette ai segretari regionali dei tre sindacati di settore: Piero Donnola (Filca-Cisl), Lucio Reggiori (Fillea-Cgil) e Pierluigi Guerrini (Feneal-Uil). Proprio loro stanno lavorando con la Regione Piemonte su un protocollo di intesa sul Terzo Valico ferroviario, l'alta velocità tra Torino e Genova, e su questo a fine luglio avevano partecipato a un incontro con il governatore Roberto Cota.

«Non sono preoccupato personalmente, mi preoccupa di più il clima che si sta creando» spiega

Lucio Reggiori secondo il quale «c'è un progressivo imbarbarimento della situazione e sono preoccupato per il lavoro e i lavoratori». Neanche Piero Donnola si sente spaventato e sottolinea: «Non so cosa possano risolvere le minacce, la linea del No ormai a qualunque opera, grande o piccola, a cosa può portare? Siamo in prima linea per il lavoro e la realtà è che negli ultimi quattro anni l'occupazione nell'edilizia piemontese è calata drasticamente. Il Terzo Valico e la Tav portano lavoro». E non sfugge l'eco di quelle tre parole «alzare il tiro». Una certa assonanza con il testo che hanno scritto dal carcere Alfredo Davanzo e Vincenzo Sisi, membri delle cosiddette Nuove Br, in cui esortavano il movimento No Tav a «compiere un altro salto in avanti». Accostamento su cui però gli investigatori sono cauti: «Nessun elemento per ora fa pensare a dei collegamenti». Il movimento No Tav aveva respinto l'invito al mittente, «una provocazione che respingiamo con forza» avevano risposto. E anche il leader Alberto Perino, indagato per istigazione a delinquere, ieri legittimando la pratica dei sabotaggi aveva precisato: «Bloccheremo l'opera ad ogni costo, escluso far male a qualunque essere vivente».

LA TENSIONE

**LE SOMIGLIANZE
CON IL TESTO
SCRITTO DAL CARCERE
DAI TERRORISTI
DELLE NUOVE BR
APERTA UN'INCHIESTA**

Non si può negare che la tensione si faccia sentire in questa fetta di Piemonte e chi oggi viene raggiunto da nuove minacce non può fare a meno di ricordare quelle di quarant'anni fa: «Il clima in giro non certo è quello degli anni '70, io in quegli anni c'ero - ricorda Reggiori - ma ci sono molte azioni che sembra vogliano farlo tornare. E questo non bisogna sottovalutarlo». E il sindacalista fa un appello: «All'epoca del terrorismo si prendeva una posizione netta e unitaria quotidianamente. Anche ora serve che la politica e le associazioni riprendano in mano il filo della democrazia».

Solidarietà a lui e ai colleghi arriva da tutto il mondo sindacale. Domenico Pesenti, segretario generale della Filca-Cisl nazionale, chiede «lo sforzo di tutti per garantire la democrazia e la sicurezza di tutti i soggetti coinvolti nella realizzazione della Tav». Sforzo che per il segretario generale della Fillea Cgil, Walter Schiavella deve «partire dalle istituzioni» chiedendo che «il vero movimento democratico e di popolo che si oppone all'opera isoli i violenti e faccia scudo esso per primo al primo diritto di ogni lavoratore: lavorare e lavorare in sicurezza e nel rispetto dei contratti».

Sara Settembrino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scontro sui tagli agli incentivi Inps

► Il presidente Mastrapasqua ai ministri vigilanti: assurdo ridurre stipendi e dipendenti

IL CASO

ROMA I ministri dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, e del Lavoro, Enrico Giovannini, vogliono approntare una «variazione al bilancio Inps 2013». Più semplicemente, vogliono rifare i conti. Tagliando gli incentivi. E' un'idea che al presidente dell'istituto previdenziale non piace proprio. Non è possibile perché penalizzerebbe i dipendenti in termini economici e li obbligherebbe, oltre tutto, a lavorare di più, in considerazione della prevista riduzione degli organici. Così, ieri, Antonio Mastrapasqua ha preso carta e penna e ha inviato ai titolari dei due dicasteri una lettera dai toni molto educati ma dai contenuti inequivocabili. «Apprendo con preoccupazione - scrive il numero uno dell'Inps - l'esito della valutazione dei ministri vigilanti in ordine alla seconda nota di variazione del bilancio Inps, che pone l'Istituto dinanzi a un'alternativa inaccettabilmente onerosa quanto ragionevolmente controproducente». Anzitutto «il concreto rischio - prosegue Mastrapasqua - di dover ridurre la legittima remunera-

zione incentivante dei dipendenti, in un momento in cui si chiede loro uno sforzo particolare per incrementare ulteriormente la produttività, con un evidente contraddizione nonché ingiustizia discriminante rispetto al comparto del pubblico impiego, è una possibile fonte di nuovo contenzioso». Sicché, secondo Mastrapasqua, c'è il rischio concreto di non poter più garantire una «regolare ed adeguata capacità di erogazione dei servizi in risposta alle legittime esigenze dei cittadini» in quanto l'aumento «degli interventi istituzionali richiesti in questa congiuntura economica» non potrebbe essere sostenuto in presenza di tagli peraltro già avvenuti sulle spese di funzionamento dell'istituto. Oltre tutto, il problema rischia di aggravarsi nella prospettiva di una riduzione del 10% dell'organico. Che - sottolinea il presidente dell'Inps - è già di gran lunga inferiore a tutti gli altri enti previdenziali europei. Come dire, il lavoro aumenta, i dipendenti scenderanno di numero e, contemporaneamente, si pensa di ridurre le buste paga.

Mastrapasqua rileva anche come non siano chiare «le ragioni poste a fondamento del mutato orientamento, circa i tagli prospettati in bilancio e approvati in sede proprio di bilancio di previsione». Di qui l'urgenza di «aprire un confronto tecnico per giun-

gere a soluzioni condivise che non finiscano per penalizzare i cittadini e i dipendenti».

LE REAZIONI

Meno educata la reazione immediata dei lavoratori del settore, dopo la bocciatura da parte della Ragioneria generale dello Stato del piano contenente le misure di riduzione della spesa presentato dall'Inps. Intanto i sindacati hanno proclamato lo stato di agitazione: mercoledì prossimo si terranno assemblee in tutti gli uffici dell'Istituto, mentre per venerdì 4 ottobre sono state fissate manifestazioni in tutte le sedi provinciali. Avvertono le organizzazioni sindacali: «Non permetteremo nessun taglio alle retribuzioni in godimento e nessuna ulteriore riduzione delle risorse destinate all'erogazione dei servizi previdenziali. Con disoccupazione e cassa integrazione alle stelle, l'Inps non può essere utilizzato come il bancomat a cui ogni governo può attingere a suo piacimento».

Insomma, una situazione che rischia una deriva preoccupante, visto il ruolo che l'Istituto ha nella vita quotidiana di milioni di cittadini. E il fatto che Mastrapasqua si schieri al fianco dei dipendenti Inps, la dice lunga sulla ragionevolezza di questa nuova stretta che si vorrebbe operare su buste paghe e occupazione.

Luciano Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DURO ATTO D'ACCUSA
CONTRO GIOVANNINI
E SACCOMANNI:
«LA REVISIONE DEI CONTI
METTE A RISCHIO
L'ATTIVITÀ DELL'ISTITUTO»**



Parti sociali in pressing: «Crisi da evitare, serve stabilità»

● **La Cisl pronta a mobilitarsi per scongiurare nuove elezioni, per Squinzi è «folle mettere tutto a repentaglio»** ● **Confcommercio: «Dal rialzo dell'Iva effetti recessivi e depressivi drammatici»**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

I venti forti di crisi di governo preoccupano non poco anche le parti sociali. L'appello praticamente unanime da parte di imprese e sindacati è ad evitare la fine del governo Letta, è solo una questione di variazioni sul tema. La Cisl, come dice il segretario Raffaele Bonanni, è «pronta a mobilitarsi in tutta Italia per scongiurare una crisi di governo e nuove elezioni: spiegheremo ai cittadini che non si possono vanificare tutti i sacrifici fatti da lavoratori e pensionati in questi mesi». Il sindacato si appella «al senso di responsabilità di tutte le forze politiche perché prevalga la tutela degli interessi nazionali e il buon senso. Un'eventuale crisi di governo avrebbe ripercussioni tragiche sulla situazione economica, sociale ed occupazionale del Paese, già difficile. A pagarne il prezzo in termini di nuove tasse e nuova disoccupazione sarebbero solo i lavoratori, i giovani e le famiglie. Sarebbe un disastro».

SACRIFICI VANI

Prima vittima dell'accelerazione della crisi, la manovrina economica che avrebbe, tra l'altro, evitato l'aumento dell'Iva dal 21% al 22% dal primo ottobre. Quel provvedimento prima saltato per le pressioni del Pdl, ed ora diventato la foglia di fico con cui lo stesso Pdl «motiva» la drammatizzazione. A questo punto, la corsa contro il tempo sembra davvero impossibile. Mentre Berlusconi ha ritirato i suoi ministri dal governo, il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli spera comunque in un

decreto in zona Cesarini per congelare l'imposta, mentre Bonanni fa baluginare, in uno scenario di «instabilità e ulteriore sfiducia nei partiti e nelle istituzioni democratiche», futuri «populistici oscuri ed inquietanti tipo Repubblica di Weimar». «Il governo delle larghe intese - riprende il segretario Cisl - rimane invece la prospettiva migliore per affrontare con le parti sociali i problemi economici e sociali, a cominciare dalla riduzione della pressione fiscale e la riforma della spesa pubblica». Anche il leader dei confindustriali, Giorgio Squinzi, ha più volte auspicato «stabilità politica e buon senso da chi ci governa». Poi continua: «Con tutti i sacrifici che hanno fatto gli italiani in questi ultimi due-tre anni in termini di tasse e altro mettere a repentaglio tutto oggi mi sembra folle. Le imprese sono disperate - ripete - Noi imprenditori siamo pronti a giocare il nostro ruolo». La politica, sottinteso, faccia il suo. Sullo stesso *fil rouge* anche altre associazioni di imprese, Abi, Alleanza Cooperative e Rete Imprese: «La stabilità di governo - dicono - resta la prima e più importante condizione per agganciare la ripresa, rilanciare la crescita e non vanificare i primi segnali positivi che si intravedono». Si tratta, lo ricordiamo, dello stesso blocco di imprese che nell'estate del 2011 siglò un documento inedito per chiedere «discontinuità politica», unendosi ad un pressing crescente che poi portò alla fine dell'ultimo governo Berlusconi e all'arrivo di Monti.

Sangalli intanto incalza: «L'Iva va fermata ad ogni costo, perché determinerebbe effetti recessivi e depressivi essenziali per l'economia reale». Come? Confcommercio chiedeva ancora ieri un provvedimento del Consiglio dei ministri da varare entro domani per stabiliz-

zare economia e crescita, «a partire dal rinvio dell'incremento dell'Iva e senza ricorrere alla leva fiscale per trovare le risorse». Ma questo prima che Berlusconi muovesse le sue pedine. E arrivano intanto le prime stime sulle ricadute dell'aumento: +207 euro annui a famiglia, dice Federconsumatori. Nel dettaglio: +81 euro nell'abbigliamento, +25 in quello calzaturiero, +12 per vini e liquori. Per non parlare delle ripercussioni sui costi dei carburanti, stimabili in un aumento di 1,7 centesimi al litro. Aumenti che faranno lievitare i costi di trasporto di tutti i beni e servizi (oltre l'86% dei beni di largo consumo è trasportato su gomma), incrementando il prezzo al dettaglio anche per quei beni la cui aliquota Iva non sarà soggetta a ritocchi. La Cgia parla invece di 26 euro in più in questi ultimi 3 mesi del 2013 e di 103 euro nel 2014. I trasporti, carburanti *in primis*, subiranno i maggiori rincari, con un aggravio medio nel 2014 di 39 euro. E per l'Ugl il rialzo è ormai inevitabile: «Lunedì il governo non avrà tempo per evitarlo - dice il sindacato - Perché dovrà occuparsi della propria sopravvivenza nonostante sia nato per essere al servizio dei cittadini e per combattere la crisi».

E ci sono anche altri conti. Il Centro studi Unimpresa giudica «inutile» a questo punto lo stop all'aumento e sostiene che le entrate tributarie correranno molto più del Pil, salendo complessivamente, tra il 2013 e il 2017, di 58,6 miliardi. Il gettito raggiungerà quota 472,3 miliardi alla fine di quest'anno e crescerà negli anni successivi fino a raggiungere i 530,8 miliardi del 2017. Così un'analisi del Centro che giudica «inutile» un eventuale provvedimento dell'ultimo minuto coperto con maggiori accise sulla benzina e accenti Ires e Irap più pesanti.

...

**Bonanni teme scenari
«populistici oscuri
e inquietanti tipo
Repubblica di Weimar»**

...

**Cooperative, banche
e Rete imprese: «Bisogna
agganciare la ripresa
e rilanciare la crescita»**

Per imprese e famiglie sempre più chiusure e tagli

- **Profondo rosso per bar, hotel e ristoranti:**
50mila attività hanno abbassato le serrande
- **Due nuclei su tre rinunciano a mangiare fuori,**
ma c'è chi deve risparmiare sulle spese mediche

ANDREA BONZI
twitter@andrebbonzi74

I problemi del cosiddetto Paese reale sono ancora tutti lì, sul tavolo. E mentre il Pdl affoga il governo nel gorgo della crisi, la situazione economica di lavoratori, famiglie e imprese continua a peggiorare. L'ennesima fotografia di una ripresa che non si vede nemmeno con il binocolo arriva da Confesercenti, che scatta un'immagine impietosa del presente e del futuro prossimo dei settori del commercio e del turismo.

OLTRE 90MILA LAVORATORI A CASA
Nei primi 8 mesi dell'anno - certifica una ricerca dell'associazione che rappresenta circa 350mila imprese in Italia - hanno chiuso i battenti oltre 50mila tra bar, negozi, alberghi e ristoranti. È pur vero che, nello stesso periodo, circa 30mila nuove aziende sono nate, ma oltre all'attuale saldo (-20mila attività), se l'andamento continuerà ad essere questo a fine 2013 saranno scomparse per sempre altre 30mila imprese e perduti almeno 90mila posti di lavoro. Un cimitero di attività che sembra inarrestabile, tanto più in un settore - quello del commercio e del turismo - su cui lo stesso esecutivo ha detto più volte di voler contare per la creazione di nuovi posti di lavoro. Una chimera.

Nel dettaglio, hanno gettato la spugna i gestori di quasi 8.500 ristoranti, 7.800 bar, 371 hotel e strutture ricettive e di 8.162 negozi di abbigliamento e tessile, svuotando spesso i centri delle città. La crisi che ha investito turismo e

distribuzione commerciale, avverte però Confesercenti, rischia di rendere precaria anche l'auto-occupazione, accorciando la vita delle imprese. A giugno 2013 ha chiuso i battenti il 32,4% delle attività commerciali avviate nel 2010, mentre nel turismo la quota di chiusure è addirittura del 41,3%. Dunque, se da un lato 4 attività su 10 sono aperte da *under 35*, riuscendo ad assorbire una parte di nuovi disoccupati, dall'altro si tratta di un'esperienza che - in almeno il 30% dei casi - termina dopo non più di 36 mesi.

Dati che fanno dire al segretario generale di Confesercenti, Mauro Bussoni: «Serve un cambio di mentalità, senza innovazione non si può più fare impresa». Non è un caso, grazie anche alle basse spese di avviamento, che le uniche notizie positive arrivino dal fronte web: negli ultimi 20 mesi i negozi online sono cresciuti del 24,5%.

In tutto questo, l'annunciato e «inevitabile» rincaro dell'Iva diventa una sorta di pietra tombale. Un'analisi di Coldiretti (basata su una ricerca Nielsen) conferma la difficoltà delle famiglie: il 68% degli italiani ha tagliato i pasti fuori casa nei ristoranti, al bar, in trattoria o in pizzeria mentre il 60% ha anche ridotto le spese per l'intrattenimento, con una netta tendenza al peggioramento rispetto allo scorso anno.

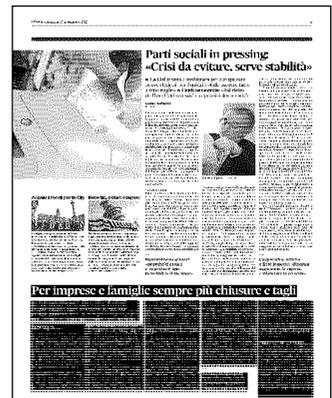
Un esempio eclatante - precisa la Coldiretti - è rappresentato dal fatto che, per la prima volta dal loro arrivo in Italia, si è addirittura ridotta la spesa per l'acquisto di insalate pronte fresche e confezionate (-7,5%), che finora erano state immuni alla crisi. Negli ultimi

10 anni, il consumo di questi prodotti era salito complessivamente del 380%. L'aumento dell'aliquota Iva dal 21 al 22% avrebbe un effetto valanga sui prodotti che viaggiano su strada (l'88% del paniere che compone la spesa dell'italiano medio), a seguito del rincaro del costo del carburante. Inoltre, il ritocco dell'imposta colpisce direttamente i bicchieri degli italiani con rincari dalle bevande gassate ai superalcolici, dagli spumanti alla birra, dai succhi di frutta al vino, fino all'acqua minerale, mentre almeno sono esclusi la maggioranza dei prodotti di largo consumo come frutta, verdura, carne, latte e pasta. In realtà ad essere coinvolto - sostiene Coldiretti - è l'intero sistema economico. Se si vuole ripartire il primo punto da affrontare - conclude la Coldiretti - è quello di non penalizzare ulteriormente i consumi riducendo ulteriormente il potere di acquisto.

CRESCE LA POVERTÀ SANITARIA

Infine, il rapporto sulla povertà presentato recentemente a Rimini dalla Caritas, accende i riflettori su un altro aspetto inquietante della crisi: in tre anni la povertà sanitaria è aumentata del 57%, e addirittura sarebbe quasi raddoppiata (+97%) dal 2006. Per questo, la Fondazione Banco Farmaceutico ha lanciato più appelli, in varie città, per incrementare la raccolta di medicinali da distribuire. In particolare, si cerca di risparmiare su dentisti, occhiali e correzioni ortopediche, anche se ultimamente sono cresciute le famiglie che faticano a pagare le spese mediche dei figli.

Confesercenti lancia l'allarme: a fine anno rischiamo di perdere 90mila posti di lavoro



Pubblico o privatizzato?

IL COMMENTO

LAURA PENNACCHI

A PAG. 16

L'analisi

Ritorno del pubblico o privatizzazioni?

LA TRISTE VICENDA DELLA TELECOM-ESITO DI UN INFELICE E FALLIMENTARE PRIVATIZZAZIONE - E IL PROVVEDIMENTO DEL GOVERNO LETTA «DESTINAZIONE ITALIA» - con cui si mira a un nuovo «importante programma di privatizzazioni» allo scopo di incentivare gli investimenti dall'estero per internazionalizzare le imprese italiane - hanno punti di contatto su cui merita portare l'attenzione. Entrambi si svolgono in un contesto internazionale in cui la ripresa rimane segnata da fragilità e contraddizioni e i mercati finanziari permangono incerti e fluttuanti. L'ultimo avvenimento di rilievo riguarda la Federal Reserve americana, la quale a metà settembre ha rinviato l'attesa riduzione del programma di quantitative easing con cui da anni sta inondando di liquidità i mercati finanziari, per un ammontare pari a 85 miliardi di dollari al mese.

Queste politiche monetarie «non convenzionali» - seguite anche dalle banche centrali di altri paesi e dalla Bce europea - hanno fin qui salvato il mondo dal collasso, ma si sono rivelate insufficienti a rilanciare una ripresa sostenuta e, anzi, stanno generando una serie di effetti non desiderabili, quali l'ulteriore alimentazione di pratiche finanziarie rischiose e nuovo indebitamento privato. Urge, pertanto, chiedersi se i governi sono pronti, con le loro politiche macro e microeconomiche, a prendersi il carico di un'analoga «non convenzionalità, non più sostenibile dalle sole politiche monetarie, destinate comunque nei prossimi mesi a notevoli cambiamenti.

Parrebbe di no - e il ricorso alle privatizzazioni come surrogata della responsabilità pubblica ne è la riprova - se si guarda ai propositi che si annunziano in Italia e in Europa, anche se qui l'esito del voto tedesco e la vittoria monca della Merkel potrebbero portare a qualche cambiamento. Mentre finora l'«austerità espansiva» non è stata messa in discussione nonostante il suo palese fallimento, per la crescita sono in campo politiche pubbliche del tutto «convenzionali» che si affidano a prescrizioni standard: insieme alla flessibilità dei

mercati del lavoro, gli incentivi indiretti, la riduzione indiscriminata delle tasse, la concorrenza, si torna, per l'appunto, ad insistere sulle privatizzazioni. Il provvedimento italiano «Destinazione Italia» - che per internazionalizzare le imprese italiane predispone la cessione di patrimonio pubblico, immobiliare e mobiliare - è esemplificativo di questo indirizzo. Cessioni di patrimonio immobiliare ben strutturate possono essere utili. Ma per quanto riguarda il patrimonio mobiliare - il che vuol dire Finmeccanica, Enel, Eni, ecc. - il discorso è completamente diverso. Bisognerebbe partire da una ricognizione non ideologica - della quale, invece, in «Destinazione Italia» non c'è traccia - per esempio mediante un'analisi dei risultati prodotti dalle privatizzazioni degli anni 90, a partire dalla Telecom che oggi, rispetto ad allora, vede drammaticamente peggiorati tutti gli indicatori, per investimenti (si pensi al mancato decollo della banda larga), occupazione, valore aggiunto, produttività, indebitamento ed è proprio questo che da una parte rende l'azienda esposta alle incursioni degli avventurieri, dall'altra depriva il Paese di uno strumento di azione di fondamentale importanza in un settore strategico come le telecomunicazioni.

Al posto di una ricognizione non ideologica c'è in «Destinazione Italia» una considerazione molto positiva dei potenziali di competitività e di dinamismo (anche esportativo) - peraltro indubbi - mantenuti dal sistema industriale italiano, ma scissa dalla tematizzazione della questione del distorto modello di specializzazione e delle tante criticità disseminate sul territorio nazionale. Così il problema dirimente sembra essere costituito ancora una volta dal «liberare» la struttura dai «lacci e laccioli» e dai vincoli - in particolare di costo del lavoro e di diritto del lavoro - e la via maestra per attirare capitale dall'estero sembra essere rappresentata nuovamente dal «privarsi» di capitale pubblico nazionale. E questo in un momento in cui il crollo del Pil, l'esplosione della disoccupazione e dell'inoccupazione, la desertificazione industriale richiederebbero un ruolo assai incisivo dell'operatore pubblico per con-

trastare le tendenze in atto e farci entrare in un nuovo modello di sviluppo.

La situazione è talmente grave e complessa che Pierluigi Ciocca - curatore con Roberto Artoni di una straordinaria ricerca sulla storia dell'intervento pubblico italiano - discute apertamente della desiderabilità della ricostituzione dell'Iri.

Se l'armamentario della *supply side economics* tipico della destra - «meno tasse, meno Stato, più mercato» - considera la spesa pubblica il nemico da distruggere e il «perimetro pubblico» quello da far arretrare mediante privatizzazioni, più di una consonanza con esso possono avere misure di generico rilancio della crescita affidate - invece che a una mobilitazione diretta dei fattori della produzione, lavoro e capitale, operabile solo dalle politiche pubbliche - a una loro sollecitazione indiretta che associ a benefici fiscali in tutte le direzioni (cancellazione dell'Imu anche per i ricchi, sospensione dell'aumento di un punto dell'Iva, riduzioni contributive per i neo assunti, ecc.) un nuovo programma di privatizzazioni.

In entrambi i casi l'ingrediente che manca è un impegno esplicito e vero alla «piena e buona occupazione», per il quale è essenziale l'azione pubblica diretta, da tradursi in un grande Piano per il lavoro - incorporante anche una iniziativa per il servizio civile come era nella proposta di Esercito del lavoro di Ernesto Rossi - e in politiche industriali per la reindustrializzazione e la terziarizzazione qualificata dell'Italia che utilizzino quel che resta della grande impresa nazionale e rilancino la ricerca e sviluppo. Sotto questa luce la riduzione delle tasse si rivela una scelta «povera», poiché si limita ad accrescere il potere di spesa di quelli che hanno reddito, senza creare direttamente lavoro là dove manca ed è richiesto e senza intervenire sui nodi strutturali. Di più, Minsky ricorda (in un lavoro inedito pubblicato ora negli Usa, *Ending the poverty: jobs not welfare*) che il taglio delle tasse equivale a far slittare il comando delle risorse dalle mani pubbliche a quelle private e da questo punto di vista tagli delle tasse e privatizzazioni sono fratelli gemelli.

In verità, la guerra alla disoccupazione continua a non essere tra le preoccupazioni centrali dei governi europei. Se la si assumesse come obiettivo politico strategico, i pesi relativi di altre politiche verreb-

bero riconsiderati. L'enfasi dovrebbe andare sul lato della spesa governativa per investimenti e per creare lavoro. In particolare i programmi di spesa dovrebbero consistere in grandi progetti sulle criticità

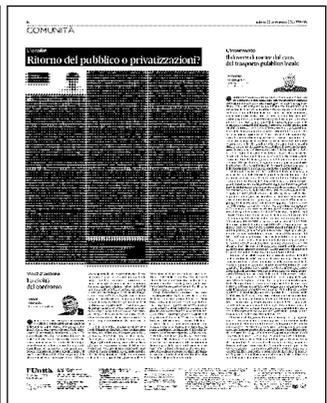
fondamentali del paese - riqualificazione ambientale, territori, città, cultura, istruzione, ricerca e sviluppo - e impiegare direttamente i lavoratori, soprattutto giovani e donne, privi di lavoro.

...
Oggi Telecom, rispetto agli anni '90, vede drammaticamente peggiorati tutti gli indicatori



Laura Pennacchi

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

068391

La trattativa

Ilva, in cinque stabilimenti operai al lavoro da lunedì

Il piano: saranno disponibili per il ciclo produttivo i 60 milioni già sequestrati

Si riaccendono gli impianti negli stabilimenti di Riva Acciaio che lunedì riprendono la produzione a Verona, Caronno Pertusella (Varese), Lesegno (Cuneo), Malegno, Sello e Cerverno (Brescia) e Annone Brianza (Lecco). Un incontro di sei ore al ministero dello Sviluppo economico, ieri ha sbloccato i conti della società dopo il sequestro da parte dell'attività giudiziaria. Il decreto per consentire la continuità produttiva, già pronto per la discussione al consiglio dei ministri, non è più necessario. Al tavolo si sono seduti il ministro Flavio Zanonato, il

custode giudiziario, Mario Tagarelli, l'amministratore unico di Riva Acciaio, Cesare Riva, il presidente Ilva, Bruno Ferrante (sempre in rappresentanza del gruppo Riva) e gli istituti di credito. L'accordo è stato possibile dopo che dal gip di Taranto sono giunte le garanzie richieste dalle banche per riaprire l'operatività del gruppo, con la assicurazione che i futuri incassi non saranno oggetto di nuovi sequestri. Anche le somme già sequestrate, circa 60 milioni, potranno rientrare nel ciclo dei pagamenti attraverso un percorso individuato durante l'incontro e condiviso dal giudice. Già da lunedì dunque, i mille e 400 dipendenti torneranno ai propri posti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricerca e tecnologia la sfida del futuro per l'occupazione

Stefano Caldoro*

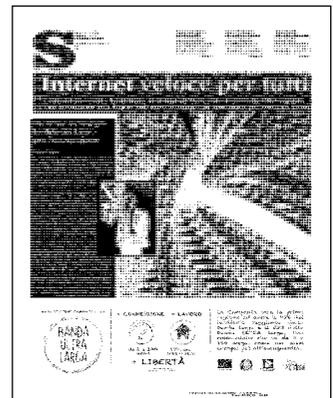
La nostra società si trasforma, il mondo che ci circonda corre sempre più veloce, la tecnologia oggi governa i cambiamenti e indirizza la vita di ognuno di noi. La Campania non poteva non accogliere la sfida del cambiamento e rilanciarla con forza. • La Giunta regionale, in quest'ottica, ha messo in campo una programmazione che porterà, fino al prossimo dicembre, più di un miliardo di investimenti, con gare nei settori della ricerca, dell'ambiente, dei trasporti, della sanità e dell'Ict. Per la prima volta in Campania si promuove un programma così organico e significativo di investimenti, una operazione che ha natura strutturale, perché trasformerà il volto della nostra regione. •

Innescare processi d'innovazione con l'introduzione di nuove e moderne tecnologie è un'arma vincente per combattere la crisi e rilanciare l'occupazione. Così la Campania, già caratterizzata dalla presenza di un capitale umano qualificato e da un tessuto di aziende dinamiche, si arricchisce di strumenti efficaci per attrarre investimenti produttivi

nuovi, presentandosi come un territorio nel quale sussistono le condizioni migliori per un'impresa che vuole crescere. Negli ultimi due anni anche la spesa dei fondi Ue per la realizzazione dei grandi progetti ha subito una notevole accelerazione, più di quanto non sia avvenuto nei precedenti dieci anni, un risultato riconosciuto dal commissario europeo Hahn. Grazie a una stretta e positiva collaborazione con il governo la Regione Campania con l'assessore Trombetti ha avviato l'attuazione dei piani per la diffusione della banda larga e ultra larga nel nostro territorio. Con il primo dei due interventi saranno realizzate infrastrutture di rete di nuova generazione in tutte le aree del territorio. Oggi circa duecentomila cittadini campani non hanno una connessione veloce ad internet. Nei prossimi due anni tale deficit sarà completamente risolto creando quelle condizioni di equità necessarie a dare pari opportunità a cittadini e realtà produttive in ogni luogo della regione. Nel 2015 saremo gli unici in Italia a coprire il 99% del territorio con internet veloce. Con l'intervento sulla banda ultra larga la Campania diventa la prima Regione ad avviare un bando coerente con l'agenda digitale italiana.

I due interventi insieme rappresentano un'importante opportunità occupazionale, non solo per i cantieri che saranno aperti, ma anche per l'indotto generato dalla realizzazione delle opere e, poi, per i nuovi servizi che saranno attivati. Questa è la Campania che immaginiamo, una Campania che, nonostante le difficoltà, si è rimboccata le maniche con tenacia ed impegno, per essere al passo in un mondo in continua e profonda trasformazione, una Campania che non solo ne accetta la sfida ma vuole essere protagonista del futuro delle nuove tecnologie.

**Presidente giunta regionale della Campania*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I RISCHI PER SPREAD E RATING Isabella Bufacchi ▶ pagina 4**18,4** **263**Il valore, in miliardi, dei BoT
in scadenza nel mese di ottobreChiusura dello spread BTP-Bund
venerdì sera (258 per i Bonos)**I costi più alti**

L'instabilità prolungata danneggia la crescita. L'effetto peggiore è il blocco del processo di riforme e di consolidamento

Sui mercati è subito rischio-spread

Preoccupazioni per l'apertura delle borse di domani - Realistico l'aumento del differenziale

Isabella Bufacchi

ROMA

Lo spread tra BTP e Bund e soprattutto il rendimento assoluto dei titoli di Stato italiani sul secondario non resteranno indifferenti all'ennesima sequenza di colpi di scena della politica italiana. Un allargamento del differenziale tra l'Italia e la Germania e un rincaro del costo della raccolta per il Tesoro sono inevitabili già da domani perché quantificano fedelmente l'aumento dell'incertezza del quadro politico sul rischio-Italia. L'instabilità di Governo, soprattutto se prolungata, ha impatto negativo sulla crescita e sulla credibilità del sistema-Italia nel rispettare gli impegni sui conti pubblici e sul cammino delle riforme.

Un BTP decennale tra il 4,75% e il 5% e uno spread dai 300 ai 350 punti (bisognerà vedere dove andranno i Bund intanto) potrebbe divenire un target di breve e medio periodo negativo realistico, in sintonia con il deteriorarsi della situazione politica e nel caso di declassamento di rating sovrano: tassi al 6% o 7% dovrebbero essere scongiurati dagli scudi anti-spread e dal fatto che gli italiani detengono circa il 70% dei titoli di Stato in circolazione.

I fattori di sostegno al rischio-Italia non svaniranno dal giorno alla notte: questo dovrebbe consentire nei prossimi giorni allo spread tra BTP e Bund di arginare i danni della caduta improvvisa del Governo Letta. Il ritorno alla crescita nel 2014 - anche grazie al Pil americano e tedesco - la politica monetaria accomodante e la misure non conven-

zionali della Bce (le OMTs e le LTRO), le assicurazioni del ministro Saccomanni (si veda a pag. 5) sul rispetto degli impegni sul rigore di bilancio, tutto contribuirà a frenare l'allargamento dello spread.

La crisi di Governo provocata dalle dimissioni dei ministri del Pdl tuttavia, se dovesse gettare il Paese nel caos politico per un lungo periodo, potrebbe innescare uno o più declassamenti di rating. La retrocessione con ripercussioni più pesanti sarebbe quella di DBRS, l'unica delle

UN EFFETTO SCUDO

I fattori di sostegno al rischio Italia dovrebbero contenere i tassi del BTP decennale sotto il 5% ma solo per un breve periodo

quattro grandi agenzie di rating a riconoscere ancora all'Italia un livello di singola "A" meno: questo rating consente alla Bce di applicare un haircut (sconto) più contenuto sui titoli di Stato italiani portati come collaterale nelle operazioni di rifinanziamento principale. Se l'Italia dovesse avere solo rating "BBB", l'haircut presso la Bce salirebbe e questo danneggerebbe molto le banche italiane. Se invece S&P's o Moody's dovessero declassare ulteriormente l'Italia, accorciandone le distanze dai rating speculativi (ora due gradini), alcuni investitori istituzionali potrebbero essere costretti a vendere i titoli. I margini richie-

sti dalle Cassa di compensazione e garanzia (clearing houses) verrebbero aumentati quasi in automatico, rendendo per tutti l'uso dei titoli italiani come collaterale più costoso. Le retrocessioni a catena sulle banche sarebbero micidiali, in vista degli stress test e le rivalutazioni degli asset da parte della Bce.

Un altro fattore negativo molto pesante per il rischio-Italia verrebbe dato dall'impossibilità del Paese di chiedere aiuto esterno - anche solo con la linea di credito precauzionale dell'Esm ECCL o PCCL - in mancanza di un Governo forte e di una guida solida politica che possa rispettare la condizionalità. Il costo peggiore della crisi politica riguarda però la crescita. «Un'Italia che perde l'abilità politica di rispettare le regole sul rigore dei conti pubblici e di portare avanti le riforme è un'Italia meno credibile e questo si può ripercuotere negativamente sulla crescita e sull'andamento dei BTP - ha commentato ieri Luigi Speranza, capo economista di BNP Paribas per l'Europa -. L'instabilità politica per un periodo prolungato può danneggiare la crescita. Ma quel che più è grave, per i mercati, è il blocco al processo delle riforme e al consolidamento dei conti pubblici. Il rinvio di tutto questo crea incertezza». Secondo Speranza, finora la reazione dei mercati all'instabilità politica italiana è stata frenata da tre fattori: OMTs e LTRO della Bce; rafforzamento della volontà politica nell'Eurozona a difesa dell'euro; il ritorno della crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri e i giudizi



Aste sempre pesanti

Il Tesoro italiano è e resta il più grande emittente di titoli di Stato nell'Eurozona, con o senza stabilità politica. L'appuntamento delle aste nelle prossime settimane (a partire da quelle di metà ottobre) rischia di divenire ansiogeno, nel caso di prolungato impasse politico: ma non sono previsti disastri. Gli italiani, le banche in particolar modo, dominano e assicurano gli acquisti sul mercato primario

Rimborsi leggeri

Dopo il rimborso di 10,6 miliardi di CTz il 30 settembre, ottobre sarà un mese "leggero" con due soli BoT in scadenza per 18,4 miliardi

L'asso nella manica

Le aste nell'ultimo trimestre dell'anno saranno più pesanti del previsto, a causa del peggioramento del calo del Pil nel 2013 e in parte per il pagamento dei debiti commerciali della pubblica amministrazione. Il Tesoro emetterà, extra calendario, il Btp Italia che potrebbe assicurare fino a 10 miliardi extra se non di più

I BOT IN SCADENZA

18,4 miliardi



Le OMTs

Lo spread tra Btp e Bund e i rendimenti assoluti dei Btp sono scesi strutturalmente e dunque sono rimasti a livelli abbastanza contenuti, dall'agosto 2012, da quando cioè la Bce ha predisposto un intervento straordinario (Operazioni monetarie definitive) di acquisto di titoli di Stato con vita residua fino a tre anni dei Paesi che chiedono e ottengono aiuto al meccanismo di stabilità ESM. Questo è considerato un deterrente scudo anti-spread

Le LTROs

I due prestiti speciali triennali per importi illimitati, a tassi vigenti, concessi dalla Bce hanno consentito alle banche italiane di poter contare su oltre 240 miliardi di liquidità extra a bassissimo costo. Le banche italiane hanno potuto così assorbire i titoli di Stato venduti dagli stranieri dalla fine del 2011. Il fatto che Draghi abbia lasciato intendere che queste LTROs potrebbero essere rinnovate ha allentato le tensioni sulla scadenza dei due rimborsi previsti nel gennaio e febbraio 2015

IL BENEFICIO DELLE LTRO

240 miliardi



I rating dell'Italia

L'Italia al momento è considerata «A low» da DBRS, equivalente alla «A meno» e quindi un solo gradino prima della BBB+: si tratta dell'ultima «A». L'Italia è «BBB+» di Fitch, «BBB» di S&P's e «Baa2» di Moody's, questi ultimi a due gradini dal junk: i quattro giudizi hanno outlook negativo, quindi prospettive di declassamento

I motivi del declassamento

I rating di uno Stato dell'Eurozona di questi tempi vengono declassati principalmente per tre motivi, come risulta dall'ultima retrocessione del Portogallo: 1) instabilità politica; 2) incapacità di rispettare gli impegni sul consolidamento dei conti pubblici e il rigore di bilancio; 3) assenza di progressi nelle riforme strutturali che sono fondamentali per rilanciare la crescita potenziale. L'instabilità politica dunque pesa molto sui rating perché da essa dipende la perdita di credibilità del Paese sulle prospettive di tenuta sotto controllo di deficit e debito pubblico e cammino delle riforme per la crescita

IL RATING DI DBRS

«A low»



Le tensioni politiche
L'AUMENTO DELL'IVA

La copertura

Il Tesoro interveniva nella bozza di decreto su accise della benzina e acconti Ires e Irap

Congelata la manovrina

Rinviata anche la manutenzione dei conti da 1,6 miliardi per rientrare nel tetto del 3%

Governo in bilico, Iva verso l'aumento

Drammatico Consiglio dei ministri, Letta ferma il decreto: prima i chiarimenti politici

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

I venti di crisi spingono l'aliquota Iva al 22 per cento. E congelano un nuovo rifinanziamento della Cig per 330 milioni e, soprattutto, la manovrina correttiva per rientrare sotto il tetto del 3% del rapporto deficit-Pil come ci chiede l'Europa. Lo schema di decreto messo a punto dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, era pronto ed era approdato sul tavolo del Consiglio dei ministri cominciato a tarda sera dopo una giornata convulsa e densa di tensioni nella "strana maggioranza". Ma è subito tornato nel cassetto non appena a Palazzo Chigi è stato avviato l'atteso primo chiarimento politico, trasformatosi a tratti quasi in rissa verbale.

A questo punto non è rimasto che attendere il passaggio in Parlamento preteso da Enrico Letta per l'inizio della prossima settimana. Con il risultato di bloccare lo stop all'aumento dell'Iva e il via libera a tutto il decreto. Il premier è stato chiaro: «In attesa del chiarimento si è reputato inevitabile

il blocco di ogni decisione governativa su temi, anche rilevanti, di natura fiscale ed economica. La sospensione - ha aggiunto - è dovuta in particolare all'impossibilità di impegnare il bilancio su operazioni che valgono miliardi di euro senza la garanzia di una continuità nell'azione di governo e Parlamento».

Lo schema di decreto prevedeva un aumento della benzina e degli acconti Ires e Irap delle società per sterilizzare l'Iva a fine anno e tagli alla spesa accompagnati da dismissioni di immobili pubblici per recuperare gli 1,5-1,6 miliardi della "manutenzione contabile". Un'operazione quest'ultima che, non avendo vincoli temporali, può essere recuperata anche nei prossimi giorni a patto che ci sia un governo pienamente operativo. Al contrario le possibilità di uno stop all'aumento dell'Iva dal 21 al 22% fino al 31 dicembre si riducono al lumicino. L'ok al congelamento dell'imposta sui consumi e servizi sarebbe ancora possibile fino alla mezzanotte del 30 settembre. Ma l'intervento potrebbe essere realizzato solo nell'eventualità (non proprio probabile) in cui la fiducia al

governo venga rinnovata dal Parlamento prima di lunedì sera con un dibattito molto veloce e un voto altrettanto rapido.

Se non ci saranno sorprese dell'ultima ora, è probabile che il 1° ottobre l'aliquota Iva del 21% salga al 22 per cento. Un aumento che era stato ventilato nei giorni scorsi da Letta e Saccomanni ma che poi alla fine Palazzo Chigi e l'Economia si erano impegnati a scongiurare seppure ricorrendo alla leva fiscale con l'aumento di 2 centesimi delle accise sulla benzina da martedì prossimo (2,5 centesimi dal 2014) e degli acconti di novembre Ires e Irap sulle società dal 101 al 103 per cento. Misure bollate come una «schifezza» dal Pdl e bocciate in Cdm dal vicepremier Angelino Alfano. Che avrebbe avuto anche un acceso confronto con il ministro Dario Franceschini. A innescare lo scontro la richiesta dei ministri del Pdl di inserire nel chiarimento anche la questione giustizia.

Dalla bagarre non sarebbe rimasto immune neppure il ministro Saccomanni, che si sarebbe difeso dai ripetuti attacchi ricevuti negli ultimi mesi, e anche ieri sera dal Pdl, ribadendo di aver so-

lo cercato di svolgere al meglio il suo compito principale: difendere i conti pubblici. Proprio lungo questa direttrice va collocata la manutenzione contabile da 1,5-1,6 miliardi preparata dal ministro per rientrare subito sotto il fatidico tetto del 3% di deficit e mandare così un segnale rassicurante a Bruxelles. La "manovrina" poggiava su tagli semi-lineari alla spesa per oltre 400 milioni (dai quali sarebbero rimasti comunque esentati scuola, ricerca, fondo sviluppo e le opere per l'Expo 2015) e un'accelerazione delle dismissioni di una prima fetta di immobili dello Stato.

Alla fine del Consiglio dei ministri non poteva che consumarsi lo "scarica barile" sul mancato stop (almeno per ora) dell'aumento dell'Iva. Il vicepresidente del Senato, Maurizio Gasparri, definisce Saccomanni inadeguato e tutto il Pdl attacca i democratici. Per il Pdl le colpe sono invece tutte del Pdl. Che - afferma il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta - si assume le conseguenze del mancato rientro immediato, come era necessario, sotto il tetto del 3% e dell'aumento dell'Iva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCONTRO SU SACCOMANNI

Sfogo del ministro in Consiglio: «Sono stato attaccato da mesi, ho difeso il bilancio» Gasparri: è inadeguato



Berlusconi fa dimettere i ministri

Letta: gesto folle per motivi personali

Il leader di Forza Italia accelera sulla crisi: inaccettabile lo stop all'Iva

ROMA — Un'accelerazione improvvisa, con Silvio Berlusconi che detta le dimissioni ai ministri del Pdl ed Enrico Letta che parla di «gesto folle e irresponsabile». Un'improvvisa sterzata che porta il governo delle larghe intese verso un binario morto e rischia di farlo crollare ad appena cinque mesi dal suo insediamento. L'ultima parola sarà detta martedì, quando il premier si dovrebbe presentare in Parlamento per chiedere la fiducia e provare a ricucire lo strappo.

La giornata comincia con un intervento di Giorgio Napolitano. Il capo dello Stato vola a Napoli e da Poggioreale annuncia un «messaggio alle Camere sul tema del sovraffollamento delle prigioni». Un appello per l'amnistia e l'indulto non nuovo che però arriva in una giornata

chiave. Non sono pochi gli esponenti del Pdl che lo colgono come un'apertura alle ragioni del centrodestra, sulla necessità di intervenire sui temi della giustizia. Il Presidente aggiunge un'altra frase importante: «Non abbiamo bisogno di campagne elettorali a getto continuo, ma di un Parlamento che discuta e lavori e non che ogni tanto si sciolga».

Ma la situazione precipita. Una prima avvisaglia arriva quando Berlusconi fa depositare la memoria difensiva nella quale chiede la ricsuzione di alcuni membri della giunta del Senato e annuncia che non si presenterà alla seduta del 4 ottobre. Poco dopo, l'annuncio dello stesso Berlusconi: «La decisione di congelare lo stop all'aumento dell'Iva è inaccettabile ed è una grave violazione dei

patti». Di qui l'«invito» ai cinque ministri pdl a dimettersi. A seguire, un comunicato dei ministri conferma la decisione. Nel Pdl, intanto, si consuma uno scontro sotterraneo. Le avvisaglie emergono da una nota polemica di Fabrizio Cicchitto: «Una decisione così rilevante avrebbe richiesto una discussione approfondita e avrebbe dovuto essere presa dall'ufficio di presidenza del Pdl e dei gruppi parlamentari».

Interviene il segretario pd Guglielmo Epifani: «L'irresponsabilità sta salendo a livelli impensabili». Nichi Vendola invita il Pd a chiudere «la stagione infelice dell'alleanza con il Caimano». Pier Ferdinando Casini e Luca Cordero di Montezemolo invitano i moderati del Pdl a ribellarsi.

Due partiti vogliono elezioni

subito, da fronti contrapposti. Il Movimento 5 Stelle, da molti considerato un possibile partner per un esecutivo di scopo o un governo con il Pd: «Nel Dna del nostro movimento — dice Nicola Morra — non esistono alleanze o accordi. La palla vada ai cittadini subito». E la Lega: «Elezioni subito — dice Roberto Maroni — per dare un governo stabile e amico del Nord».

Alle agenzie arriva infine un comunicato ufficiale del premier, che sembra sancire una rottura, per i toni inusuali e i contenuti forti. Letta parla di «gesto folle e irresponsabile», di decisione presa per «coprire le vicende personali» di Berlusconi: «Tenta di rovesciare la frittata utilizzando l'alibi dell'Iva». E su twitter avverte: «Gli italiani non abbochino a Berlusconi». Ma le trattative continuano.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ #IVA colpa dimissione parlamentari che ha provocato crisi e reso impossibile continuare. Berlusconi rovescia la frittata, gli italiani non abbochino!!

Enrico Letta Presidente del Consiglio

“ I ministri che hanno fatto questa scelta ne dovranno rendere conto agli italiani

Maria Chiara Carrozza Ministro dell'Istruzione





Gli esordi

Le larghe intese dopo due mesi di stallo

Due mesi dopo le elezioni, fallito il tentativo di Pier Luigi Bersani di dar vita a un governo e dopo la rielezione al Colle di Napolitano, il 28 aprile Enrico Letta giura al Quirinale. Dopo le dimissioni della democratica Josefa Idem, i ministri sono 20: nella squadra ci sono 7 esponenti del Pd; 5 invece quelli del Pdl: Angelino Alfano (Interno), Maurizio Lupi (Pdl), Nunzia De Girolamo (Agricoltura), Gaetano Quagliariello (Riforme), Beatrice Lorenzin (Salute)

Le difficoltà

Dall'Imu all'Iva le divergenze sul programma

Da subito, il governo incontra numerose difficoltà: è complicato tenere insieme una maggioranza parlamentare formata da esponenti di Pd, Pdl e Scelta civica. Già prima dell'estate, alcuni provvedimenti in particolare, mettono in agitazione la maggioranza: la riforma dell'Imu e l'aumento dell'Iva, l'acquisto degli aerei F35 e le riforme costituzionali. Il clima si infiamma dopo la condanna in Cassazione dell'ex premier, quando la sopravvivenza dell'esecutivo viene sempre più spesso messa in discussione

La crisi

Il Pdl annuncia che ritirerà i parlamentari

L'ultimo grande scoglio che vede impegnato il governo è l'aumento di un punto dell'Iva: dal 21 al 22%, a partire dall'1 ottobre. Ma mercoledì scorso, il 25 settembre, i parlamentari del Pdl annunciano che si dimetteranno in massa se la Giunta voterà la decadenza di Berlusconi. Una scelta che il presidente della Repubblica Napolitano definisce «inquietante». Il premier Letta chiede una verifica in aula che dovrà essere «inequivoca». Ieri la situazione precipita con l'annuncio sulle dimissioni dei ministri Pdl

Il premier chiede un voto in Aula Ma è lite tra ministri

Letta: rilancio o l'esperienza è chiusa Da Confindustria ai Lincei, appello anti-crisi

ROMA — Ci sarà un «chiarimento» in Parlamento all'inizio della prossima settimana. La lunga giornata del premier Enrico Letta, di ritorno da New York, ha un momento chiave nel colloquio al Quirinale con il capo dello Stato Giorgio Napolitano, ma è costellato da una serie di incontri con i leader di Pd e Pdl e si conclude a sera con un Consiglio dei ministri tesissimo, che non allenta la tensione e anzi provoca l'ennesimo scontro. All'aut aut di Letta, «prendere o lasciare», il Pdl risponde a muso duro e il premier rinvia tutti i provvedimenti economici a dopo il chiarimento. Intanto le parti sociali e le associazioni, da Confindustria all'Accademia dei Lincei, esprimono forte preoccupazione per la tenuta dell'esecutivo e per la stabilità dell'Italia.

Una giornata drammatica, nella quale si rincorrono voci contrastanti sulle intenzioni del Pdl. A scatenare lo scontro è stata la decisione di dimettersi in massa in segno di solidarietà al leader Silvio Berlusconi che presto potrebbe essere dichiarato decaduto. Il presidente Napolitano si è espresso duramente contro questo annuncio «inquietante», definendo «assurda

e grave» l'idea che ci sia un colpo di Stato. E lo stesso Letta ha reagito duramente parlando di «umiliazione» dell'Italia.

Tornato in Italia, il premier comincia la giornata incontrando a pranzo Angelino Alfano. Letta chiede un chiarimento «senza ma e senza se», che non avrà. Il premier respinge ogni ipotesi di intervento in favore di Berlusconi e definisce «gravissime» le dimissioni del Pdl. Non aiuta neanche la convocazione in piazza Farnese, per il 4 ottobre, di una manifestazione al grido «siamo tutti decaduti». Alfano va a Palazzo Grazioli a riferire a Berlusconi. I falchi, intanto, premono: «Prolungare l'agonia di questa legislatura non serve a nessuno», dice Sandro Bondi.

Più tardi Letta incontra il segretario del Pd Guglielmo Epifani. A Palazzo Chigi arriva anche lo zio di Enrico, Gianni Letta. Incontri non risolutivi, che preparano il colloquio delle 18 al Quirinale, che dura un'ora e mezza. Letta spiega non si può andare avanti in un clima di tensione continua. La richiesta di chiarimento «inequivoca e definitiva», in Parlamento, già a partire da lunedì o martedì, è un percorso «pienamente condivi-

so» dal presidente Napolitano.

Nel frattempo Dario Franceschini incontra i ministri del Pd e si concorda una linea dura: il governo può proseguire solo se ci sarà «un chiarimento definitivo», come già chiesto in mattinata da Epifani. E se il fronte del Pd sembra compatto, con un Renzi attendista, rimasto in silenzio per l'intera giornata ma pronto a scendere in campo in caso di accelerazione della crisi, nel Pdl le acque sono agitate.

Non tutti i parlamentari si sono dimessi. Tra i dissidenti, che pure confermano solidarietà al Cavaliere, ci sono il ministro Gaetano Quagliariello, Giuseppe Castiglione e Carlo Giovanardi. Nel Pdl c'è chi frena. Renato Brunetta invoca «grande determinazione» nella difesa di Berlusconi, ma anche «grande senso di responsabilità nel proseguire nell'azione di governo». E i ministri centristi — Mario Mauro, Anna Maria Cancellieri, Gianpiero D'Alia ed Enzo Moavero Milanesi — invitano il Pdl a un passo indietro: «Serve, mai come oggi, un supplemento di responsabilità».

Intanto lo spread sale, insieme alla preoccupazione. Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, firma un documento

di sostegno al governo con Abi, Alleanza Cooperative, Ania, Confindustria e Rete Imprese Italia. E attacca: «Con tutti i sacrifici che hanno fatto gli italiani, sarebbe folle mettere tutto a repentaglio». L'Accademia dei Lincei esprime «vicinanza e solidarietà, per la sua indefessa e saggia opera in difesa del bene del paese e della sua Costituzione». Il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta attacca: «Se aumenta l'Iva è colpa del caos provocato dal Pdl».

A sera, il consiglio dei ministri. I berlusconiani fanno sapere che non si va da nessuna parte se nel chiarimento si esclude la «questione giustizia». La situazione precipita. Letta fa slittare manovrina e rinvio dell'aumento dell'Iva: senza il chiarimento in Parlamento non si può fare nulla. La sospensione di provvedimenti «anche rilevanti di natura fiscale e economica» è dovuta all'impossibilità «di impegnare il bilancio su operazioni che valgono miliardi di euro senza la continuità dell'azione di governo». Il ministro Graziano Delrio annuncia: «Il premier chiederà la fiducia alle Camere su un discorso programmatico». E Letta conclude: «O si rilancia o l'esperienza è chiusa».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda**Ieri****I vertici a Roma di ritorno dagli Stati Uniti**

Ieri Enrico Letta è tornato dalla missione di cinque giorni tra Canada e Stati Uniti. Ha incontrato il capo dello Stato e i leader dei partiti della maggioranza, Guglielmo Epifani e Angelino Alfano (con Mario Monti ha avuto un colloquio telefonico). Giovedì, contro la possibilità che Berlusconi decada da senatore dopo la condanna, i parlamentari del Pdl hanno firmato le dimissioni. Scelta definita da Napolitano «inquietante, grave e assurda»

Lunedì/martedì In Parlamento la resa dei conti sull'esecutivo

Il premier potrebbe presentarsi alle Camere già lunedì o martedì per chiedere un voto di fiducia. Letta esige dalle forze che sostengono il governo un «chiarimento» in Parlamento che dovrà essere «inequivoco, senza se e senza ma». Prima di questo chiarimento, ha spiegato il premier, non si discuterà dell'aumento dell'Iva o di altri temi economici. Sul percorso che il presidente del Consiglio intende seguire c'è il «pieno consenso» di Giorgio Napolitano

4 ottobre Decadenza, si esprime la Giunta

Il 4 ottobre la Giunta per le elezioni e le immunità di Palazzo Madama deciderà sulla decadenza di Silvio Berlusconi da senatore, in seguito alla condanna di 4 anni per frode fiscale, come previsto dalla legge Severino. Poi la parola passerà all'Aula, che dovrebbe votare a metà ottobre. Ma è già in vista della riunione della Giunta che il Pdl ha accelerato lo scontro. È un voto che si preannuncia scontato, visti i numeri: 15 a 12 i senatori favorevoli alla decadenza (di Pd, M5S, Sc, Psi, Sel).

Incontri

Fitta l'agenda di incontri Letta ha pranzato con Alfano, poi Epifani e quindi Napolitano

Agenda

Il passaggio parlamentare si dovrebbe svolgere tra lunedì e martedì



“ Prolungare l'agonia di questa legislatura non serve a nessuno

Sandro Bondi, Pdl

“ Con tutti i sacrifici che hanno fatto gli italiani, sarebbe folle mettere tutto a repentaglio

Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

“ Ribadiamo l'impegno leale al governo. Serve, mai come oggi, un supplemento di responsabilità

Mauro-Cancellieri-Moavero-D'Alia, ministri di Sc

Verso il Colle

Il presidente del Consiglio Enrico Letta, 47 anni, appena lasciato il suo ufficio a Palazzo Chigi sale in auto per dirigersi al Quirinale per l'incontro con Giorgio Napolitano (Monaldo/Lapresse)



GROS PIETRO: NESSUN COMMENTO SUL POSSIBILE ADDIO DEL MANAGER

Intesa, salta il vertice Cucchiani-Bazoli

Domani il consigliere delegato (uscente) a un convegno in Bocconi. Occhi sul titolo in attesa dei consigli di martedì

GIANLUCA PAOLUCCI
TORINO

Nessun incontro «chiarificatore» tra Enrico Cucchiani e Giovanni Bazoli sarebbe previsto oggi. Il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo farà però la sua prima apparizione pubblica dallo scoppio del caso sulla sua possibile successione domani a Milano, dov'è atteso tra i partecipanti ad un convegno sul sistema bancario in Bocconi con il membro del board della Bce, Benoit Coeure. Secondo le attese, quella di domani potrebbe essere l'ultima uscita «ufficiale» del manager prima dei consigli di martedì, con all'ordine del giorno le «comunicazioni del presidente», dove si discuterà appunto della sua successione al vertice operativo del gruppo bancario.

Secondo le fonti interpellate, la situazione sarebbe tale

da rendere «non più necessario» un incontro.

Ieri, il presidente del consiglio di gestione dell'istituto, Gian Maria Gros-Pietro, si trincerato dietro l'ennesimo «no comment» alle domande dei giornalisti sul possibile addio di Cucchiani. Di certo c'è la volontà degli azionisti di arrivare ad una soluzione rapida della vicenda, per dare stabilità al gruppo in fase difficile dei mercati. Le tensioni al vertice di Intesa Sanpaolo sono infatti già costate care al titolo in Borsa. Nell'arco dell'ultima settimana, ovvero in concomitanza con le voci che danno in uscita il consigliere delegato Enrico Cucchiani dal gruppo, il titolo a Piazza Affari ha bruciato quasi 2 miliardi di capitalizzazione. Da martedì scorso a venerdì le azioni sono scivolte da quota 1,70 a 1,58 euro, perdendo il 6,8 per cento. Va precisato comun-

que che nel corso della settimana il titolo ha registrato il suo peggior tonfo nella giornata di giovedì (-3,8%) risentendo anche delle indiscrezioni, peraltro smentite da Gros-Pietro, circa un'ipotesi di fusione col Monte dei Paschi di Siena.

A pesare su tutto il comparto bancario italiano (-4,6% nel corso della settimana contro il -1,2% del Dj Stoxx dei bancari paneuropei) ha contribuito inoltre il contesto generale con lo spread tornato a crescere in scia alle incertezze legate alla tenuta del Governo Letta. Incertezze che, tramutatesi nel frattempo in certezze, peseranno ancor di più a partire da oggi. L'obiettivo di alcuni soci - Compagnia di San Paolo in testa - sarebbe quello di affrontare in quella stessa sede il nodo del cambio di governance, con il ritorno al sistema monistica peraltro sollecitato anche da Bankitalia.

Tra i nodi che il successore di Cucchiani dovrà affrontare c'è quello della Tassara. Esposta per 2,25 miliardi di euro verso il sistema bancario italiano e per 1,2 miliardi con la stessa Intesa, ma con un patrimonio netto inferiore di circa un miliardo rispetto ai debiti. «Qui in Italia si è abituati a essere "bancocentrici", si fa festa insieme ma quando le cose vanno male viene meno la fiducia», ha avuto occasione di dire Gros-Pietro durante un convegno in cui ha evidenziato la necessità di cambiare in Italia il rapporto tra banche e imprese, diminuendo il debito e aumentando il capitale di rischio ma ha precisato poi di non riferirsi alla Tassara, «un caso diverso» ha detto. Una soluzione alla ristrutturazione del debito della finanziaria potrebbe essere trovata all'inizio della settimana. Pietro Modiano, presidente di Tassara non ha voluto commentare e anche sull'ipotesi di un suo passo indietro ha risposto «vedremo».

-1,50%
in Borsa

Questa la variazione in chiusura venerdì del titolo Intesa Sanpaolo a Piazza Affari

2

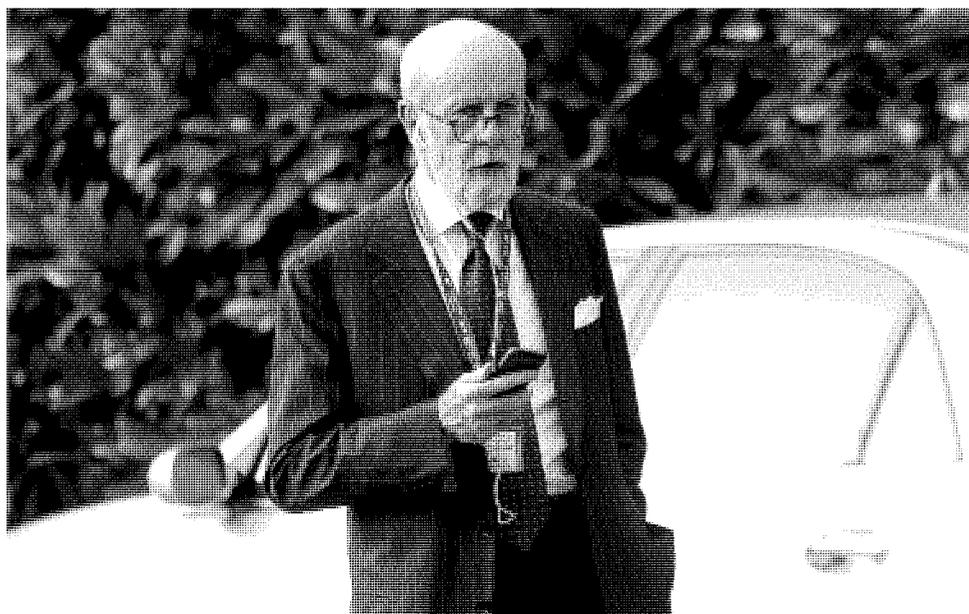
miliardi persi

Questa la capitalizzazione bruciata dalle azioni di Intesa Sanpaolo dalla seduta di martedì

Ricambio

Enrico Cucchiani (nella foto) Martedì potrebbe lasciare il posto di consigliere delegato di Intesa Sanpaolo

Anche il nodo della governance sul tavolo del prossimo cda



ANSAM/MATTEO BAZZI

Il Tesoro: per l'Iva non c'erano risorse alternative

► Un documento interno del ministero analizza le coperture ipotizzate per evitare il ricorso alle accise sulla benzina

LO STUDIO

ROMA Potrà non piacere, perché cancella l'incremento dell'Iva ritoccando le accise sui carburanti: ma per il ministero dell'Economia la scelta fatta con il decreto poi non approvato dal Consiglio dei ministri di venerdì è sostanzialmente l'unica possibile. Sempre che naturalmente sia ritenuto necessario impedire il passaggio dell'aliquota ordinaria dell'Iva dal 21 al 22 per cento. In un documento interno datato 25 settembre e dunque redatto a ridosso della riunione che si è svolta a Palazzo Chigi, i tecnici del dicastero hanno passato in rassegna nel dettaglio tutte le ipotesi e le proposte di esperimento delle risorse emerse negli ultimi giorni, sia sul lato delle entrate che su quello delle uscite. Alcune delle quali, anche se nel testo non ci sono riferimenti diretti, erano state avanzate a nome del Pdl dal capogruppo alla Camera Renato Brunetta.

LE ESIGENZE DA FINANZIARE

Il punto di partenza è naturalmente la stima già inserita nella Nota di aggiornamento del Def, in base alla quale a fine anno in assenza di altri interventi l'indebitamento netto (ossia il deficit rilevante secondo i criteri europei) arriverebbe al 3,1 per cento: per rientrare al 3 occorre una correzione di 1,6 miliardi. A questa previsione va aggiunto il fatto che da qui a dicembre bisognerà comunque trovare 800 milioni per una serie di spese inderogabili (missioni di pa-

ce, Cig in deroga, immigrazione e social card). Per rinviare di tre mesi il passaggio dell'Iva al 22 per cento ed inoltre cancellare anche la seconda rata dell'Imu per abitazioni principali e fabbricati rurali sono necessari ulteriori 3,45 miliardi. Trovare tutti questi soldi è un'impresa improba, anche considerando gli impegni finanziari già presi dal governo Letta.

Potrebbe dunque sembrare inevitabile fare ricorso a coperture straordinarie, ma anche voci di questo tipo presentano problemi. Ad esempio la vendita di immobili una tantum, che pure viene presa in considerazione al Tesoro, può essere utilizzata per la riduzione del disavanzo ma «non per finanziare spese correnti o sgravi fiscali temporanei». Se poi ad essere cedute sono partecipazioni azionarie, allora per le regole contabili europee l'effetto sul deficit è nullo: dunque un intervento del genere va bene solo per ridurre il debito. Un'altra ipotesi sarebbe quella di permettere alle imprese la rivalutazione onerosa di cespiti aziendali, con vantaggio per i propri bilanci e dietro pagamento di un'imposta sostitutiva. Operazioni del genere sono state attuate varie volte in passato. Stavolta però si tratterebbe di proporla per l'anno in corso, per cui le stesse aziende avrebbero difficoltà ad aderire: troppo poco tempo per avviare le procedure e reperire la provvista necessaria. Da più parti poi è stata suggerita una rivalutazione di tipo molto più particolare, quella delle quote di Bankitalia in mano alle banche; progetto che il Tesoro in-

tende perseguire, ma che richiede tempi non brevi per il necessario esame da parte della Bce e che comunque, su un importo della rivalutazione stimato tra i 5 e i 7 miliardi, produrrebbe un gettito «aleatorio».

Altre misure di natura tipicamente temporanee potrebbero essere l'anticipo dell'incasso di accise dovute a gennaio 2014, oppure il rinvio di spese di investimento programmate per quest'anno. Nel primo caso in base alle regole contabili non ci sarebbe effetto sul deficit di competenza, nel secondo si rischierebbero contenziosi con le imprese, nel momento in cui lo sforzo è quello di dare loro liquidità. In generale - nota lo studio del Mef - tutte le operazioni temporanee hanno alcuni difetti: spesso creano ammanchi per l'anno successivo, inoltre pur contribuendo a riportare il disavanzo sotto il 3 per cento non migliorano il saldo strutturale, come invece richiesto dalla Ue. Complessivamente poi non danno un bel segnale ai mercati. Dunque vi si può fare ricorso, ma con «dimensioni relativamente limitate».

I RISPARMI SULLE USCITE

Nel documento viene poi affrontata un'obiezione consueta: possibile che sia così difficile tagliare qualcosa su 800 miliardi di spesa totale? La risposta è contenuta in un'analisi dettagliata delle uscite del bilancio: quelle su cui si può effettivamente intervenire, tolti stipendi, pensioni ed altre voci non comprimibili, ammontano in realtà a 175 miliardi; ma anche questi a tre mesi dalla fine dell'anno (e